ANNO XXV – NUMERO 1 Anno Scolastico 2019/ 2020

CONVITTO P. COLLETTA AVELLINO **L'AURORA** PERIODICO D'INFORMAZIONE GIOVANILE

ΕΩΣ

ANNO XXV – NUMERO 1

RESPONSABILE DELL'ATTIVITA'
Prof. Pellegrino CARUSO

DIRIGENTE SCOLASTICO
Prof.ssa Maria Teresa BRIGLIADORO

Anno scolastico 2019/ 2020

"Daedala Tellus" *Disegno di Luca Ferraro III A Liceo Classico tradizionale*

LA REDAZIONE DI ΕΩΣ:

BALLETTA VESPASIANO
BARONE MALENA
CIAMPI ROSALBA
CIOPPA CARMINE
CIOPPA FRANCESCA
COLANTUONO EMANUELE
CUOMO GIULIA
DE GIORGIO AURORA
DELLO IACO ANTONIO
ESPOSITO FRANCESCO PIO
GENTILE LUIS DAVID
GUERRIERO RITA ELOISE
IANDOLO CHIARA
IANNACCONE ANTHEA
LEPORE CHIARA
LIMA ALESSIA
MALANGA BENEDETTA LINDA
MANZIONE GIULIO
MARINELLI ANNA
MARRA GIUSEPPE
MATARAZZO GIOVANNA
MAZZA RAFFAELLO
MELITO ANNA CHIARA
SEMENTA ANTONIO
MENNA SISSI SUSANNA
PASSARO RAFFAELE
PESCATORE MARIA PAOLA
PICONE CIRO
ROSANOVA BENEDETTA
ROSANOVA CHIARA
SIMONETTI MARCO
TIRELLI PAOLA

CONTRIBUTI DOCENTI

CARUSO PELLEGRINO
ZEN ORNELLA

CONTRIBUTI ESTERNI

BARTEZZAGHI ALESSANDRO
PARISI MARCO

INDICE TEMATICO:

Al via un anno di lezioni d'amore ***Pag. 3***
Un pomeriggio di poesia con gli alunni del Convitto, lettori, attori e musicisti d'eccezione ***Pag. 5***
L'aula è vuota? Riempiamola di saperi e Relazioni ***Pag. 7***
Memoria e ricordo ***Pag. 9***
L'Irpinia, set cinematografico del neorealismo ***Pag.11***
Con De Sanctis sulle strade della storia e della cultura ***Pag.13***
Come si amministra una città…il punto di vista di De Magistris ***Pag.15***
Avellino Book fair ***Pag.16***
La notte nazionale del Liceo classico ***Pag.17***
La forza etimologica delle lingue classiche ***Pag.34***
Il valore della comunicazione ***Pag.35***
L'Architetto - scrittore Francesco Carofiglio ***Pag.36***
L'eredità morale di Alfonso Rubilli ***Pag.37***
Scuola Digitale ***Pag.38***
Il mito e noi ***Pag.43***
Italiani uniti ***Pag.45***
Diario Covid ***Pag.46***
Crescendo in enigmistica ***Pag.63***
Il post di Alessandro Bartezzaghi per Eos ***Pag.66***
La lezione del filosofo Masullo ***Pag.69***
Il ricordo del Rettore Margherita ***Pag.71***
Cara Italia… ***Pag.72***
Ciao, Convitto ***Pag 73***

Al via un anno di lezioni d'amore...

Presentazione del romanzo "Lezione d'amore – Lettera di una professoressa"

"Come ebbe a dire *Platone*, il sapere nasce dal contatto tra anime. I docenti devono riacquistare il "tatto pedagogico". Il prof. **Luigi Anzalone** resta tra i docenti che, col tempo, non si stancano di prestare attenzione al mondo dell'istruzione. L'occasione è stata data, a ridosso del nuovo anno scolastico, dall'incontro tenutosi presso il Circolo della stampa per presentare il libro di **Giuliana Caputo**, autrice del racconto in forma epistolare " Lezione d'amore- Lettera di una professoressa", chiaramente ispirato agli insegnamenti di *Don Milani*, il quale, nella sua scuola di Barbiana, con quel famoso motto dell' "I care", induceva a riflettere sulla necessità di prestare attenzione alla crescita di tutti gli allievi, anche di quelli con minori possibilità economiche e capacità. "La scuola- avverte **Mimma Lomazzo**, consigliera di parità alla Regione Campania- deve essere un luogo di inclusione e non di emarginazione per consentire a ragazze e ragazzi di avere pari opportunità di partenza per l'inserimento nella società Dovrebbe essere un collettivo dove chi più sa deve comunicarlo a chi non sa. E' il luogo ideale dove si insegnano l'inclusione ed il rispetto di tutte le differenze".

In un contesto educativo fatto di confronto fra docenti e discenti, nella comune condivisione dell'impegno volto al trasferimento di conoscenze, sono fondamentali anche i contatti umani. "I docenti - ribadisce la psicologa **Marianna Patricelli**- dovrebbero essere aiutati a sviluppare competenze relazionali per avere gli strumenti giusti per accogliere, ascoltare, mirando ad un'empatia con gli allievi". In riferimento alla scuola che tende a programmazioni per classi parallele e che vorrebbe omologare i risultati, la Patricelli ribadisce la necessità di un progetto educativo individualizzato. Le fa eco **Emanuela Sica** che, citando *Daniel Pennac*, ricorda come ogni ragazzo sia equiparabile ad un singolo strumento che deve poi accordarsi con tutta un'orchestra. "Nella scuola occorrono atti di fede e di amore per essere capaci di seminare anche tra le erbacce, aiutando i giovani a sviluppare i propri talenti". "Dobbiamo aiutare i nostri giovani – incalza Anzalone- a cogliere la luce , ad individuare il punto in cui "sollevare la leva".

Non mancano momenti di disorientamento anche perché come avverte **Silvio Sallicandro**, editore presente al Convegno, sembra che non ci si interessi tanto alla crescita dei ragazzi, dimenticando quel celebre motto desanctisiano "Studiate e siate buoni. L'Italia sarò quello che sarete voi."

"Dispiace dirlo – chiosa Sallicandro - ma in famiglia si riserva più attenzione all'acquisto di un cellulare che all'andamento didattico disciplinare dei propri figli. Non vorrei essere pessimista, ma temo che la scuola come ascensore sociale non funzioni più!".

La Caputo, docente di lettere classiche ritiene pertanto opportuno individuare nel teatro greco una figura da imitare. "Come Antigone – precisa l'ex docente - dobbiamo sapere anche dire dei "no", quando sono finalizzati a difendere la libertà dell'insegnamento, utile a non "tarpare le ali" dei nostri ragazzi". Il pensiero dell'autrice va a *Pablo Neruda,* a quello che fa la primavera con il ciliegio perché occorre far fiorire ogni capacità dell'allievo che deve divenire cittadino libero nel pensiero.

"Dobbiamo ritornare agli insegnamenti di *Comenio* - esorta Anzalone- prestando attenzione non tanto all' "aliquid" da insegnare ma all' "aliquem", all'allievo da educare". Diversi i docenti presenti all'incontro come la Prof.ssa **Marika Luparelli** la quale precisa "Ho apprezzato molto il riferimento del Prof. Anzalone a *Levi Strauss,* secondo il quale il vero insegnante è colui che, con il tempo, non vuole crescere ma conservando lo stesso desiderio di conoscenza dell'infanzia, in classe cambia solo il proprio posto, passando dal banco alla cattedra!". Il pensiero ritorna a Pennac, autore del celebre "Diario di scuola " in cui , come riporta *Massimo Recalcati* ne "L'ora di lezione", viene ribadita l'importanza della "presenza" del docente in classe che non deve essere solo fisica, ma soprattutto intellettuale, mentale e sapientemente affettiva! Muovono in tal senso anche le recenti parole che Mons. **Arturo Aiello,** vescovo di Avellino, ha rivolto agli operatori della scuola : " Quest'anno scolastico sarà una bella avventura se avremo occhi sognanti, se faremo credito ai giovani fino a barare, se sapremo vederli con occhi sognanti. Un uomo cresce solo se sognato."

Pellegrino Caruso

Un pomeriggio di poesia con gli alunni del Convitto lettori, attori e musicisti di eccezione…

"Urla la poesia" è il tiolo apparentemente ossimorico scelto da **Maria Ronca** per il concorso letterario che ha visto sfidarsi poeti e scrittori irpini, invitati a ben usare le parole della riflessione per dire "no" alla violenza sulle donne. La poesia, del resto, da sempre, linguaggio di tutti i culti, aiuta a guarire le ferite dell'anima ed i più illustri cantori da Omero ad Orfeo, anche ad occhi spenti, sono riusciti a smuovere sassi, ammansire belve, riempire di vita luoghi deserti. Lo sapeva bene anche *Francesco de Sanctis*, il quale, in un celebre discorso *"Alla studiosa gioventù avellinese"* del 1883 invitava a confidare in una "pubblica educazione che purifica e nobilita i sentimenti". Muove proprio da questo sentire desanctisiano la convinta partecipazione di **Giuseppe Aliberti**, **Christian del Sorbo**, **Diletta Losco** , **Giulio Manzione, Giuseppe Marra**, **Marco Simonetti** studenti del Convitto "Pietro Colletta", diretto dalla Prof.ssa **Maria Teresa Brigliadoro** che hanno letto i testi selezionati dai giurati **Paola Di Lorenzo, Gaetana Aufiero** e **Pellegrino Caruso.** Si è, dunque, ribadito che poesia e scienza vanno sempre ricondotti desanctisianamente all'energia della vita, perché è sempre presente nell'evoluzione della società il rischio che si sfibrino sentimento ed immaginazione. Un popolo vive quando si preoccupa di conservare la forza morale anche nei momenti di crisi, come dimostrano *Platone* che, mentre la repubblica declina, ne crea una ideale, *Aristotele* che fa l'inventario dell'arte che va via, *Seneca* che offre sentenze morali mentre "la vita è sciolta". Le conquiste scientifiche del tempo moderno si rivelano illusorio progresso se ognuno si ritira nella solitudine del proprio pensiero che, se corre da solo, pur libero, rischia di diventare infecondo. Per questo motivo la Ronca invita il pubblico in sala ad intervenire. Ha preso, dunque, la parola **Antonio Felice Caputo**, il quale riporta la sua esperienza di uomo della Guardia di Finanza: "Purtroppo la violenza è anche delle donne che ho sorpreso in operazione anticamorra ma la repulsione nei confronti della violenza dovrebbe essere sentire comune, senza distinzione tra sessi. In questo dovrebbe consistere la vera parità tra

sessi, senza neanche idolatrare la presenza di "quote rosa" in parlamento perché la partecipazione alla vita sociale deve essere, nella normalità comune."

Adelina Caliano ha ricordato invece come in una famiglia anche difficoltà di gravidanza, nel caso di figlie femmine, vengono spesso addiritura ritenute superflue! Un plauso all'iniziativa è venuto anche da **Luigi Mainolfi**, tra i premiatori della serata.

Per la sezione "Poesia" ha vinto "Anima infranta "di **Michele La Montagna** (da Acerra) seguito sul podio da **Fausto Marseglia** (da Marano con " Non sorprenderti " e **Carmen De Vito** (Avellino) con "Urla per me la poesia". Menzione d 'onore per **Eulalia Cefalo** con "Amore in gabbia". Nella sezione "racconto" ha vinto **Alessio Tropeano**, autore di "Un amore senza fine. Menzione d'onore è andata ad **Antonella Bruno** che con la sua "Medea tra mito e realtà" ha riletto il mito euripideo, trasferendolo ai giorni nostri, nel contesto di un centro antiviolenza. Dal racconto della Bruno viene estratto un dialogo tra Giasone, interpretato dal giovane **Christian Del Sorbo**, e Medea, interpretata dalla sempre versatile **Dorotea Virtuoso** che ha anche seguito il *design* dell'evento, i cui intermezzi musicali sono stati curati da **Roberto Lombardi**, insieme con **Giuseppe Marra** secondo la tradizione della poesia, che, unita alla musica genera incanto. A **Sabino Battista** il compito della foto di gruppo finale con i ragazzi del Convitto che, con "forza allegra", hanno tratto dalla serata una formativa esperienza che hanno raccontato nell' *Open day* del 14 dicembre 2019.

I ragazzi di Eos alla presentazione del Libro "La poesia in uno sguardo" di Dorotea Virtuoso

L' aula è vuota? Riempiamola di saperi e relazioni

"La politica ha abbandonato la scuola, lasciando spazio alla burocrazia ministeriale". E' questa la denuncia sollevata dallo storico ***Ernesto Galli Della Loggia***, ospite del confronto "Che cos'è la scuola", nella serie di incontri curati da ***Luca Cipriano***, presidente dell'Associazione "Ossigeno". Muovendo dall'ultimo libro di Ernesto Galli della Loggia, editorialista del "Corriere della Sera", dal titolo "L'aula vuota. Come l'Italia ha distrutto la scuola", al Carcere Borbonico si è discusso delle degenerazioni di una scuola incapace di essere meritocratica e di riappropriarsi della sua vera identità, del suo vero volto, non riuscendo più ad incarnare la sua reale vocazione. A introdurre il dibattito è lo stesso Cipriano il quale ha affermato : "Viviamo in un'Italia con una scuola a due velocità tra Nord e Sud che si confronta con riforme continue tra burocrazie ed autonomie". A portare i saluti della Provincia ***Rosanna Repole*** la quale ha posto l'accento sulla volontà di valorizzare il patrimonio culturale irpino, a partire dalla Biblioteca "Capone", frequentata da una media di 100 studenti al giorno».

E' stato, quindi, il professore ***Toni Iermano*** a sottolineare come "la burocrazia condanna la scuola ad essere una monade autistica. La salvezza è che vi operano ancora ottimi insegnanti, anche se devo registrare che resta forte la distanza culturale tra scuola e università". "Se c'è una speranza per i giovani, essa può essere ravvisata solo nella scuola. Voglio ricordare – ha ribadito Iermano – che De Sanctis fu il primo governatore provinciale delle nostre terre e che quando si celebrò il plebiscito sull'unità d'Italia, scrisse un manifesto in cui si affermava che con l'unità d'Italia, iniziava un periodo di riscatto per il Sud. De Sanctis voleva far entrare l'insegnamento della filosofia anche negli istituti tecnici, auspicio che, purtroppo, non si è più realizzato. La scuola deve formare coscienze critiche, futuri cittadini. La politica ha delle grandi responsabilità. Non parlerei di aule vuote, piuttosto di spazi privi di idee".

Gerardo Bianco, presidente dell' "Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno", ha ricordato le origini irpine di Della Loggia, il suo attaccamento ad una terra da cui trae le sue radici. "La scuola – si è chiesto Bianco – deve insegnare i saperi o deve dare l'educazione? Assistiamo ad un

prevalere della didattica, del metodo per trasmettere il sapere, che finisce con lo schiacciare il sapere stesso". L'analisi di Della Loggia parte proprio dai mali provocati dalla perdita di consistenza della scuola. Si rischia, così, di avere un sistema scolastico incapace di fornire l'istruzione ai ragazzi. "Penso alla battaglia di alcuni docenti – incalza Bianco - contro l'ingiusto oblio, nelle antologie, di autori meridionali, come Sciascia. Nel 2014 si scrisse che si doveva approfondire la dimensione unitaria dell'Europa. Se andiamo a Parigi, ad esempio, respiriamo l'identità europea; In Italia invece assistiamo all'emigrazione di tanti nostri ragazzi, abbiamo assistito alla perdita dei nostri talenti".

"Una scuola che è spietatamente meritocratica – ha ribadito Della Loggia – deve essere una scuola con bravi insegnanti. Nella nostra scuola, dove turbe di docenti vengono reclutati senza concorso, non può esserci un accertamento effettivo della qualità degli docenti. Se tutti, poi, vengono pagati allo stesso modo, non c'è l'emergere di nessuna qualità. Ci si batte per la eguale retribuzione degli stipendi, ma se non vi è differenziazione di salari,, si abbassa il livello qualitativo dei docenti ed in questo modo si ha una perdita del prestigio sociale". "La classe politica – ha stigmatizzato – ha abbandonato la scuola, ma, per avere una forte immagine scolastica, bisogna sapere dove si vuole andare. Non dimentichiamo che la scuola pubblica nasce da una precisa scelta politica. Penso che sia più democratico che la politica decida l'assetto che si vuole dare alla scuola, piuttosto che affidare questo compito ad un pedagogista. Abbiamo assistito, negli scorsi decenni, ad una deriva anti – meritocratica, perché è prevalsa l'idea aberrante che la scuola debba fornire soprattutto delle competenze. In questo modo, si finisce con il subordinare il sapere al fare, il che porta ad una sorta di autodistruzione della scuola stessa. E' prevalsa l'idea che la scuola debba essere "utile", ma non è questo il suo compito! La sua missione è quella di trasmettere sapere, non di essere utile"

La scuola, con la cosiddetta autonomia scolastica, è diventata un'azienda. Il Dirigente, in questo modo, ha subito una metamorfosi, è diventato un *manager*. Tutto questo ha snaturato la scuola. "Leggere un bilancio – ha ribadito ancora Della Loggia – non è come leggere Manzoni o Carducci".

L'affondo finale dell'editorialista, è stato da suggello desanctisiano. "Le discipline umanistiche – ha ribadito – servono a rinsaldare la nostra identità, mantengono un rapporto tra noi e il nostro passato. Tra queste annovero anche la matematica e la fisica che non sono asettiche, come avevano ben compreso i filosofi dell'antichità, perchè ci consentono di aprirci alla riflessione, di fare collegamenti, di essere sensibili. Soltanto il rapporto con il passato produce l'identità".

Pellegrino Caruso

Memoria e ricordo

Nasce dal Pon " Studiare in modo corretto per acquisire competenze" curato con la Prof.ssa **Cristina Santoli** e rivolto agli studenti della secondaria di primo grado del Convitto l'occasione per riflettere su "Memoria" e "ricordo", parole affini ma con sfumature di accezione: se la prima, infatti, e' associata ad una serie più ordinata di capacità di acquisizione di dati, la seconda si arricchisce della forza delle emozioni che riconducono al cuore…Quando vi fu quella scossa di terremoto, che ha cambiato la vita di tanti, si ebbe subito il timore che si potesse spezzare il legame con persone care per un evento imprevedibile… Il terremoto ha costretto intere famiglie a sperimentare i disagi di notti in macchina, ha visto docenti e studenti costretti a turnazioni a scuola, con la percezione di vite se non spezzate di certo alterate…Ancora oggi a 39 anni dal terremoto sembra davvero inspiegabile che nella nostra città vi sia tanta "incompiutezza" che rende più forte la voglia di una città "completa" in cui ciascuno, come in un puzzle, riuscisse a completare la vita degli altri. Colpisce una riflessione di **Monsignor Aiello**: "Il sisma dell'80 fu drammaticamente imprevedibile ma fu anche un momento di condivisione e solidarietà perché la condizione di disagio era comune ed avvicinava le persone". Il ricordo, condiviso con i ragazzi, anche attraverso video documentari del tempo, ha trasformato quel sussulto sismico di 39 anni fa in un sussulto di emozioni. A Monsignor Aiello, ospite sempre gradito del Convitto "Colletta", grazie al costante contatto con la Prof.ssa **Cinzia Favorito**, va la gratitudine più profonda per non stancarsi mai di ricordare alla comunità avellinese che si costruisce solo con la forza dell'amore disinteressato, nell'esercizio di libertà che non escludono responsabilità. Come ebbe a dire l'amato *Sandro Pertini* sull'urgenza della ricostruzione: " Qui non c' entra la politica…qui c'entra la solidarietà…" ed in quei giorni nacque quel " ***fate presto***" che vale ancora oggi…

IL MATTINO
CRESCE IN MANIERA CATASTROFICA IL NUMERO DEI MORTI
(SONO 10.000?) E DEI RIMASTI SENZA TETTO (250.000?)
FATE PRESTO
per salvare chi è ancora vivo
per aiutare chi non ha più nulla

Facciamo presto e bene per il nostro territorio, che i ragazzi hanno imparato a conoscere visitando una mostra allestita al Carcere Borbonico, che, attraverso percorsi multimediali e multisensoriali, racconta l'evoluzione della civiltà irpina dalla preistoria ai giorni nostri!

Pellegrino Caruso

9 novembre 1989/9 novembre 2019: Trent'anni di una libertà da difendere…

"Va contrastato ogni potere che limita la nostra libertà". A lanciare un messaggio forte agli studenti il giornalista Ezio Mauro, ex direttore de "La stampa " e La repubblica", in scena il 19 novembre 2019 al Teatro "Carlo Gesualdo di Avellino per narrare nello spettacolo "Berlino, cronache del muro" la fine della stagione di tensioni tra l'Europa dell'ovest e dell'Est, con quel filo spinato di 156 Km che divideva le "anime prigioniere" nella stessa città. Nel dibattito con gli studenti del Convitto, ben accolti grazie all'impegno di **Antonio Caradonna**, nostro educatore e direttore del Teatro, a fine spettacolo, Mauro ha ribadito: "Dell''innalzarsi di quel muro si preoccuparono in pochi e più tardi del dovuto ed al suo crollo nessuno pensava ma la storia sa dove andare, anzi correre. Quel muro è venuto giù quando non vi era un potere che lo proteggeva. Cari ragazzi, ricordate sempre che il profumo della libertà è pervasivo.

Pellegrino Caruso

L'irpinia, set cinematografico del neorealismo

I ragazzi di Eos con il prof. Paolo Speranza

Alla fine della seconda guerra mondiale, l'Italia entrò in una fase molto critica sia dal punto di vista economico che sociale. Fu proprio in questo periodo che iniziarono a sorgere nuove correnti cinematografiche. Tra le più importanti vi è sicuramente il cosiddetto cinema "neorealista" che descriveva al meglio le realtà critiche dell'Italia post-bellica. Infatti, dopo l'uscita dalla guerra e dalla dittatura, si sentiva il bisogno di una rinascita politica e sociale: cineasti e registi vollero farsi artefici di questo rinnovamento, proponendo un cinema che scavava nella realtà del presente e del più recente passato, portando alla luce storie, temi e personaggi di quel mondo su cui bisognava agire. Per tale motivo, il cinema neorealista si caratterizza fin da subito per il suo forte impegno sociale. Proprio per l'importanza che ha assunto il neorealismo nel cinema italiano, il 29 Novembre 2019 , ad Avellino, presso il Circolo della stampa, con il Professore **Paolo Speranza**, si è discusso di questo fenomeno cinematografico, ricordando anche alcune pellicole neorealiste realizzate proprio in Irpinia. In modo particolare si è discusso del film "La Donnaccia" girato a Cairano (piccolo paese dell'alta Irpinia) nel 1963. Tale pellicola descrive al meglio le criticità del dopoguerra portando in evidenza temi come la prostituzione, la povertà e l'emigrazione. Il titolo del film che in un primo momento potrebbe far pensare ad un riferimento alla prostituta pur protagonista della pellicola, è in realtà un epiteto per descrivere la scarsa produttività delle terre Irpine. Tale problema portò ad una grave crisi tra i contadini, i quali a causa di tali condizioni, decidevano di emigrare in America per cercare fortuna. Nel film, però, viene anche evidenziato lo sfruttamento e le truffe nei confronti dei contadini. Mi ha colpito in modo particolare un episodio nel quale il contadino protagonista del film paga una ingente somma con l'illusione di emigrare in America, ma in realtà, con l'inganno, viene fatto sbarcare…a Sorrento! Dopo la visione di alcune scene *cult* del film, si è svolta una discussione per ricordare un illustre personaggio Irpino quale *Camillo Marino*, alla cui memoria è legata anche l'istituzione del festival cinematografico " Laceno d'oro", che sarebbe sempre bello riportare in auge.

Su quest'ultimo tema si è a lungo discusso poiché proprio nel periodo

del massimo splendore del cinema neorealista, il "Laceno d'oro" era uno dei festival più importanti d'Italia, in cui venivano ospitati illustri personaggi come *Pier Paolo Pasolini*, *Carlo Lizzani*, *Ettore Scola* e molti altri. Al giorno d'oggi, tale festival è più una suggestione che una realtà, per demerito di politiche dettate più da interessi personali che dalla volontà di far emergere la nostra terra con tante potenzialità ma, da sempre, con poche possibilità. Proprio per tal motivo spero che realtà come il "Laceno d'oro" possano riemergere. Anche il popolo Irpino deve essere maggiormente rispettato, per riuscire ad invogliare i giovani a costruirsi un futuro nella propria terra ricca di potenzialità, finora mal sfruttate!

Ciro Picone IV A

Liceo classico tradizionale

Con De Sanctis sulle strade della storia e della cultura…

L'intervento del Prof. Paolo Saggese

"Siamo qui per sfogliare tra le pagine di vita del De Sanctis, senza la cui lungimiranza oggi non saremmo qui".
Lo sottolinea l'ingegnere **Pietro Caterini**, dirigente della scuola enologica intestata al letterato di Morra nel fare riferimento a quel Regio Decreto del 27 ottobre 1879 che volle l'istituzione ad Avellino dell' istituto. "Quella di oggi – esorta **Oreste La Stella**, nel ricordare il patrocinio dell'iniziativa da parte della Camera di Commercio, – deve essere un ' occasione per opporsi, in sinergia con tutti gli enti istituzionali, a quella volatilita' delle forze giovanili che definire drammatica e' un eufemismo". La Stella fa riferimento ai "tanti ragazzi del Meridione che vanno via, nonostante meta' del padiglione campano di *Vinitaly* e' riempito proprio dai vini della nostre terre". Eppure le risorse economiche utili al rilancio del nostro territorio non mancano, come chiarisce **Gerardo Capozza**: "Insieme con *Luigi Fiorentino*, sono io per primo in contatto con il Presidente del Consiglio *Giuseppe Conte* perche' urgono sinergie per non perdere fondi europei fondamentali per far ripartire il Sud. Dobbiamo guardare in prospettiva, essere coscienti che nel nostro vino di Taurasi vi e' tauranolo contro il colesterolo e che nelle mele annurche vi sono sostanze utili per ricerche nutrizionali che avranno futuro assicurato."
Appassionato l' interventi di **Enrico Indelli**, vicesindaco di Morra il quale, nel ricordare la sua lotta per far tornare il corpo di De Sanctis in Irpinia, ricorda il forte legame che l' illustre compaesano ebbe con la sua terra che racconto' anche nel celebre "Viaggio elettorale". "De Sanctis – spiega – ha tracciato vie del vino, della storia e della cultura sulle quali dobbiamo solo imparare a muoverci. Volle la Avellino-Rocchetta lungo l' Ofanto perche' di li' veniva energie per le locomotive. Collega di Wagner a Zurigo, conosceva il valore dell'armonia per i giovani, che volle educare, inserendo nelle scuole la ginnastica."
Spetta al generale **Nicola Di Guglielmo** ripercorrere gli anni che portarono all'istituzione della scuola agraria, la cui idea, maturata nel 1861 si realizzo' sono nel 1879, per diventare effettiva nel 1880. "In questa scuola sono confluiti giovani dall'Argentina, dall'Eritrea, dalla Turchia e dalla Grecia, anche in relazione ai vari flussi migratori.
De Sanctis fu sempre attento alle infrastrutture, come dimostra quella che chiamo' "grande linea di Conza" che e' l' attuale Ofantina bis".

Acuto anche l' intervento del professore **Paolo Saggese**, che fa riferimento a *Raffaele Valagara* che nel 1878 , nello scrivere una relazione economica sulla nostra Provincia, metteva in guardia dagli industriali settentrionali che agivano a discapito del Sud. " De Sanctis – chiarisce Saggese- fu uomo del Meridione che seppe operare nel Parlamento di quella che la storiografia ormai definisce annessione del Sud al Regno sabaudo ma chiese apertamente nell' aprile del 1861 che al popolo buono del Sud venisse risparmiato altro sangue. Egli, spesso stanco ed esule, considero' la poverta' titolo d' onore, auspicando che ogni comune avesse la sua scuola, perche' dalle angherie della storia ci si difende con l' istruzione!".

Dettagliato l'intervento del professore **Raffaele Sala** il quale esibisce una copia del "Corriere dell" Irpinia" in riferimento ai cento anni della scuola enologica, ricordando come il tragico evento del terremoto dell'Irpinia abbia creato anche una certa discontinuita' negli studi desanctisiani. "De Sanctis va ancora studiato anche perchè ha tanto da dire – ricorda La Sala con una punta di ironia – anche perchè seppe muoversi anche in politica, per cui è nel Pantheon della politica, mica in Paradiso!". Si riafferma, dunque, la necessità di nuovi studi desanctisiani, che riprendano lo slancio di studiosi come Muscetta e Grimaldi.

Si ricorda, dunque l'impegno di De Sanctis, come autore della prima "Storia della letteratura italiana", il quale tacque di Verga, che doveva ancora affermarsi ma non ignoro' Zola. "Celebre la conferenza al Circolo filologico di Napoli – ricorda La Sala – in cui il morrese ricorda come Zola seppe guardare nei bassifondi di Parigi, come dovrebbero imparare a fare, anche i politici ieri come oggi, nei quartieri degradati".

In sala anche il sindaco **Gianluca Festa,** accompagnato dall'assessore **Geppino Giacobb**e, il quale dichiara: "Cambiare non e' mai facile ma dobbiamo provarci. Vorrei che venissero da noi piu' compratori e venditori dei nostri vini, per questo sto pensando ad un evento del vino".

A chiudere il seminario anche l' intervento della dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale **Rosa Grano**, che ricorda come i ragazzi delle scuole dovrebbero essere "menti d' opera per nuove forme di manodopera", come quella dei costumi d' epoca presentati in una sfilata illustrata dalla stilista **Luisa Del Vecchio**, mentre **Arturo Bascetta**, editore per l' occasione di un calendario anti- alcolismo, presenta dei modelli, tra i quali saranno scelti attori per una prossima *docu-fiction* sul De Sanctis.

Pellegrino Caruso

Come si amministra una città…il punto di vista di Luigi De Magistris

Il sindaco De Magistris ospite al Carcere borbonico

Che cos'è una città? Come si fa ad amministrarla? Queste sono alcune domande che tutti i nostri politici si dovrebbero porre per amministrarci al meglio. Sul tema è intervenuto il sindaco di Napoli**, Luigi De Magistris**, al Carcere borbonico di Avellino, n occasione di un evento targato *Ossigeno*, un'associazione cittadina; il primo cittadino partenopeo ha parlato prima della sua esperienza da magistrato e poi degli ultimi otto anni da sindaco.
Sulla sua vita nella giustizia ha detto: "Ho lavorato per nove anni in Calabria e per altri sei a Napoli. Sono stato trasferito perché davo fastidio a molti. Ogni volta che aprivo delle inchieste particolari mi venivano tolte. Ho visto la camorra con i miei occhi. Già anni fa essa era infiltrata nella pubblica amministrazione, riuscendo a gestire tutto. Pensate – continua il De Magistris – che agli uomini della mia scorta, quando ero magistrato, dicevo di stare attenti a chi mi guardava male dentro i tribunali, non fuori, perché era lì dentro che avrei trovato chi mi avrebbe fatto del male.
Il sindaco di Napoli ha poi parlato della **sua** esperienza in politica come primo cittadino: "Il mio sogno era fare il magistrato, poi viste le tante cose che sono successe mi sono ritrovato candidato di una coalizione civica. Dopo la mia esperienza da europarlamentare, non avrei mai immaginato una carica come quella che occupo da otto anni. Quando mi sono insediato, Napoli era una città morta e piena di debiti. Ancora oggi siamo in pre-dissesto e per rientrare mi era stato proposto di vendere tutto, dal San Carlo al Maschio Angioino... Io ho deciso di non privatizzare nulla! Abbiamo puntato sul materiale umano che avevamo e siamo diventati un polo turistico fondamentale per l'Italia intera. Siamo riusciti a salvare l'acqua, rendendola totalmente pubblica e altre aziende come quella del trasporto pubblico. Tra le tante azioni fatte, abbiamo anche risolto il problema della spazzatura a Napoli che qualche anno fa era incontenibile. Il segreto per amministrare bene una città è fare il sindaco 24 ore su 24! Bisogna essere tra la gente e allo stesso tempo riuscire a lavorare per loro. Fondamentale è ridurre le distanze che ci sono tra cittadini e politica. Al popolo bisogna sempre dire la verità, buona o cattiva che sia. Varie volte, pur di dire le cose come stavano, ho affrontato le critiche di molti ma bisogna necessariamente fare così", conclude l'ex europarlamentare.
De Magistris, durante l'incontro, si è soffermato sulla criminalità organizzata oggi, nella vita di tutti i giorni. Sul tema l'ex magistrato ha detto: " Ciò che mi preoccupa di più è che di mafia non se ne parla. È diventata una questione che stiamo prendendo troppo sotto gamba. Non ci rendiamo conto che la criminalità organizzata è ovunque, anche nella pubblica amministrazione. Più va gente incompetente a ricoprire ruoli istituzionali, più la camorra riesce a infiltrarsi come il burro".

Antonio Dello Iaco
III B Liceo classico europeo

Avellino Book Fair

L'ultima serata dell'*Avellino Book Fair,* svoltasi al circolo della stampa di Avellino in occasione dei trent'anni della casa editrice di **Arturo Bascetta** ha avuto al centro del dibattito il tema dell'istruzione. "De Sanctis e la forza allegra dei giovani. Per nuove forme di partecipazione sociale": questo è il titolo del dibattito che, nella serata del 29 dicembre 2019 ci ha visto protagonisti come alunni del Convitto per illustrare ai presenti in sala le varie attività dell'istituto. Noi studenti siamo abituati a trarre dalle parole di Francesco De Sanctis quelle indicazioni fornite da un uomo che ha insistito che ogni comune avesse la sua scuola perché è dall'istruzione che si riparte nei momenti di crisi! Siamo attenti anche alle parole di Massimo Recalcati che considera ogni ora di lezione come ora di attivo coinvolgimento in risposta alle malinconie dei tempi moderni. Abbiamo, così, raccontato dell'attività laboratoriale" Crescendo in enigmistica", curata dai Proff. **Pellegrino Caruso** e **Ornella Zen**, presenti in sala con noi. Abbiamo così giocato con gli ospiti del Circolo della stampa, proponendo la risoluzione sia di rebus che di un *crossword,* le cui definizioni orizzontali e verticali, create da noi, dopo un'attività di ricerca, condivisa in classe con la Prof.ssa **Antonella Saldutti**, hanno fatto riferimento a letterati e politici di Irpinia come *Francesco De Sanctis, Enrico Cocchia, Guido Dorso* e *Fiorentino Sullo*. La riuscita serata è poi proseguita con la Prof.ssa **Simonetta Fontana** che ha incontrato il preside **Virgilio Iandiorio**, tra gli autori dell' "Arturo Bascetta Edizioni", per discutere della validità dei progetti di alternanza scuola- lavoro nei percorsi liceali. A fine serata ci è stato donato anche il libro "Piccole anime" di Matilde Serao, ripubblicato a cura del Prof. **Fausto Baldassarre**. Il testo è composto dalla narrazione di tante piccole vicende nelle quali i bambini sono i protagonisti. Molte sono le storie che mi hanno colpito. Vengono narrate tanti fatti, visti con gli occhi di Matilde Serao, prolifica scrittice del primo Novecento. Si tratta di storie di famiglie disagiate e con gravi problemi economici. I bambini vengono trattati male e a stento mangiano ma nel testo si trovano tante situazioni riconducibili ai giorni nostri.

Antonio dello Iaco**, con **Chiara Lepore** e **Raffaele Passaro (III B Liceo Classico Europeo)** e **Carmine Cioppa (V A liceo classico tradizionale)

La notte nazionale del Liceo Classico

17 gennaio 2020

Ministero dell'istruzione e della università e della Ricerca
CONVITTO NAZIONALE
"PIETRO COLLETTA"
Scuola Primaria - Scuola sec. di 1° grado - Scuola sec. di 2° grado

NOTTE NAZIONALE DEL LICEO CLASSICO

Daedala Tellus

-ὦ Ζεῦ βασιλεῦ καὶ νὺξ φιλία
(Eschilo, *Agamennone*, 355)

[…] *te, dea, te fugiunt venti, te nubila caeli adventumque tuum, tibi suavis daedela tellus submittit flores* [...]
(Lurezio, *De rerum natura* I, 6-8)

Ore 18:00 "*Heal the world*" – Atrio

Ore 18:15 *Inno a Venere* (Lucrezio, De rerum natura I)– Aula magna
Saluto della Dirigente, **prof.ssa Maria Teresa Brigliadoro**, e delle autorità presenti.
Proiezione video introduttivo

Ore 18:25 *Madre Terra …"Alma mater, anima mundi"*– Aula Magna

Ore 18:30 Intervento di S.E. il Vescovo di Avellino, **Monsignor Arturo Aiello**,
"Ecologia dell'uomo…Ecologia del cosmo" – Aula Magna

Ore 19:00 Eschilo, *Agamennone*
"O Zeus re, o notte amica" - Aula Magna

Ore 19:45 *Il mito di Dedalo* – Aula Magna

Ore 20:15 *I momenti degli Iperionidi* – Rotonda
Con la partecipazione di **Marco Parisi** e **Anna Ansalone**

Ore 20:45 Attività laboratoriali sincrone – Aule Liceo Classico e Liceo Classico Europeo
"O terre, notre monde!"
"La veduta dipende dallo sguardo"
"Let's love Earth!"
"Συμφιλοσοφεῖν"

Ore 21.15 *"Le note di Euterpe"*
Momento Musicale - Rotonda
Con la partecipazione di **Roberto Lombardi**

Ore 21:30 Introduzione al Debate: *"Save the planet"* – Rotonda
Digital debate – Rotonda
Con la partecipazione di **Antonio Pascotto**, caporedattore News Mediaset

Ore 22:30 *"Mi sono messo a sfogliare dei libri, così un po' a caso. Guarda un po' cos'ho trovato. Vediamo? Teofrasto?! "De causis plantarum"?* […]
Premiazione concorso di scrittura creativa – Aula Magna

Ore 22:45 *"Numi, il riscatto concedete a me dei miei travagli,* […]"
(Eschilo, *Prologo dell'Agamennone,* I) – Aula Magna

Ore 23.00 Brindisi augurale e chiusura della manifestazione - Rotonda

La notte nazionale del liceo classico al "Colletta" di Avellino:

le ragioni di una convinta partecipazione

La notte nazionale del liceo classico si è svolta venerdi 17 gennaio 2020 in tutti i licei classici d'Italia che hanno aderito a quest'iniziativa.

Il Convitto "**Pietro Colletta**" di **Avellino** è tra gli oltre 400 licei classici aderenti alla **VI edizione della Notte Nazionale** e la manifestazione si è tenuta all'interno dell'istituto sito in Corso Vittorio Emanuele a partire dalle ore 18:00 alla presenza di alte cariche civili e religiose.

La notte nazionale del liceo classico è certamente l'evento più atteso da tutti gli studenti dei Licei Classici d'Italia, una delle proposte più innovative nella scuola degli ultimi anni.

Questa manifestazione è nata da un'idea del prof. **Rocco Schembra**, docente di Latino e Greco presso il Liceo Classico "Gulli e Pennisi" di Acireale (CT**)** che ha catturato, sin dalla sua istituzione l'attenzione dei media e ottenuto l'approvazione dal Ministero della Pubblica Istruzione e della Presidenza della Repubblica.

In una data comune, in contemporanea dalle 18:00 alle 24:00, le scuole aprono le loro porte alla cittadinanza e gli studenti dei Licei Classici d'Italia si esibiscono in svariate attività come maratone di letture di poeti antichi e moderni, drammatizzazioni in italiano e in lingua straniera, esposizioni di arti plastiche e visive, concerti ed attività musicali e coreutiche, presentazioni di libri e incontri con gli autori, cortometraggi e cineforum, esperimenti scientifici, degustazioni a tema e ispirate al mondo antico, secondo la libera inventiva e la creatività dei giovani guidati dai loro docenti. Qualche giorno prima della manifestazione ho avvicinato gli organizzatori, che mi hanno gentilmente coinvolto nella serata.

Intervista alla Dirigente scolastica prof.ssa **Maria Teresa Brigliadoro**

1) Il tema di questa sesta edizione della Notte Nazionale del liceo classico è "Daedala Tellus" in riferimento alla terra "casa comune" che viene violentata dalla tracotanza dell'uomo. Negli ultimi anni si parla delle problematiche legate ai cambiamenti climatici non per volere della "Natura", ma per volere dell'uomo "utilitarista". Gli uomini vissuti tremila anni fa ci hanno lasciato in eredità arti, lavoro artigianale e contadino, monumenti, pensieri… Noi invece, secondo Lei, cosa stiamo lasciando ai nostri posteri?

L'ambiente sicuramente va rispettato e credo che la scuola debba essere un luogo fondamentale per promuoverne il rispetto. Gli antichi ci hanno lasciato moltissime attività che abbiamo saputo apprendere ed utilizzare, ma oggi, purtroppo, si dà sempre meno importanza a questi aspetti. Capire poi cosa lasceremo davvero ai nostri posteri è molto difficile; sinceramente l'umanità sta scappando dalle sue responsabilità in merito alle tematiche ambientali. La cultura del rispetto del mondo e di tutte le sue creature deve essere valorizzata e recepita come un valore importante tra i ragazzi.

2) Quanto e perché è importante riscoprire gli usi e costumi, il pensiero filosofico, la politica e le varie arti comunicative della Grecia antica e di Roma per gli uomini moderni? Secondo Lei è possibile costruire un ponte anche immaginario che possa collegare l'uomo al tempo di Aristotele con l'uomo di oggi?

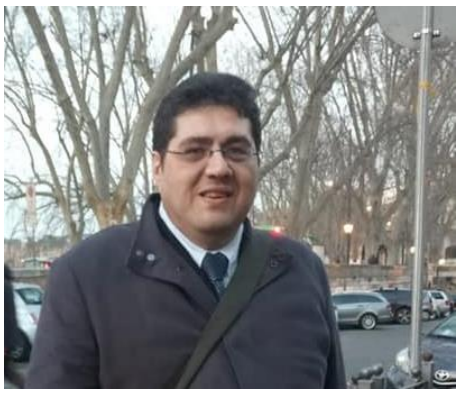
E' molto importante riscoprire le usanze del passato perché non si può costruire un futuro senza radici. Solo conoscendo il passato è possibile collegare, e quindi costruire, un ponte (anche immaginario) da unire così l'uomo antico con quello moderno.

3) Questa manifestazione vede coinvolti attivamente i giovani dei licei dei due indirizzi del suo liceo in vari campi; come si può far capire che questi ragazzi sono il futuro del nostro Paese visto lo scettiscismo di tanti adulti verso le nuove generazioni?

Abbiamo condiviso la scelta di celebrare la Notte nazionale del liceo classico coinvolgendo in prima

persona i rappresentanti d'istituto, Raffaele Benevento e Vittorio Ayrton Tarantino e ,quindi, non solo il corpo docente. Posso inoltre affermare con orgoglio che la scuola ha adottato una politica di attenzione alle tematiche ambientali, anche durante il servizio mensa con stoviglie biodegradabili, per far capire ai ragazzi che per garantirci un futuro migliore è importante vivere in un ambiente sano. Già Leopardi nell'Ottocento accennava, inascoltato, a queste importanti nozioni sulla natura, forza materna, che si rivolta contro di noi perché non può assolutamente assecondare la volontà distruttrice dell'uomo.

Intervista al prof. **Pellegrino Caruso**, referente della Notte Nazionale del liceo classico del Convitto Colletta di Avellino insieme con la prof.ssa **Ilenia D'Oria**.



1) Com'è stato lavorare coi ragazzi per questa Notte? Che emozioni ha provato?

L'adesione del Convitto Nazionale alla notte del liceo classico è una cara e sana ambizione e sono molto contento che, grazie alla dirigente Brigliadoro, da tre anni, siamo ormai nella rete degli oltre 430 licei che organizzano quest'evento utilissimo per ribadire l'attualità e la vitalità degli studi classici. Particolarmente caro mi è il tema che svilupperemo quest'anno che fa riferimento alla "Daedala Tellus" dove l'aggettivo " daedala" sta ad indicare la perfezione del Creatore di una Terra che, come ribadirà anche Mons. Aiello che ospiteremo al Convitto Nazionale, è stata elaborata in una sua perfezione che viene violentata dall'uomo, la cui tracotanza arreca danno all'intero clima. Lavorare con i ragazzi è forse l'esperienza più ricca e che dà senso concreto perché il loro entusiasmo diventa l'entusiasmo di noi docenti che abbiamo preparato per questa serata, come negl'anni precedenti, anche tanti laboratori anche teatrali che li vedono in scena; per esempio l'anno scorso fu recuperata la storia di Matilde Serao come donna tradita, ma capace di conservare il sentimento d'amore; recuperammo così altre storie mitologiche di donne respinte come Arianna, abbandonata a Nasso, da cui deriva anche l'espressione "piantare in asso"..Quest'anno avremo l'onore ed il piacere di ospitare gli Hiperionidi Aurora, Elio e Selene protagonisti speciali di una serata in cui rileggeremo i miti antichi ai quali daremo un senso nuovo anche attraverso le poesie del maestro Roberto Lombardi e di Anna Ansalone che cercheranno di dimostrare come i miti antichi offrono ancora tanti validissimi spunti per i tempi moderni.

2) State realizzando altri progetti coi ragazzi?

Si. Il Convitto Nazionale è un continuo fervore di tante belle iniziative. Come scuola digitale abbiamo avuto tante esperienze in vari Hackathon grazie anche ad una collega, la prof.ssa Maria Antonia Vesce , che è in un team nazionale che gestisce vari eventi sul digitale, pur confermando sempre una forte impronta umanistica. Presto aderiremo al "Festival della Letteratura per i ragazzi" con la dott.ssa Marina Siniscalchi.

3) Con i suoi allievi lei cura il giornale d'istituto "Eos" in onore alla dea greca dell'Aurora. Perché l'avete nominato così? Che temi trattate all'interno di questo giornale?

Il giornale Eos, arrivato a 25 anni di attività, nacque e fu voluto da una studentessa Silvia Ottaviano, oggi ricercatrice universitaria, che chiese al rettore dell'epoca, Italico Russo, uno spazio informativo cartaceo distribuito all'interno dell'istituto, e che oggi è on-line e racconta tutte le esperienze che i nostri ragazzi compiono, a scuola e sul territorio, in un anno di scuola che per loro è un anno di vita perché, come diceva sempre Francesco De Sanctis, ospite nel nostro istituto in tante occasioni, come ricorda la lapide sulla presidenza ed un busto voluto proprio per la celebrazione per il centenario della nascita, "La scuola è vita" e noi cerchiamo sempre di dimostrarlo.

Marco Parisi

(per gentile concessione della rivista online "Cooltura")

"Heal the world"…Ragazzi intenti a "*curare il mondo*" sulle note di Mickael Jackson

Della notte del liceo classico ogni alunno avrà sentito parlarne almeno una volta! Quest'anno la data che ha unito più di **430 istituti italiani**, è quella del 17 gennaio scorso. Anche al Convitto di Avellino, grazie al lavoro comune della Dirigente, dei docenti, degli studenti del personale tutto si è voluto celebrare un giorno importante per i licei classici che spesso sono oggetto di critica per lo studio del latino e del greco, da molti, purtroppo, ritenute "lingue morte".

In una lunga manifestazione iniziata alle 18, il Liceo classico tradizionale ed il classico europeo hanno unito le loro forza per far passare una serata in modo alternativo, tra le mura storiche del convitto con un suggestioni particolare che hanno ricondotto ai tempi antichi. Il tema di quest'anno e' stato la tutela ambientale, argomento al quale erano sensibili già nell'antica Grecia vari filosofi.

Hanno aperto la serata gli alunni dei licei accompagnati dagli alunni della scuola primaria, guidati dalle maestre e dalle docenti di lingue dell'istituto, intonando la canzone di *Mickael Jackson*, "Heal the world" alla presenza delle massime autorità ecclesiastiche e civili del capoluogo, come il Vescovo **Arturo Aiello** ed il Prefetto **Paola Spena**. La manifestazione si è poi spostata nell' Aula magna dell' ottocentesco istituto, dove movimenti coreografici e rappresentazioni teatrali hanno intrattenuto i tanti ospiti.

Più tardi tutti in rotonda, al secondo piano del Convitto, alcuni ragazzi hanno dato vita agli Hiperionidi alla presenza di **Marco Parisi**, autore della rielaborazione del mito. La notte dei licei è andata avanti fino a tardi con la presentazione di alcuni rebus, oggetto di studio nel corso extrascolastico di enigmistica e con un *Digital Debate* sui cambiamenti climatici, mediato dal giornalista Mediaset, **Antonio Pascotto**.

Dopo le 23 la giuria interna della scuola, coordinata dalla Prof.ssa Anna Fusco, ha premiato il miglior elaborato del concorso di scrittura creativa, che ho vinto proprio io, con grande emozione!". La grande manifestazione è poi terminata con un bel brindisi davanti a un ricco buffet ed una torta.

Per me la serata è stata unica e indimenticabile. Il lavoro quotidiano dei licei del Convitto è stato messo in mostra davanti a tutti ed abbiamo rafforzato ancor di più quel senso di appartenenza ad un'unica famiglia che c'è tra di noi, restando a scuola fino a mezzanotte, nonostante la lunga giornata di studio alle spalle...

Antonio Dello Iaco

III B Liceo classico europeo

Ospiti di rilievo per una notte da ricordare...

La *lectio* di *Monsignor Arturo Aiello*

"Siamo qui per educarci alla bellezza di un verso, come alla bellezza della vita". Con parole sempre pregne di umana apprensione per la sorte dell'umanità Mons. **Arturo Aiello** invita tutti i presenti nell'Aula magna del Convitto per la Notte Nazionale del Liceo Classico a coltivare la speranza. "Lascio agli esperti dissertazioni più profonde – continua Aiello- e resto al fianco di voi ragazzi, che dovete recuperare dal mondo classico quel concetto di *aurea mediocritas* che da Orazio arriva fino a voi, che dovete imparare a regolare le vostre passioni". Mons. Aiello è accolto dal *chorus* dei ragazzi del Convitto con una significativa " Heal the world" che invita gli uomini a " sanare" il pianeta Terra. "Non crediate – esorta Aiello- che il cambiamento del singolo non sia utile. Pensiamo ai tanti uomini della Chiesa che apparentemente soli hanno rivoluzionato storia e letteratura da *Benedetto da Norcia* a *Francesco d' Assisi.*" Aiello si mostra subito in sintonia con gli ospiti della serata, a cominciare dal Prefetto **Paola Spena** che si mostra grata per l'invito ricevuto.

Il saluto del Prefetto Paola Spena

"Sono da pochi mesi in Prefettura ad Avellino ma sono molto contenta di essere accanto al mondo della scuola, tra i ragazzi di un liceo classico perché le materie umanistiche non tradiscono mai".

I ragazzi del Convitto, diretto dalla prof. ssa **Maria Teresa Brigliadoro**, da sempre sensibile alla parecipazione del Convitto alla manifestazione, sono stati i veri protagonisti della serata, calandosi nei personaggi dell' "Agamennone" di Eschilo con momenti recitativi e coreografici curati dalla professoressa **Ilenia D' Oria**. Il riferimento tematico alla "Daedala Tellus" ha comportato il richiamo al sempre bello inno lucreziano a Venere ed alla vicenda mitologica di Dedalo ed Icaro, il cui folle volo è stato riproposto in un momento curato dalle prof.sse **Giuseppina Satalino** ed **Anna Fusco** A seguire, nella Rotonda dell' Istituto, i ragazzi hanno riproposto il mito degli Iperionidi, Elio, Selene ed Eos.

La Notte del Convitto si è rivelata utile occasione anche per presentare l' attività di enigmistica, curata con la prof.ssa Ornella Zen, attraverso la risoluzione di un rebus a tema realizzato in *street art.* Ai docenti di lingue il compito di recuperare il messaggio di *Greta Thumberg*, letto in lingua originale, mentre un video sui cambiamenti climatici ha introdotto il *Digital Debate* con **Antonio Pascotto**,

ex alunno ed educatore dell'Istituto, oggi caporedattore *Mediaset* che ha moderato, con disponibilità e padronanza, un dibattito, curato dalle Prof.sse Fusco e Satalino. I ragazzi si sono divisi tra le teorie dei negazionisti e dei catastrofisti in merito ai cambiamenti climatici. Il vero auspicio, condiviso da tutti i docenti, e' che il vero cambiamento sia nell'animo dei ragazzi che hanno il diritto a recuperare spazi sicuri che li aiutino a volare come rondini, verso nuove primavere. A fine serata, un brindisi augurale chiude un'intensa serata valorizzata dal talento di tutti i ragazzi che non vanno lasciati soli, come ricorda *Francesco Rainero,* autore del video inaugurale della Notte che resta un appuntamento unico da rinnovare.

Pellegrino Caruso

Testo di scrittura creativa: la sensibilità ambientale da Teofrasto ai giorni nostri

Nel rispetto delle indicazioni nazionali fornite dal Prof. ***Rocco Schembra****, i ragazzi del Convitto sono stati invitati a redigere dei testi che completassero il primo spunto creativo di un dialogo in bibloteca tra due giovani sul "De causis plantarum" di Teofrasto. Una commissione interna di docenti, coordinata dalla Prof.ssa* ***Anna Fusco****, ha assegnato il primo premio ad* ***Antonio Dello Iaco****, premiato con dei libri. Il testo, che segue, ha, jnvece, partecipato al Concorso nazionale della NLLC.*

- Ciao Marco, cosa fai qui in biblioteca?

- Ehi, Alice, leggo

- Ti cerco da un'ora. Non pensavo fossi qui.

- Mi sono messo a sfogliare dei libri, così un po' a caso. Guarda un po' cos'ho trovato.

- Vediamo? Teofrasto?! "De causis plantarum"? Ma che è?

- Un libro pazzesco! Tu conosci la mia passione per la botanica, la biologia e la fisiologia, non è vero? Parla della generazione delle piante, di quanto il clima influisca su di esse... e guarda qui cosa dice. Leggi!

- Ma è in greco, dai, ti prego….

- Ok te lo traduco io: "Dopo che fu introdotta una gran quantità di acqua e tutta la campagna si trasformò in una palude, l'aria fu più umida e la regione più calda. Ma quando tolsero l'acqua e ne impedirono il ristagno, la regione divenne più fredda e crebbero le gelate". Capisci? E guarda qui, nell'altra pagina: " Una terra non coltivata è più fredda e ha l'aria più densa perché è ricca di boschi e non la penetrano i raggi del sole né vi soffiano i venti e ha contemporaneamente acque correnti e confluenti".

- Sembra davvero interessante, per favore continua a leggere, volevo dire a tradurre per me, grazie.

- Bene, qua c'è scritto che se il clima cambia troppo rapidamente, come nei rari casi delle ere glaciali. Per intenderci, la maggior parte delle specie viventi è costretta a scomparire per sempre dalla terra, perché non avrebbe il tempo necessario per adeguarsi a tale situazione.

- Mi vuoi dire che la natura può regolare e favorire l'esistenza sul pianeta, se ha il tempo per farlo?

- Sì. È proprio così! Tuttavia questi fenomeni comportano delle mutazioni genetiche ed essendo questo un processo naturale occorrono milioni se non miliardi di anni per riuscirci.

- E' vero! Ora ricordo la spiegazione del professore di scienze, quando la settimana scorsa abbiamo parlato delle cellule e del patrimonio genetico degli esseri umani.

- Come puoi notare, quei concetti sono specularmente applicabili anche per le piante o per gli animali. La natura è come un' enorme catena dove tutto è collegato. Quindi prova ad immaginare, anche solo per un secondo, se uno degli anelli che formano questa catena si lesionasse o, peggio ancora, si spezzasse! Quali potrebbero essere le conseguenze?

- Sarebbe una vera e propria catastrofe!

- Non posso crederci! Qui, proseguendo nella lettura, Teofrasto specifica che gli insediamenti umani tendono a modificare ed alterare la naturale biodiversità. Sì, ma per quale motivo se ne sarebbe dovuto preoccupare, visto che nel suo tempo non esistevano ancora i problemi di inquinamento che abbiamo noi oggi? Vero Marco?

- E' qui che ti sbagli Alice, non è solo la quantità di CO2 prodotta nelle città a creare problemi, Teofrasto si preoccupava di un problema maggiore, in quanto intendeva sottolineare la possibilità che ogni uomo aveva di controllare la natura e, forse, farci ragionare sulla responsabilità che incombe su ognuno di noi.

- Ehi, non fare il filosofo anche tu! Sai che io non sono mai stata brava a capire queste dottrine quindi, per

favore, potresti essere un po' più chiaro?

- Va bene. Ti faccio l'esempio della conquista del fuoco da parte dell'uomo. Se è giusto che il fuoco illumina la notte e riscalda dal freddo, è anche vero che, se gestito male, può provocare grandi disastri.

- Come l'incendio che c'è stato poche settimane fa nella foresta Amazzonica? I telegiornali non facevano che parlarne per giorni…

- Brava, in quel modo l'uomo, purtroppo, ha modificato il naturale equilibrio dell'ecosistema.

- Anche i processi industriali, l'agricoltura intensiva, l'attività mineraria o siderurgica hanno un impatto sul clima?! Com' è possibile?!

- Qualsiasi attività dell'uomo contribuisce a destabilizzare l'equilibrio della natura, oggi più che mai. Pensa, ad esempio, all'uso dei fertilizzanti o dei fungicidi in agricoltura, alla somministrazioni di antibiotici e agli ormoni della crescita miscelati nel mangime dei polli o degli animali da allevamento, per aumentarne o velocizzarne la crescita nel breve periodo. Che dire, poi, della produzione di plastiche o altri petrolati, che sono responsabili dell'inquinamento nei mari di tutto il mondo? Non parliamo poi dei vari disastri ambientali, passando dalle comunissime discariche abusive, per arrivare poi a catastrofi nucleari, da Chernobyl a Fukushima. Siamo immersi, fino al collo, in questo sistema, ci siamo nati e ci cresceremo, forse, senza poter far nulla per cambiarlo!

- Come può mai essere possibile uno scenario del genere? Ci deve pur esistere una via d'uscita, un' alternativa…

- Odio ammetterlo ma la vita non tornerà mai come un tempo… La fine del mondo come lo conosciamo è imminente e la società industrializzata del ventunesimo secolo non fa altro che far soffocare una vittima già agonizzante. Ciò che possiamo fare adesso è solo invertire la marcia e tentare, in qualsiasi modo, di rallentare o prolungare al massimo gli ultimi giorni dell'umanità. Non sarà semplice né piacevole, tuttavia questa è l'unica via d'uscita sicura che riesco a immaginare: aspettiamo l'Aurora di tempi nuovi…Nel mito era sorella del Sole e della Luna, ha in sé la fratellanza con il sole del progresso e la luna della meditazione!

Luis David Gentile

IV A liceo classico tradizionale

-Ciao Marco, cosa fai qui in biblioteca?

-Ehi, Alice, leggo.

-Ti cerco da un'ora. Non pensavo fossi qui. Mi sono messo a sfogliare dei libri, così un po' a caso. Guarda un po' cosa ho trovato.

-Vediamo?Teofrasto?! "De causis plantarum? Ma che è?

-Un libro pazzesco! Tu conosci la mia passione per la botanica, la biologia e la fisiologia, non è vero? Parla della generazione delle piante, di quanto il clima influisca su di esse…e guarda qui cosa dice. Leggi!

-Ma è in greco, dai, ti prego…

-Ok, te lo traduco io: " Dopo che fu introdotta una gran quantità di acqua e tutta la campagna si trasformò in una palude, l'aria fu più umida e più calda. Ma quando tolsero l'acqua e ne impedirono il ristagno, la regione divenne più fredda e crebbero le gelate". Capisci? E guarda qui, nell'altra pagina: "Una terra non coltivata è più fredda e ha l'aria più densa perchè è ricca di boschi e non la penetrano i raggi del sole né vi soffiano i venti e ha contemporaneamente acque correnti e confluenti".

-E' proprio vero Marco! L'acqua è una risorsa preziosa ed inestimabile…Troppo spesso, purtroppo, ce ne dimentichiamo, sprecandola in modo inappropriato! Basti pensare all'atteggiamento quotidiano che abbiamo nei confronti di tale risorsa: mentre noi inconsapevolmente la sciupiamo, vi sono nel mondo tante zone in cui essa scarseggia e la gente continua a morire a causa di ciò. Per non parlare, poi, dell'atteggiamento poco rispettoso che l'uomo adotta nei confronti di fiumi, mari, torrenti, riempiendoli di rifiuti e mettendo a rischio la flora e la fauna locale.

-E' sicuramente giusto ciò che dici, Alice, ma non è purtroppo l'unico problema che colpisce il nostro pianeta in questo momento. L'uomo, in generale, ha assunto un atteggiamento sconsiderato nei confronti dell'ambiente, deturpandolo. Ascolta bene cosa sto per leggerti: "Si estendeva una vasta foresta pluviale, in cui diverse specie, animali e vegetali trascorrevano la loro esistenza godendo della mitezza del clima e della salubrità dell'aria…"

- Ebbene?

- Non ti fa pensare, a primo acchito, alla foresta amazzonica?

- Attualmente?

- Sì, guarda qui: "La foresta pluviale era caratterizzata da alberi sempreverdi, alcuni dei quali potevano raggiungere altezze molto elevate. Inoltre era presente un fitto sottobosco formato da arbusti, felci ed erbe. Lo stato di salute di questa preziosa regione naturale, che sto delineando, sembra legato a doppio filo con quello del clima.

- Sai, pensandoci bene la descrizione che stai facendo, rassomiglia a quella della foresta amazzonica! E' possibile che già esistesse ai tempi di Teofrasto?

-Non credo, eppure sembra talmente attuale…
- E pensare che oggi gran parte di questa foresta è stata distrutta a causa della deforestazione, compromettendo l'equilibrio geofisico. Enormi porzioni di essa vengono, infatti, abbattute quotidianamente per fare spazio a pascoli destinati a mandrie di bovini. Miniere e pozzi petroliferi inquinano e deturpano vaste aree, lasciando segni che dureranno nel tempo.

- Già, ciò dovrebbe farci riflettere su come l'antropizzazione devasti l'ambiente. Ascolta la descrizione di questa pianta, sono sicuro che ti interesserà: " Quella pianta rampicante possedeva foglie che aderivano strettamente al tronco dell'albero che la ospitava, creando così una superficie unica, come se non ci fosse alcuna distinzione tra i due componenti."

-Molto interessante come descrizione! Vai avanti…

- "La pianta di *akalephe*, che cresceva ai margini della foresta, era nota per le sue proprietà curative. Ad essa erano attribuite, infatti, proprietà depuranti e detossinanti. Veniva, altresì, raccolta ed adoperata per disinfettare e curare le ferite. Spesso, accanto ad essa, cresceva il fiore di *aeschynantus*, il cui nome, secondo la leggenda,si legherebbe, in greco, alla "vergogna". Si racconta che tale fiore, dal caratteristico colore rosso, fosse adoperato dalle antiche civiltà orientali per distinguere coloro che non avevano mostrato valore nel combattere."

- Wow, leggi ancora. E' così avvincente …

- Ascolta ciò : " L'agnocasto, dal tipico colore bianco, indicante purezza, era una pianta tenuta in grande considerazione presso le civiltà orientali. Essa veniva

coltivata con grande cura e dedizione ed era adoperata nelle cerimonie religiose per adornare il corpo delle giovani vergini, che venivano offerte in sacrificio alle divinità.

- Davvero singolare! Com'è possibile che Teofrasto avesse tutte queste conoscenze in campo botanico?

- Sai Alice, Teofrasto è stato un filosofo ed un botanico greco, discepolo di Aristotele, che si è interessato, nel corso della sua vita, a ricercare l'utilità delle piante, non solo per i benefici che esse potevano offrire agli uomini. Ha infatti studiato la loro morfologia, la riproduzione, la fisiologia, il loro rapporto con l'ambiente, creando un'appropriata terminologia. E' proprio dalla lettura della sua opera, che si è sviluppato in me l'interesse per la botanica ed il desiderio di preservare la fauna, al fine di evitare un impatto negativo sull'ambiente circostante.

-Un progetto davvero ambizioso, Marco, che ti fa onore. A mio parere dovresti coltivare questo tuo sogno, in quanto l'unica strada che abbiamo per preservare il nostro mondo è tutelare, *in primis*, le specie animali e vegetali che lo abitano. Se non ti dispiace, posso prendere in prestito il tuo libro? Mi piacerebbe approfondire questi interessanti argomenti che mi hai illustrato.

-Certo, non c'è alcun problema. Te lo presto volentieri. Buona lettura.

Maria Paola Pescatore
IV A Liceo classico tradizionale

- Ehi, Alice, leggo-

Ti cerco da un'ora. Non pensavo fossi qui.

- Mi sono messo a sfogliare dei libri, così un po' a caso. Guarda un po' cos'ho trovato.

- Vediamo? Teofrasto?! "De causis plantarum"? Ma che è?

- Un libro pazzesco! Tu conosci la mia passione per la botanica, la biologia e la fisiologia, non è vero?

Parla della generazione delle piante, di quanto il clima influisca su di esse... e guarda qui cosa dice. Leggi!

- Ma è in greco, dai, ti prego….

-Ok, te lo traduco io: "Dopo che fu introdotta una gran quantità di acqua e tutta la campagna si trasformò in una palude, l'aria fu più umida e la regione più calda. Ma quando tolsero l'acqua e ne impedirono il ristagno, la regione divenne più fredda e crebbero le gelate". Capisci?
E guarda qui, nell'altra pagina:
"Una terra non coltivata è più fredda e ha l'aria più densa perché è ricca di boschi e non la penetrano i raggi del sole né vi soffiano i venti e ha contemporaneamente acque correnti e confluenti"

- Ah, niente di eccezionale.

- Tutti coloro che deturperanno la natura, sintesi di tutte le specie viventi, saranno puniti dagli dei con gravi conseguenze, - disse ancora Luigi - io trovo queste parole potentissime. Già duemila anni fa avevano capito quanto importante fosse l'ambiente.

Alice non riusciva proprio a capire l'amico. Nelle ultime settimane qualcosa era cambiato. Luigi, ogni volta che poteva, (gli capitava spesso!), ricominciava con quella stucchevole nenia dell'inquinamento. "Il tempo è poco", ripeteva con voce solenne; lei lo trovava ridicolo ma non aveva il coraggio di dirglielo. La raccolta differenziata? A che serve? Lo diceva anche quel tipo alla Tv. Il presidente, Trump, lui sì che ne capiva… Alice lo trovava simpatico. Parlava in inglese, quindi non afferrava tutto del discorso, ma aveva un bel modo di esprimersi. Sicuro, pieno di certezze. Il papà gliel' aveva tradotto: Trump ce l'aveva con i bugiardi del buco dell'ozono. E lui, Trump, era l'uomo più potente del mondo. Come poteva Luigi saperne più di un presidente?
- Sostituire le auto con mezzi pubblici o bici? - chiese retoricamente Alice all'amico - Nooo, ho papà che mi accompagna ovunque con la macchina di nonna! È così comoda! Se per creare posti di lavoro o abitazioni bisogna costruire un palazzo o un'industria, perché lasciare gli alberi lì? È inutile!

- Guarda qui. Ho trovato un libro degli anni settanta, scritto da un anonimo. Senti cosa dice!
"Cari uomini – la voce di Luigi divenne di nuovo solenne -Il mio nome non appartiene a un grande politico che guida le nazioni, non sono lo sportivo che riempie gli stadi, il ministro dell'Istruzione che indica ai vostri figli cosa dovranno studiare. Insomma, io sono uno di voi, io sono nessuno. Oggi è un giorno qualunque di un anno qualunque. Eppure, se continuiamo così, questo anno sarà ricordato da tutti! E verrà maledetto, così come gli anni che seguiranno. Questo consumismo sfrenato non potrà che farci del male! Dobbiamo immaginare uno sviluppo differente altrimenti torneremo agli anni bui della nostra umanità, quando bisognava combattere per assicurarsi un corso d'acqua pulito. I nostri fiumi sono sporchi, coltiviamo ortaggi e frutta con dei veleni per renderli più lucenti, avveleniamo l'aria con gli scarichi prodotti da industrie e dai loro impianti di ultima generazione".
- Certo, genio!– rispose Alice - Sono già le diciassette e devo andare via. Papà sta aspettando con la macchina.

Quella notte piovve. E tanto. L'acqua e il vento fecero staccare un pezzo di montagna. Una grande frana travolse il centro storico del paese di Alice. Non ci furono morti. Poteva essere una tragedia, come aggiunse l'uomo grasso coi baffetti che leggeva le notizie alla tv. Ma che ne sapeva lui? Che ne sapeva di quanti ricordi erano legati a quelle case? L'uomo coi baffetti aveva mai passeggiato fra quelle strade? La loro vita era salva, ma distrutta per sempre.
Alice il giorno dopo quel disastro parlò con Luigi. Aveva bisogno di qualcuno con cui confidarsi. Non riusciva a trattenere le lacrime. Quel giorno era impossibile. Venivano giù come era venuta giù la montagna! Luigi e Alice osservarono in silenzio quel cimitero di ruderi e di fango:

- Ecco – esclamò Luigi – la profezia si avvera! Hanno tagliato tutti gli alberi per anni. L'acqua ha fatto crollare la montagna rimasta nuda

- Hai ragione – lo interruppe Alice - povera me! Ho sottovalutato il pericolo!

- Non ti devi scusare con me, ma con il pianeta. Bisogna rimboccarsi le maniche e iniziare a cambiare le cose!
- Stavolta ti ascolterò! - disse Alice.

Da quel giorno la ragazza iniziò a darsi da fare: propose al sindaco del suo paese delle riforme ecologiche, organizzò eventi di sensibilizzazione sulla raccolta differenziata e, attraverso una petizione, riuscì a far rimboscare tutta l'area dove erano stati tagliati i vecchi pini. C'era tanto da fare per quel pianeta malato, ma che poteva ancora essere salvato!

Antonio Dello Iaco
III B Liceo Classico Europeo

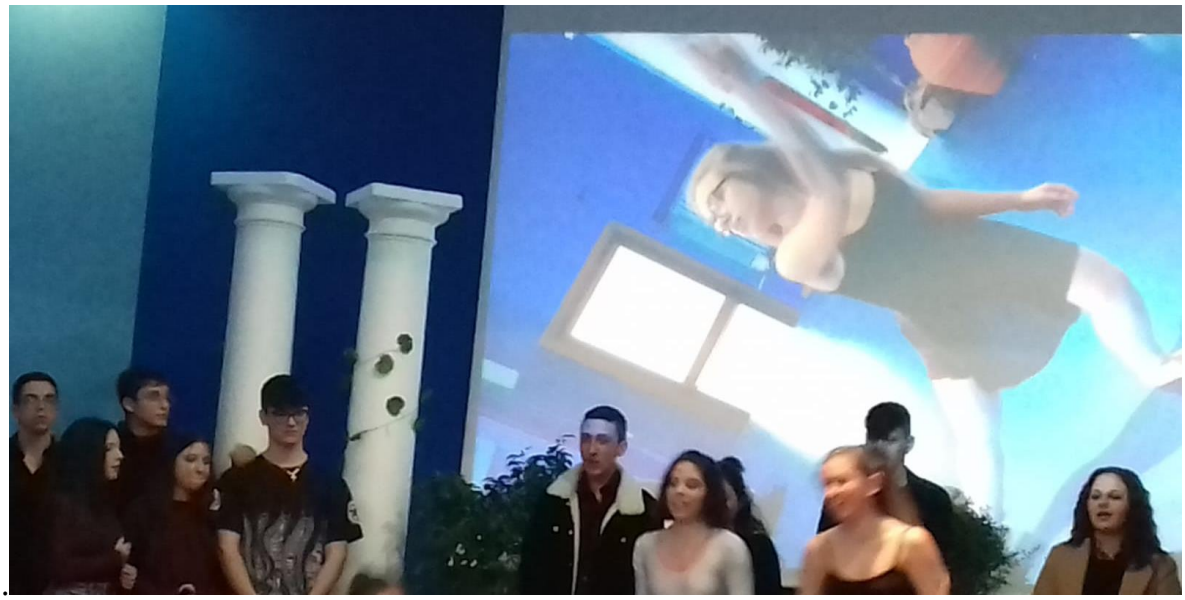
La notte degli Hiperionidi

Nel corso della NNLC 2020 si è raccontato il mito degli **Hiperionidi**, rielaborato da ***Marco Parisi***. Gli alunni ***Giuseppe Aliberti***, ***Chiara e Benedetta Rosanova, Raffaello Mazza***, ***Giusy Altavilla***, ***Luca Ferraro*** e ***Antonio Sementa*** hanno, dunque, rappresentato le vicende di **Selene** che vive il suo amore tormentato per *Pan*, del **Sole** che si confronta con la difficile gravidanza di *Rhodos*, di **Aurora** che racconta a Zefiro dell'amore violento di *Astreo.* A ***Sissi Menna*** e ***Rosalba Ciampi*** il compito di introdurre il racconto, con poesie di ***Roberto Lombardi***, lette da ***Marco Simonetti*** e ***Cristian Del Sorbo***. Un suggestivo monologo di **Anna Ansalone** sulle dipendenze affettive è stato recitato da ***Giulia Aletta*** mentre ***Emanuele Colantuono***, ***Carmine Cella*** e ***Giulio Manzione*** sono stati protagonisti ed assistenti tecnici in diversi momenti della serata. Dietro le quinte i ragazzi sono stati attentamente seguiti, per la recitazione da **Angela Caterina,** per la preparazione dei costumi dalla sig.ra ***Gemma Barbaro***. Gli educatori ***Pasquale Musto*** ed ***Antonio Palladino*** hanno curato video ed audio della serata, mentre interventi musicali sono state affidati a ***Roberto Lombardi*** e ***Giuseppe Marra.*** Al termine del mpomento degli Iperionidi, **Francesca Cioppa** e **Giovanna Matarazzo** hanno presentato un rebus di *street art*, supportate dal Prof. **Pellegrino Caruso** e dalla Prof.ssa **Ornella Zen.**

WE LOVE

Il mito rievocato tra testi, note e passi di danza…

Il saluto finale dei ragazzi che hanno riproposto con momenti coreografici e recitativi, curati dalla prof.ssa ***Ilenia Doria****, le vicende della casa di Atreo turbata dalla tracotanza dell'uomo. Particolare rilievo è stato dato all'Agamennone di Eschilo. Nel corso della serata, a cura del Prof.* ***Vittorio Guerriero****, si è letto anche il celebre "Inno a Venere" di Lucrezio.*



Il brindisi finale

Mattia Raffa e Mario Armonico, guidati dalle prof.sse Giuseppina Satalino e Anna Fusco, hanno riproposto il mito di Dedalo e il folle volo di Icaro

LE ORME DI DEDALO di Marco Parisi

Dedalo racconta qui la storia della sua vita ad un giovane allievo che gli chiede di imparare il mestiere del costruttore . Gli racconta, così, del periodo trascorso ad Atene, dell'esilio a Creta, della richiesta di Pasifae..

"Maestro beato insegnami l'arte,
cosicché io possa alla fine imparare
il nobil mestier del legname e carte."

E io a lui: "Non puoi immaginare,
o savio e innocente scolaretto,
con chi discuti e hai a che fare.

Io fui colui che fu 'l ben accetto
da tutti, d'ogne posto e d'ogne stato,
ma alla fin risultai sempre abietto.

Son'ateniese, d'Erettèo son nato,
ebbi bottega e cotanto ammiro
da tutto il popolo e assai amato,

di qua, di là, d'ogne vico e giro,
il mio nome martellando tuona
i templi e l'agorà in ogne sospiro.

Giunse 'l giorno che persi la corona,
ché ebbi in me un genio dodicenne,
cui nessun umano si paragona:

mio nipote Talo ancor minorenne
ingegnò la sega ed il compasso,
ed io per non lasciarci le penne

portai all'Acropoli quel gradasso,
e lo spinsi giù tutto d'un botto
appagato per il suo oltrepasso.

- Fai questo o quello – dissi chiotto
al putto ma quel questo e quel quello
tradussero 'n me un serio complotto.

Ci fu giudizio! Un duro fardello,
fui bandito dalla mia dolce terra,
ed andai ad usare il martello

ed il tagliaferro nell'entroterra
di Creta da Minosse re sovrano
di tutta la costa e 'l retroterra.
Poscia un giorno mi prese per mano
la regina Pasife lussuriosa;
disse: – costruisci un toro vano,

per unirmi a lui sempre in iosa,
sin al traguardo del sommo piacere
fin quando sarò felice e golosa –.

Me misero ché non ebbi a temere

il fato nefasto di tanta gente,
cui divenni un tetro consigliere.

Germogliò il Minotauro furente,
indi ratto ingegnai il labirinto
onde rinchiusi lui velocemente.

Poscia sostenni Teseo convinto
di riparare al guasto col filo
d'Arianna, così il mostro fu vinto.

Un giorno mi risvegliai ed un pilo
mi trapasso 'l cor vedendo Icàro
con me in quel maledetto asilo.

O sommo Minosse così avaro
d'affetto e pieno d'odio e rancore
perché sazio m'imbocchi quest'amaro

cibo vedendo 'l mio povero cuore
maciullarsi con me in questa tana
fredda e buia senza gioia né amore?

Stavvi mesto a lacrimar fontana
quand'ebbi vedendo penne e cera,
l'idea per uscir da quella grana.

- Icaro – dissi – leviam la criniera
al leon cretese volando con ali
in guisa da uscir da questa galera.

Ti priego segui sempre le generali
regole del buon volo su nel cielo:
né al sol vicino o succursali – .

Andammo lesti come su un telo
slittano tanti cuccioli burloni
prima che sul mio viso un velo

ci fu vedendo i crini marroni
del mio figliuolo andare in mare
e di salvarlo non ci fur ragioni.
Volai mesto ed andai a planare
a Camico dove Cocalo prese
me e diede viveri e mangiare.

Quando quel malvagio sovran cretese
seppe della fuga cavalcò l'onda,
cercommi paese dopo paese,

fin quando fiero approdò alla sponda
sicula a reclamar la mia testa,
e morte trovò nella baraonda.

Son qui a soddisfar la tua richiesta?"

VOLA, AMICO KIWI di Marco Parisi

Questa è la triste storia di un kiwi, uccello endemico della Nuova Zelanda in via d'estinzione. Il suo è un grido disperato che coincide con la voglia dell'uomo di andare oltre i suoi confini abituali; mentre l'uomo almeno apparentemente ottiene sempre quello che vuole l'animale soffre per via del suo habitat distrutto e che lo spinge a fantasticare su un mondo "alternativo" fatto di felicità di "udire" ,"baciare" "amare" ecc.

Odi questo mio stridulo canto:
voglia d'udire, voglia di baciare,
voglia d'amare, voglia di cantare.

Un'arsa e aspra voglia su questo pianto
di novellare sempre il mio incanto:
voglia di gioire, voglia di volare
di trotterellare, di tintinnare;
muoio tutto il dì per questo rimpianto.
Vivo lontano lontano dal mondo,
su questo terreno d'odio bagnato,
ché l'uomo usa per sé e per me mai;

così vedo un bagliore moribondo
d'un sogno d'incanto appena volato
lassù, verso un mondo che tu mai amerai.

La forza etimologica delle lingue classiche

Lo studio del latino e del greco resta di fondamentale importanza per non distogliere mai l'occhio dalla dimensione umana della persona. Il segreto resta tutto in quell' "Homo sum: humani nihil a me alienum puto" celeberrimo verso di *Terenzio* che si e' caricato, nel tempo, dei più vari significati, riuscendo a passare con naturalezza dal mondo pagano a quello cristiano. I Latini hanno saputo difendere la loro lingua, impegnandosi ad accogliere la cultura dei Greci fondatori di tante colonie, riuscendo a tradurre senza tradire tanti termini greci come il "polutropos" del Laerziade che diventa "versutus" fino ad arrivare a quella versatilità dei giorni nostri, che ci aiuta a resistere nel disorientamento dei giorni nostri. Ai Latini non manco' la coscienza di una *patrii sermonis egestas* ma seppero superarla, andando oltre le translitterazioni. Che dire poi del tempo che si misura con *Seneca* che lo considerò come patrimonio da preservare e non dissipare ma anche con *Ovidio* così attento a calendarizzare e ricordare con i *Fasti* il susseguirsi di riti e stagioni. Il latino e' stato a lungo via di accesso imprescindibile al sapere e da *Quintiliano,* maestro per eccellenza, sono derivate quelle cinque doti di *inventio, dispositio, elocutio, memoria* ed *actio,* così utili per esporre contenuti che non solo documentino ma rendano vivi, empaticamente trasmessi, tutti i contenuti. Come ricorda lo storico *Francois Waquet* il latino ha esercitato l' "impero di un segno" perche' ha costituito una morale, una religione, un sistema sociale, una regola di vita. I Latini ebbero chiara l'idea di regolamenti che esistessero nel tempo ed era per questo motivo che sin dalle Leggi delle XII tavole ricorsero all' imperativo futuro per indicare la necessita' di dover rispettare le norme nel lungo periodo. Seppero poi riempire il loro vocabolario di elementi quotidiani, motivo per cui il rivale abitava sulla sponda opposta del *rivus* ed il gregge come *pecus* era misura della loro ricchezza pecuniaria.

L'etimologia ci aiuterà poi sempre a difendere la bellezza del latino perché sta lì a ricordarci che la "scuola" e' un *ludus,* un "gioco" di cui non stancarci mai anche perché per conoscere il domani si guardavano attentamente quei *sidera,* quelle stelle di cui abbiamo tanto bisogno per costruire anche oggi nuovi orizzonti di senso.

Pellegrino Caruso

Ogni narrazione è un fatto di coscienza:

a margine della LIV *Giornata della comunicazione*

Il 24 gennaio 2020 si è svolto un interessante pomeriggio di riflessione al Circolo della Stampa, nato dalla volontà di don **Gerardo Capaldo** di ricordare *San Francesco di Sales*, dottore in medicina ed abile comunicatore, al quale e' dedicata la LIV Giornata della comunicazione, che ha indotto Papa Francesco alla redazione di un messaggio volto a recuperare il racconto e la memoria, perché proprio i racconti possono aiutarci a "capire e dire chi siamo". Il confronto, promosso dall'Unione della Stampa Cattolica, in occasione della giornata dedicata al patrono dei giornalisti, si è tradotto in una riflessione sulle trasformazioni che hanno caratterizzato il giornalismo, fino a determinare la crisi dell'editoria e l'impazzare delle *fake news*. "Ogni narrazione – esordisce il direttore del Quotidiano del Sud e moderatore dell'incontro **Gianni Festa** – e' un fatto di coscienza. Faccio giornalismo da 60 anni, scrivevo con la Olivetti 32 e, quando mi rivedo ancora sotto i carrarmati di Beirut e tra le macerie del terremoto, mi sento offeso dal presunto giornalismo dei talk show di certi personaggi televisivi". Interessante l'intervento di **Nunziante De Maio**, presidente dell' *Assostampa* di Salerno, che, a difesa della categoria dei giornalisti, precisa: "I giornalisti non vanno mai lasciati soli, occorre il controllo del *copyright*. Sono sempre grato a Don Gerardo perché ha difeso l'informazione cattolica che non deve mai essere disgiunta da spirito critico". "Il punto di domanda è uno – incalza Gianni Festa- Il giornalista e' attore sociale o impiegato? Sarebbe opportuno propendere per la prima ipotesi"

Non si fanno attendere in sala gli interventi del pubblico. Comincia il Prof. **Raffaele La Sala** il quale ricorda un giornalismo che era anche impegno di redazione, con costruttivi confronti fra testate, che oggi appaiono sempre più difficile, a causa di ritmi sempre più serrati e della necessità dell'immediatezza della notizia. Durante la serata è frequente il richiamo a "Il ponte', giornale diocesano ostinatamente difeso da don Gerardo, vera e propria scommessa di un giornalismo capace di dialogare con il territorio. E' don Gerardo a ringraziare tutti i presenti: "In Irpinia abbiamo tante energie, occorre solo imparare a condividere, lontani dalla burocrazia, animati dalla passione. E' la passione che può dare speranza alla comunicazione". L' incontro è stato anche l'occasione per ricordare Francesco di Sales, vescovo cattolico francese. Fu il vescovo di Ginevra a delegarlo a combattere l'eresia di *Calvino*, che dilagava in tutto il Chiablese. Francesco ebbe da faticare e soffrire molto per quegli eretici e corse pericolo più volte di essere assassinato, ma la sua grande dolcezza, unita ad uno zelo instancabile e ad una pietà esemplare, vinse i più ostinati calvinisti tanto da convertirne, dicono, 72 mila. Morto il vescovo di Ginevra Mons. Granier, Francesco fu eletto a succedergli.

Pellegrino Caruso

L'architetto - scrittore Francesco Carofiglio: "Cari ragazzi, usate bene le parole…"

Successo di pubblico al Circolo della stampa di Avellino per la partecipazione di **Francesco Carofiglio** all'incontro promosso il 25 gennaio 2020 dall'Associazione "Per Aenigmata" per leggere brani suggestivi tra le pagine de "L'estate dell'incanto", riuscita produzione letteraria che rievoca l' ultima estate di serenità prima dello scoppio seconda guerra mondiale. " Quella del 1939 – esordisce lo scrittore- fu un' estate particolare che andava raccontata." Carofiglio, in dialogo con la Prof.ssa **Roberta De Maio**, ha precisato che i suoi racconti nascono da incontri reali, perché è importante trasferire nei propri scritti esperienze di vita. Il pensiero dell'autore va anche a suoi amori interrotti e ad un gatto che adora e che, con mirabile sicurezza, disegna in sala per una sua ammiratrice. "Alla scrittura – confida l'autore- sono arrivato tardi, da architetto ho realizzato tavole che, messe insieme, potrebbero coprire le distanze dello Stretto di Messina!"

A chi gli chiede nel pubblico se la sua opera potrebbe creare serie televisive simili a quelle di Elena Ferrante Carofiglio risponde che non intende cedere ad una copiosita' indotta di scrittura per preservare l' ispirazione.

"Tengo molto alla parola e credo che un testo si fonda sul giusto equilibrio fra le parti. Viviamo un momento storico in cui si sta perdendo il senso della misura. I nostri politici usano un linguaggio che mortifica etica e senso delle istituzioni. Resto tuttavia speranzoso perché l'Italia è uno scrigno di tesori d'arte e sono convinto che la bellezza salverà comunque il mondo."

Prima di lasciare la sala, Carofiglio lascia un pensiero per i giovani redattori di Eos, giornale di Istituto del Convitto "Colletta: " Usate bene le parole, gettatele sempre come sassi nello stagno, nella mente, per generare il movimento delle emozioni!".

Pellegrino Caruso

L'eredità morale di Alfonso Rubilli

"Il 2020 è un anno speciale per la comunità avellinese che ha il dovere di ricordare la figura di *Alfonso Rubilli*". Muove da questa premessa il prof. **Paolino Marotta,** presidente dell' Associazione "Orizzonti", il quale precisa: " Siamo sempre debitori verso l' encomiabile lavoro del Prof. **Andrea Massaro**

per cui gli dovevamo un nuovo incontro di presentazione del libro dopo quello dello scorso novembre che ha visto la partecipazione del vescovo *Aiello*, in una giornata lavorativa che non ha consentito a tanti di esser presenti." La partecipazione del pubblico non si e' fatta dunque attendere in un pomeriggio che, come precisa **Titti Capossela**, vice presidente di "Orizzonti" non vuole essere un ripiegarsi sulle carenze socio assistenziali della citta' ma anzi vuole dare visibilita' a quanto si fa a favore degli anziani alla Casa di riposo Rubilli che si appresta agli 80 anni di attivita'. " Abbiamo solo poche suore che, instancabili, lavorano con noi – precisa il Presidente **Aldo Nargi** – e dobbiamo ricorrere a cooperative esterne ma non vogliamo fermarci", come gli fa eco il vice Presidente **Vincenzo Petruzziello** il quale dichiara l'intenzione di creare un gruppo di ricerca volto ad individuare e risolvere le esigenze degli anziani. Spetta alla Prof.ssa **Cecilia Valentino** tracciare un quadro storico dell'operato di Alfonso Rubilli. "La sua vita fu come uno spartito su un ideale pentagramma che conobbe note complementari di un poliedrico impegno che lo vide avvocato politicamente impegnato, sempre attento nei suoi mandati amministrativi a livello locale quanto nazionale a questioni ancora oggi attuali come l' autonomia degli enti locali ed opportuna riforma fiscale." La ricostruzione della Valentino e' puntuale ed appassionata, senza nascondere i momenti bui della vicenda biografica del Rubilli il quale risenti' dell'assassinio *Matteotti* che lo condiziono' fortemente, unitamente ad una triste scomunica, nonostante la sua profonda fede, per una proposta di legge che limitava la propaganda politica nei luoghi di culto. "Conoscere Rubilli è doverso – precisa Andrea Massaro e per farlo mi sono avvalso degli studi di Mons. *Luigi Abbondandolo* e di **Armando Montefusco**. La sua opera è meritoria. Rubilli fu allievo del prestigioso Convitto "Colletta" fu tra i principi del foro, seppe opporsi a chi voleva servirsi della stampa per manipolare coscienze". Soddisfatto dell'iniziativa anche il Sindaco **Gianluca Festa** che, insieme con l'assessore **Laura Nargi**, segue il Convegno. "Abbiamo bisogno di memoria – chiosa Festa – e confido nell'operato dei docenti presenti in sala affinche' si facciano tramite nelle scuole dell'operato e della sensibilità di Rubilli che si pose e risolse problemi di assistenza geriatrica, all'epoca molto meno evidente rispetto ai tempi attuali."

Pellegrino Caruso

Premio Scuola Digitale

Presso il Convitto Nazionale "Pietro Colletta" si è svolta la manifestazione di premiazione provinciale "Premio Scuola Digitale" - seconda edizione. Il Convitto Nazionale, da sempre attento ai nuovi canali comunicativi delle giovani generazioni e polo per l'innovazione digitale, non poteva non cogliere quest'opportunità e organizzare l'evento.

A coordinare i lavori il *team* digitale dell'istituzione con le insegnanti **Ida Guarino**, **Teresa Iuliano** e **Marzia Casullo** sotto la sapiente guida della Dirigente scolastica prof.ssa **Maria Teresa Brigliadoro.**

Piena e proficua anche la partecipazione dei docenti dell'Èquipe Formativa Territoriale Campania per cui lavora la Prof.ssa **Maria Antonia Vesce**. Gli esperti di nuove tecnologie digitali, hanno veicolato modelli innovativi di didattica digitale tenendo laboratori e seminari nel corso della mattinata e del pomeriggio.

L'evento, promosso dal *Miur*,, vuole diffondere le esperienze di innovazione in ambito didattico con l'utilizzo del digitale che le scuole adottano nella pratica didattica quotidiana per affermare sempre di più il protagonismo attivo di studentesse e studenti nei percorsi di apprendimento.

A loro, infatti, è stata affidata la presentazione dei rispettivi progetti finalisti ispirati all'innovazione didattica e digitale. Dodici scuole, sei per il primo ciclo e sei per il secondo ciclo si sono sfidate ricorrendo all' abilità comunicativa davanti ad una autorevole Giuria, nel corso della manifestazione condotta dalla Prof.ssa **Angela Nardiello.**

Una sana e naturale competizione ha caratterizzato i diversi momenti della mattinata, contribuendo a creare un ambiente costruttivo dove tutti hanno saputo dare il massimo, presentando i propri progetti con uno stile comunicativo chiaro e accattivante.

Si sa, ogni competizione ha il suo vincitore ma l'auspicio è quello di infondere nelle nuove generazioni una forte motivazione a fare sempre meglio. Dare ai ragazzi l'occasione di confrontarsi e di conoscere chi è "in gara" con loro non può che alimentare una sana competitività con l'augurio che si possa mescolare alla collaborazione, cosicché tutti si troveranno a lavorare meglio.

Con questa convinzione si lavora al Convitto che raccoglie i frutti del proprio operato con un primo posto e un premio del valore di 1000 euro assegnato agli alunni della classe VA della Scuola Primaria guidati dalla docente **Ida Guarino**.

Il lavoro presentato intitolato "Storia di Re Odisseo" è il prodotto finale di un progetto lettura che ha accompagnato la classe nei cinque anni di Scuola Primaria. Promuovere un autentico "piacere" nei confronti del "testo" per stimolare gli alunni a livello emotivo, cognitivo e sociale e trasmettere loro idee e valori: sono state queste le finalità del progetto.

L'attività di *brainstorming* che ha accompagnato la lettura dei testi ha consentito agli alunni di riflettere e di manifestare le proprie emozioni.

Queste hanno preso forma nei disegni e nei testi scritti, realizzati dagli stessi alunni che hanno, tra l'altro, inscenato i personaggi del racconto in occasione della scorsa "Notte Nazionale del Liceo Classico".

Il video "Storia di Re Odisseo", presentato al Premio quale naturale conclusione di tutto il percorso didattico è stato utilizzato con la metodologia dello *Storytelling*: l'arte di raccontare storie, unendo in sé vari linguaggi dalla scrittura alla narrazione, dall'immagine alla musica ed alla tecnologia diventa un gioco delle costruzioni caratterizzato da comunicazione all'interno del gruppo che deve rispettare regole e tempi oltre a risolvere problemi. Per la piena realizzazione del progetto i piccoli alunni hanno chiesto e ottenuto l'aiuto dello studente liceale **Roberto Sessa** che li ha instradati circa l'utilizzo del programma "Camtasia", con il quale hanno materialmente realizzato il video.

Le immagini inedite, le voci narranti e la musica scelta hanno convinto la Giuria che nel consegnare il premio ha sottolineato il valore e la qualità del contenuto digitale presentato, in termini di utilizzo di tecnologie digitali innovative, il rilevante impatto sulle competenze degli studenti e la piena integrazione del lavoro nel curricolo della scuola, nonché la chiarezza e completezza della presentazione.

Sicuramente la "Storia di Re Odisseo" è un esempio didattico all'avanguardia perché frutto di un utilizzo creativo della tecnologia, impiegata per organizzare e rappresentare ciò che gli alunni devono conoscere e che stanno imparando e per farli riflettere su contenuti e processi.

(Si ringrazia la testata on line "Anteprima 24.it.")

I ragazzi del Convitto vincitori con l'insegnante Ida Guarino

I liceali del Convitto presentano il progetto "Space race"
per il quale sono stati guidati dalla Prof.ssa Antonella Ieppariello

La Dirigente del U. S. P. di Avellino . Rosa Grano premia i vincitori del premio "Scuola digitale"
della Scuola secondaria di II grado

Conthackto: un'esperienza indimendicabile…

Cos'è la tecnologia? E'un mondo che molti di noi credono di conoscere ma che nasconde molti lati oscuri e che, nonostante sia un qualcosa di cui non comprendiamo la complessità, sembra essere il futuro del mondo ed in particolare dell'economia.

Stanno nascendo infatti molte aziende cosiddette 2.0 o *start up*. Queste si basano e investono su un sistema di rete tecnologico che coinvolge sempre più giovani. Anche il nostro Ministero dell'istruzione negli ultimi anni sta sponsorizzando un sistema innovativo di didattica. Si tratta degli *Hackathon*, maratone di gruppo durante le quali, posto un problema, bisogna individuarne una soluzione concreta anche dal punto di vista economico che sia soprattutto capace di coinvolgere più gente possibile.

Proprio sulla base degli *Hackathon* è nato *Conthackto*, la prima piattaforma nazionale che mette in collegamento decine di studenti di tutta Italia che, divisi in team, dovranno affrontare una sfida su temi di attualità. *Conthackto* è stato creato da alcuni giovani studenti vincitori degli *Hackathon* nazionali tra cui vi sono quattro ragazze avellinesi, tre del Liceo Classico Europeo del nostro Convitto.

Anche io ho deciso di partecipare al "civic hack". Per una settimana ho fatto parte del team 4 insieme ad un ragazzo dell'Emilia Romagna, una di Macerata e una di Montoro. Il tema della sfida di febbraio era quello relativo allo spreco alimentare. Con l'aiuto di un *mentor* che ci ha guidato sul da farsi, abbiamo deciso di proporre una piattaforma basata sul *social eating*, con migliori tempistiche e una maggiore accortezza alle fasce deboli della società italiana.

Ovviamente, come recita il proverbio, "tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare" e così è stato! Per una settimana, infatti, ogni sera dalle 21 fino a mezzanotte abbiamo lavorato in una *call* di gruppo. Qui piano piano, abbiamo esaminato i problemi, i dati e le possibili soluzioni che ci hanno portato alla redazione del nostro progetto. Durante i sette giorni di lavori, abbiamo anche ascoltato, in videochiamata, alcuni esperti del settore che ci hanno parlato delle loro idee ed esperienze.

Alla cerimonia finale purtroppo non abbiamo vinto ma devo dire però che ne è totalmente valsa la pena. Di sicuro sono stati dei giorni di fuoco per me, perché tra scuola e la *challenge* di *Conthackto* non ho avuto più il tempo di fare nulla! Questa è stata un'esperienza che non mi dimenticherò mai! Grazie al mondo virtuale del quale molto spesso diffido, sono riuscito a creare un'amicizia con delle persone lontane chilometri da me e con le quali ancora oggi mi sento. *Conthackto* mi ha dato la possibilità di confrontarmi con ragazzi della mia stessa età su qualsiasi tematica da quella della prova assegnata a quella scolastica e così via. È stata una settimana durante la quale ho speso molte energie che, però, si sono convertite tutte in positività, nonostante la sconfitta.

Questi nuovi metodi di studio e apprendimento, a mio avviso, dovrebbero essere sperimentato da tutti gli adolescenti. Credo che solo iniziando ad aprire la mente ad altri orizzonti al di là di quelli scolastici ed abituandosi al confronto, si possa creare in futuro qualcosa di buono per noi ma soprattutto per la nostra comunità, piccola o grande che sia!

Antonio Dello Iaco
III B Liceo Classico Europeo

Una 18enne nel team di Voicemed, l'App che ha vinto Hack for Italy

Un team internazionale, guidato da Roman Drokov, imprenditore lituano, ha vinto uno dei premi (1.500 euro e consulenza da parte del programma di accelerazione di LVenture Group) dell'hackathon online Hack For Italy, che si è tenuto a fine marzo, per aver progettato Voicemed, un software di riconoscimento vocale che, attraverso appositi marcatori vocali, confronta la voce della persona da testare con quelle di persone infette. Fa parte del team anche la giovanissima Chiara Schettino, 18 anni, di Avellino, che frequenta l'ultimo anno delle scuole superiori e vuole studiare Economia: «Ho scritto un messaggio sul canale di Slack dell'Hack for Italy, presentandomi e scrivendo le mie competenze. Roman mi ha contattata invitandomi a entrare nel team. Nelle prime settimane mi sono occupata di marketing e prodotto, ora sto seguendo la parte di business development». Il sistema Voicemed è molto semplice da usare: l'utente che ha dubbi sulla possibilità di aver contratto il Covid-19, può ottenere una prediagnosi veloce con una semplice chiamata a un numero telefonico specifico o tramite App, Web/App, o assistente vocale. «Tra i nostri obiettivi a breve termine: l'avvio di una campagna di crowdfunding e testare il prodotto sul maggior numero di persone possibile» conclude Chiara.

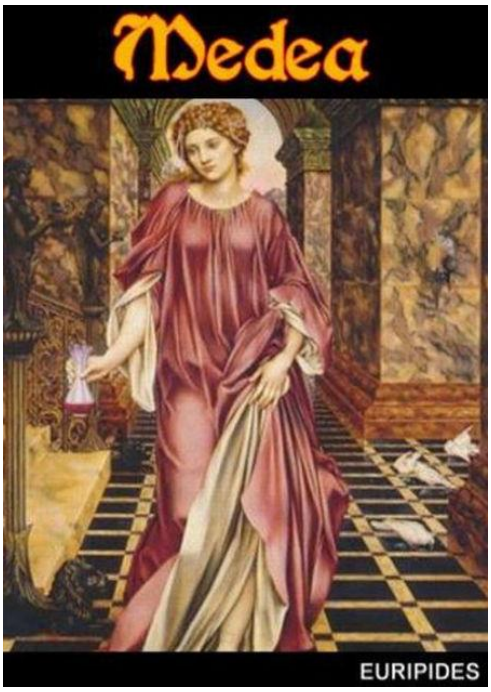
Contatto 2.0…

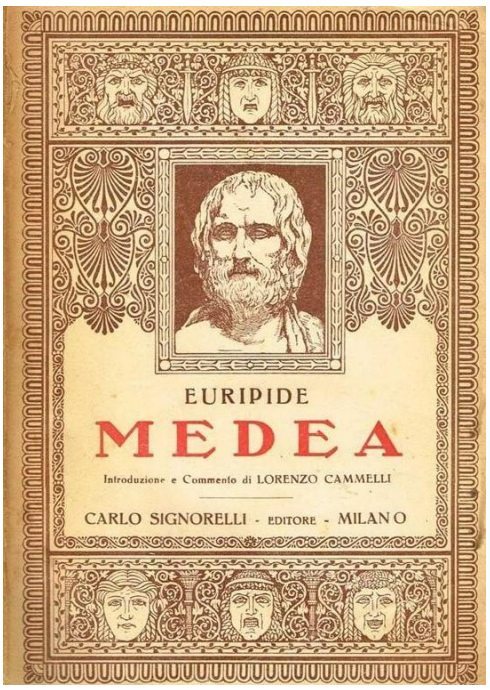
"Contatto 2.0″ è l' ambizioso progetto di **Maria Ronca** di riunire tutti i vari operatori sociali per regolare il rapporto tra genitori e figli, al fine di tenere lontani i ragazzi da forme di bullismo e *cyberbullismo*.. Primo passo per risolvere un problema è comprenderlo. Da questa volontà è nato l' incontro del 15 febbraio 2020 presso il Carcere Borbonico con diversi relatori che si sono confrontati sul tema. "Bullismo e *cyberbullismo* – ha chiarito **Simone Picariello,** ricercatore presso l' università degli Studi di Salerno – nascono da una comune radice di violenta e reiterata aggressione con peculiarità diverse. Se il bullismo nasce dallo scontro anche fisico tra persone conosciute il *cyberbullismo* e' insidioso perché si insinua negli spazi della rete, senza precisi limiti temporali". Picariello ha raccontato, così, di generazioni che rischiano di isolare e di isolarsi." Occorrono educatori generosi – osserva Picariello – che prestino attenzione ai ragazzi." Come ribadisce la Ronca, bisogna saper gestire i processi di comunicazione. Si è ribadito che solo insieme si possono trovare soluzioni a problemi complessi, come dimostra l'impegno corale di Eos, giornale di Istituto del nostro Convitto "Colletta". Sono state, così, sfogliate virtualmente in sala le pagine del giornale *on line* da cui si evince la costante abitudine dei nostri studenti a coniugare le risorse del digitale con l'attenzione alla persona, favorita da incontri con psicologi, uomini di Chiesa,, giornalisti, attori, e vari operatori del sociale. Nel corso del convegno si è ribadito, dunque, che la relazione educativa – deve restare sapientemente asimmetrica con un *magister* che sappia essere insegnante, lasciando un "signum" in allievi che devono poi maturare un "carattere" inteso come impronta personale che muove dallo sviluppo di capacità culturali e relazionali." Al Convitto i ragazzi sono impegnati anche in attività teatrali, nello sviluppo delle abilità digitali e da qualche anno, grazie alla Dirigente *Maria Teresa Brigliadoro*, e' attivo anche il corso "Crescendo in enigmistica" curato con la Prof.ssa *Ornella Zen***.** Nel tardo pomeriggio è stato agevolato poi un dibattito in sala su come difendere la scuola dalle disattenzioni della politica alle emergenze educative del nostro tempo. Incalzante l' intervento del Prof. **Luigi Mainolfi:** " Conosco il mondo della scuola, avendo insegnato ed essendo stato responsabile alla Provincia del settore istruzione ma non posso non rattristarmi, vista l'eccessiva burocratizzazione della scuola in cui le aule, riprendendendo il pensiero di Della Loggia, sono " vuote" ogni volta che si perde di vista la missionarieta' dell'insegnamento, atto etico di chi deve sapersi fare "regista" di ciò che accade in classe." Si alternano così al microfono genitori che ribadiscono come la scuola deve sapere essere "inclusiva" avvalendosi anche di nuove figure professionali come sociologi e psicologi.

In sala vi e' chi ricorda la storia di Andrea, giovane ragazzo suicidatosi per una serie di critiche rivoltegli per un pantalone divenuto rosa per un errore di lavaggio in lavatrice." Insieme con tutti gli attori sociali che ci sosterranno – chiosa la Ronca- cercheremo di invitare *Teresa Manes*, la madre di Andrea, perché abbiamo bisogno di testimoni che già ricordano come siamo tutti responsabili di ogni suicidio. Chi rinuncia alla vita rifiuta non solo se stesso ma anche la società che lo ha lasciato solo di fronte alle sfide della vita!"

Pellegrino Caruso

La fragile e forte Medea: un mito che attraversa i secoli…





La figura di *Euripide*, uno dei massimi tragediografi della Grecia del V secolo, ha da sempre colpito la mia attenzione per la sua capacità di penetrare, con straordinaria acutezza, nel labirinto delle emozioni e delle angosce umane. A differenza dei suoi predecessori, Euripide esprime attraverso gli eroi delle sue tragedie la grandezza e la crisi della ragione umana. Nessuno degli eroi euripidei è, infatti, "grande" nel senso morale del termine; tuttavia essi appaiono consapevoli della propria natura eccezionale, cessando di essere eroi "ritagliati nella stoffa esemplare del mito" per diventare vicini al sentire comune. Le loro scelte sono sovradeterminate da forze irrazionali che si agitano dentro di loro e li spingono ad agire oltre ogni regola ed anche al di là delle loro stesse volontà. Nel tragico realismo di Euripide si inserisce **Medea**, una figura, senza alcun dubbio, moderna per il suo essere così fragile e forte al tempo stesso. La sua umanità può essere ravvisata nella complessità del suo carattere; Medea è una donna di straordinaria razionalità ma anche di estrema passionalità. La molteplicità delle sue azioni è, dunque, frutto del diverso e mutevole rapporto di forze tra esigenze razionali ed istanze emotive. La tragedia di Euripide è costruita intorno alla vendetta di Medea contro il marito ***Giasone.*** Dopo aver aiutato Giasone e gli Argonauti a conquistare il vello d'oro, Medea si trasferisce a Corinto, insieme al consorte ed ai due figli, abbandonando il padre per seguire il marito. Dopo alcuni anni, però, Giasone decide di ripudiare Medea per sposare *Glauce*, figlia di *Creonte*, re di Corinto. Costui, infatti, gli darebbe diritto di successione al trono. La donna si lamenta col coro delle donne corinzie in modo disperato e furioso, scagliando maledizioni sulla casa reale, tanto che il re Creonte, temendo una possibile vendetta, le intima di lasciare la città. Nascondendo con abilità i propri sentimenti, però, Medea resta ancora un giorno, che le sarà sufficiente per attuare il proprio piano. Medea rinfaccia a Giasone tutta la sua ipocrisia e la mancanza di coraggio, ma Giasone sa opporre solo banali ragioni di convenienza. Di fronte all'indifferenza del marito, la donna attua la sua vendetta. Innanzitutto ottiene dal re di Atene Egeo (di passaggio per Corinto) la promessa di ospitarla nella propria città, offrendo di mettere al suo servizio le proprie arti magiche per dargli un figlio e, poi, fingendosi rassegnata, manda in dono alla futura sposa di Giasone una ghirlanda e una veste avvelenata. La ragazza, indossatele,

muore tra atroci tormenti, bruciata da un rivolo di fuoco sceso dalla ghirlanda e scarnificata dalla veste stessa; la stessa sorte tocca a Creonte, intervenuto in suo soccorso.

A quel punto Giasone accorre per salvare almeno la sua prole, ma appare Medea sul carro alato del dio Sole, che gli mostra i cadaveri dei figli che ella, pur straziata nel cuore, ha ucciso, privando così Giasone di una discendenza. Alla fine la donna vola verso Atene lasciando il marito a maledirla, distrutto dal dolore. Fondamentale per comprendere il conflitto tra la lucidità della mente che analizza e l'irresistibilità della passione che travolge, risulta essere il monologo di Medea, a mio avviso una delle pagine più belle e strazianti dell'opera. Trascinati da un linguaggio spezzato e contorto, i sentimenti raccapriccianti, che albergano nella mente di Medea, dilagano in questo monologo, che attinge ad una visione topica della maternità mostruosa. La novità euripidea è quella di mettere in scena un personaggio che porta davanti al pubblico il flusso della sua coscienza, rivelando, senza alcun pudore, la natura dei propri sentimenti e la decisione terribile che sta per prendere. Nel corso della storia il mito di Medea ha ispirato *Pindaro* (nella *Pitica IV*), *Euripide* nella tragedia omonima, Eschilo e Sofocle (le cui tragedie non ci sono pervenute), *Apollonio Rodio* nelle "*Argonautiche*" e tra i latini *Ennio* ("*Medea exul*") *Ovidio*, *Seneca* e le "*Argonautiche*"di *Valerio Flacco*. Anche Lucano aveva scritto una *Medea*, però incompiuta. Recentemente anche la scrittrice tedesca *Christa Wolf* ha dato alle stampe un romanzo dedicato all'affascinante personalità di Medea. Nel leggere la tragedia di Euripide mi ha colpito l'incredibile forza della protagonista, il *pathos*, l'introspezione psicologica e l'uso sapiente delle parole. Medea e le sue strazianti sofferenze ci confermano come talvolta subire un abbandono possa spingere l'uomo alla follia e all'irrazionalità.

Maria Paola Pescatore
IV A Liceo classico tradizionale

Un Mentore in famiglia…

Il mio mentore è mia madre perché è la persona che mi sopporta e mi supporta nel bene e nel male. Il rapporto tra di noi è sereno, mia madre è severa al punto giusto, mi lascia la libertà di fare le mie esperienze. Mia madre mi ha fatto anche da padre, donandomi tutta se stessa e ricevendone una metà, mi ha dato il dono della vita e, se potesse, lo rifarebbe! Mia madre mi ha insegnato non solo a fare i primi passi ma anche che la vita è una sola e che devo godermela al meglio. Spesso penso che lei possa restare sempre al mio fianco ma purtroppo non è così! Io infatti cerco di ripagare gli sforzi che mia madre fa per me, andando bene a scuola, anche se spesso i professori mi dicono che posso fare molto di più! Con mia madre riesco a parlare molto facilmente; ad esempio con lei posso parlare del ragazzo che mi piace e, quando sono giù di morale, ella è sempre pronta a farmi ritornare il sorriso con un semplice gesto. Mia madre ha sofferto, ha gioito e, nonostante tutto, non ha mai perso il sorriso. Quando penso a mia madre, penso a una grande quercia che resiste a tutto, ha una forza che le invidio molto e che a volte vorrei avere anche io! Avrò i suoi insegnamenti bene in mente in futuro. Mia madre è l'esempio che voglio seguire. Mia madre mi dice sempre che mi terrà per mano ogni volta che ne avrò bisogno, che mi guiderà anche quando sarò grande! Per crescere, mi dice che dovrò "farmi male" e che non sarà facile per lei vedere il mio dolore e sapere che non basterà una sua carezza per alleviarlo. Dovrà lasciare che le mie lacrime scorrano sul mio volto affinchè tutte le cadute e gli sbagli che farò mi servano da palestra; sempre a testa alta dovrò rialzarmi, ricordandomi che mia madre per me ci sarà sempre!

Chiara Iandolo
I A liceo classico europeo

Italiani uniti…

Auguri, Italiani! Oggi, 17 marzo, sono ben 159 anni che siamo uniti, Sud, Centro e Nord più di un secolo e mezzo fa sono stati uniti sotto un'unica bandiera, il nostro tricolore.
Quante volte lo abbiamo sventolato al cielo senza nemmeno sapere il perché di quei colori. Quante volte in questi giorni stiamo scrivendo sui social "Forza Italia" oppure "Italia andrà tutto bene!"
Amiamo davvero questa Italia?
Siamo convinti però che ogni giorno rispettiamo questo paese come merita realmente? Io non credo.
In 159 anni ne abbiamo viste di tutti i colori. Dai problemi del sud Italia nei primi anni della post unificazione, alle due guerre mondiali, ai terremoti, alle crisi economiche e così via.
In questi ultimi giorni ci stiamo tutti stringendo attorno alla bandiera italiana per i brutti momenti che stiamo passando. Quei tre colori, verde, bianco e rosso, legati al sacrificio di giovani magari morti su fronti di guerra sono spesso ignorati, umiliati
Si, cari lettori, tutti i giorni noi italiani infanghiamo il nome della nostra terra anche se non ce ne accorgiamo. Lo fanno tutti quelli che non svolgono il loro dovere o quelli che occupano posizioni importanti nella società, senza esserne degni!
Ogni volta che gettiamo un rifiuto a terra offendiamo il nostro Paese. Ogni volta che non partecipiamo attivamente alla vita delle nostre città veniamo meno ad un dovere. Offendiamo il Paese ogni volta che rinunciamo al voto, ogni volta che evadiamo le tasse**,** credendoci furbi, ogni volta che non paghiamo il parcheggio, ogni volta che chiudiamo un occhio davanti alle ingiustizie**,** ogni volta che...potrei continuare fino alla noia!
Forse quello che ho scritto può sembrare un'esagerazione ma invece non lo è! Ogni singola azione che facciamo provoca ripercussioni piccole o grandi che siano sulla nostra società. È ovvio che non bisogna "fare di tutt'erba un fascio" perché per fortuna esistono persone che ogni giorno onorano la nostra Italia.
Chi sono? Sono tutti coloro che la mattina si svegliano e sono pronti ad aiutare gli altri per quello che possono, anche raccogliendo una carta a terra! Sono quelli che denunciano le irregolarità e spesso sono costretti a vivere con la paura di essere perseguitati dalla delinquenza per sempre. Sono coloro che pagano fino all'ultimo centesimo allo Stato, anche se con fatica, perché la legge dice così. Sono quelli che ogni volta che vanno nella cabina elettorale scelgono un candidato, convinti che in uno spazio di circa un metro quadrato si possono cambiare le cose!
Perciò credo che sia giusto dedicare questo giorno, il compleanno dell'Italia unita, ai veri italiani, a quelli che rispettano le regole e la comunità.
Mi auguro di poter dire oggi ed ogni giorno a tutti: "Auguri!"

Antonio Dello Iaco
III B liceo classico europeo

Diario Covid

Il Covid 19 tra speranza e paura. Come lo stiamo vivendo noi giovani…

Il 2020 doveva essere un anno ricco di novità e buoni propositi ma. a fine Gennaio, come tutti ormai sappiamo, si è abbattuto sull'umanità uno *tsunami* silenzioso che ha cambiato la vita di molti e stroncato, purtroppo, quella di altri. In sessanta giorni tutta la nostra vita sociale, le nostre speranze, le illusioni, i desideri sono stati spazzati via per far posto alla paura e all'incertezza. Le cause precise di questo virus denominato "Covid 19" non sono ancora chiare e ciò ha favorito, ancor di più, il generarsi di confusione e di una situazione, a dir poco, critica! La decisione del governo di attuare il cosiddetto *lockdown* per contrastare la diffusione del virus, ha in un primo momento, lasciato di stucco molte persone tra le quali ovviamente, anche molti giovani. All'improvviso ci siamo sentiti terribilmente soli, spaesati, increduli, senza più certezze. Le preoccupazioni dei nostri genitori, le loro difficoltà lavorative ed il futuro incerto, la ripetitiva e oramai pesante quotidianità non potevano di certo lasciarci indifferenti o non destabilizzarci. Il *lockdown* rappresenta una novità assoluta, motivo per cui vi sono alcuni dati che confermano un cambiamento radicale nelle abitudini dei teenager. Ad esempio, quasi 8 ragazzi su 10 dichiarano di aver cambiato gli orari in cui si svegliano e in cui vanno a dormire, il 70% dice di non saper gestire i momenti di libertà all'interno delle mura domestiche. Per l'80%, poi, è diventato normale andare a letto più tardi la sera; il 49% dice di avere spesso risvegli notturni e di sentirsi molto stanco la mattina seguente, mentre il 42% indugia nel letto faticando ad alzarsi e il 46% ha difficoltà ad addormentarsi. Più della metà dei giovani interpellati per un sondaggio ha anche cambiato le proprie abitudini alimentari. Di questi, il 58% dice di mangiare di più e di concedersi qualche strappo di troppo alla regola, il 40% mangia a qualsiasi orario mentre il 45% non presta attenzione a ciò che porta a tavola; solo il 27% ha iniziato a seguire un regime nutrizionale più salutare. Il covid però, non può lasciarci soltanto paure e ansie, ma credo che sia anche un'ottima opportunità per crescere e migliorarci. Spero infatti, che si impari maggiormente a godere di tutti i momenti che la vita offre e magari ad essere più vicini ai familiari che siamo magari abituati a trascurare. L'umanità, con il Covid 19, si trova di fronte ad un bivio perché può sia imboccare la strada della solidarietà, dimostrando che tutti insieme possiamo sconfiggere questo nemico invisibile sia sprofondare in puerili liti e slogan, "affondando" in maniera drammatica. Noi giovani in questo contesto abbiamo un ruolo fondamentale poiché ciò che verrà fuori da questa emergenza segnerà profondamente il nostro futuro e speriamo vivamente che lo faccia in positivo e non in negativo. Per tal motivo credo che sia arrivato il momento di dimostrare tutto il nostro senso di responsabilità e non cedere alla tentazione di ribellarci e di sorvolare sulle regole; solo così potremmo dire di aver vinto!

Ciro Picone

IV A liceo classico tradizionale

Io e gli altri in un tempo di isolamento

Oggi, 14 Marzo 2020, sono qui a riflettere su ciò che nelle ultime settimane sta accadendo nel mio Paese e nel mondo. Siamo stati tutti costretti ad un isolamento forzato per proteggerci a causa di un virus letale, denominato "Coronavirus" o " Covid-19", partito dalla Cina e che ha ormai raggiunto tutte le nazioni. Infatti, pochi giorni fa l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) ha dichiarato lo stato di "Pandemia", di un'epidemia a livello mondiale che sta mietendo un elevato numero di vittime. Si tratta di un avvenimento che non accadeva da molti secoli. Su disposizione del Presidente del Consiglio dei Ministri anche io, come quasi tutti gli Italiani, sono chiusa in casa da due settimane, non esco e non incontro persone, compresi i miei parenti. Resto a casa per proteggere me e gli altri, quello che, ora, dovrebbero fare tutti i cittadini del mondo. Anche se questo virus mi sta impedendo di andare a scuola, uscire con i miei amici, trascorrere delle belle giornate con la mia famiglia, insomma, vivere la mia quotidianità, mi sforzo di cogliere il lato positivo di questo isolamento forzato. Sto riflettendo sui valori che contano davvero nella vita! Noi, oggi, viviamo in una società frenetica, distratta, non attenta ai piccoli gesti, alle piccole parole, agli sguardi, ai gesti semplici, che ci ha fatto perdere di vista i nostri valori, noi stessi. Nella vita non c'è bisogno di correre, di affrettarsi, di essere alla perenne ricerca di qualcosa che puntualmente non troviamo mai! Prima del successo, della fama, della gratificazione, viene l'amore che è amore per noi stessi, per la nostra famiglia, per i nostri cari ma anche per la nostra casa, per il luogo in cui viviamo. Oggi l'umanità sta attraversando un momento difficilissimo e noi non possiamo permetterci di restare indifferenti, di non agire, di non seguire delle regole, altrimenti pagheremo un prezzo altissimo in termini di vite umane. In questo periodo vivo aggrappata alla speranza che tutto finisca al più presto, che si riattivi il mondo, che si risvegli l'Italia. Vorrei tornare a vivere la mia quotidianità. Analizzandolo sotto un profilo morale, forse questo virus ha voluto dare una lezione all'essere umano, sempre più egoista, freddo, senza cuore, in fila come un soldatino, solo dietro al "Dio Denaro", perdendo di vista le emozioni più vere ed autentiche! L'essere umano corre veloce ma il tempo oggi si è fermato, come se si fosse stancato di "correre", dandoci l'occasione di riflettere, di scavare dentro di noi. Al cospetto di tanto dolore e dei tanti decessi causati da questo virus, ho compreso che siamo tutti uguali di fronte alla morte e che il dolore non risparmia proprio nessuno: ricchi, poveri, imprenditori, potenti sono tutti mortali. Perciò adesso che il tempo si è fermato impariamo tutti a vivere: diventiamo persone più umane e solidali con i deboli e i bisognosi, prima che sia troppo tardi ed il tempo riprenda la sua corsa!

Rita Eloise Guerriero
I A Liceo Classico Europeo

Quel disorientamento comune per giorni difficili…

La passione e l'impegno mi e' connaturale per tradizione di famiglia ed inclinazione naturale allo studio, ma in me sono tenui molti degli entusiasmi per la "rivoluzione" che la scuola starebbe vivendo a causa del *lockdown.* Anche al Convitto stiamo approntando una serie di videolezioni per non lasciare i ragazzi da soli; si agisce soprattutto per buon senso e nella liberta' di insegnamento, grazie anche alla sensibilita' della Dirigente, ma non mancano riserve sull' argomento. La scuola e' un ambiente fatto in primo luogo di relazioni che non possono essere affidate all' invio di un *file* o alla condivisione di un video. Ho avuto occasione di formarmi sull' argomento, con la guida di esperti come *Aldo Maiolo*, mi sono gia' confrontato con *Padlet, kahoot, Powtoon* e piattaforme digitali ma ho sempre pensato che questi validi ed immediati supporti alla didattica possono essere solo uno strumento. Ho sempre avuto coscienza di come la preparazione di materiale *on line* richiedesse tanto tempo, speso magari in soli pochi minuti di lezione in presenza, per cui non mi stupisco di tanti colleghi che ora lavorano a casa ben oltre l'orario curriculare ma mi chiedo anche quanto realmente si attutisca il disorientamento dei ragazzi, che e' prima affettivo e poi contenutistico. In un recente collegamento *on line* con i miei alunni, ho visto molto visi spenti…mi ha fatto piacere entrare in punta di piedi, nelle loro camerette ma mi sono anche interrogato su come davvero poterli aiutare. Purtroppo stiamo vivendo un momento non ordinario, in cui dovrebbe venire prima l'attenzione alla persona e poi ai programmi. Gia' prima del *lockdown* a scuola correggevo i temi dei ragazzi con un rispetto che andava ben oltre gli errori grammaticali, perche' i nostri alunni quando si raccontano lo fanno con una sincerita' che tante volte non e' appartenuta neanche alla mia generazione. Nel mio percorso di educatore, ho sempre indicato esempi di dedizione allo studio, attivita' mentale per eccellenza che richiede anche un'opportuna serenita' per ripiegarsi in se stessi e dimenticare le fatiche del quotidiano. Basti gia' solo pensare a *Machiavelli*, che nel suo studiolo, per entrare "nelle antique corti" sentiva il bisogno di togliere gli abiti sporchi di fango e di recuperare concentrazione. Il problema e' tutto qui, per studiare davvero bisogna rasserenare la mente e, purtroppo, per molti di noi credo che manchi proprio questa possibilita' di radunare le migliori energie. Siamo bombardati da notizie che si susseguono tra allarmismi inquietanti seguiti da sottovalutazioni incoscienti per cui non e' facile far finta di niente! Non lo possono fare i docenti, ne' possono farlo gli studenti che, come prevede ogni attivita' di insegnamento, debbono in primo luogo trovare un senso a quello che sarebbero chiamati ad apprendere. Il mio pensiero va a tutte le case in cui oltre ai *files* ed ai video arriva anche il temibile *coronavirus*, che porta tensioni vere e primarie. In queste condizioni di disagio, quando la tempesta e' piu' forte, non si puo' far finta di niente e mi soccorre proprio una delle piu' ardite congetture del *Bentley*, editore di Orazio, oggetto della mia tesi di dottorato. Il riferimento e' alla terza ode del primo libro dei "Carmina" quando Bentley, in riferimento al timoniere sorpreso dalla tempesta, esclude il sintagma "siccis oculis" riportato in tutti i codici e lo sostituisce con "rectis oculis" proprio perche', quando si è in balia delle onde, è impossibile non far cadere una lacrima… La didattica funziona davvero solo quando vi è un'interazione che gia' vedo difficile solo nel metro di distanza che siamo tutti costretti a rispettare già nella alterata quotidianita' …Ormai, nelle nostre case, siamo tutti come sotto una tenda, che dovrebbe preservarci dall' incontro funesto con il nemico invisibile. Ed ancora una volta mi soccorre la cultura classica, perche' *Seneca* ci definirebbe tutti "contubernales… immo homines" e riprenderebbe per noi quelle esercitazioni di retorica che avrebbero ancora tanto da insegnarci, come "consolationes" e "suasoriae", scritti per consolare nella difficolta' e persuadere alla speranza. Questi sono i veri esempi di didattica…" a distanza" di secoli e non di bande larghe, diretti

al cuore perche', come avvertiva il filosofo di Cordova, per resistere ai dispiaceri della vita, serve in primo luogo una "commutatio animi", non facile in tempi in cui e' difficile "naufrago porrigere manum" come richiederebbe l'esercizio della sempre cara *humanitas*…

Pellegrino Caruso

Non amo tanto la Dad ma…

Chi avrebbe mai detto che il 2020 sarebbe andato così! Si chiudono mesi di un anno da dimenticare, che si è aperto con un periodo di disagi, morti e crisi sanitarie ed economiche. Il mondo della scuola, come tante altre realtà, si è trovato costretto a stravolgere tutto. Da un giorno all'altro abbiamo dovuto affrontare la Didattica a distanza e passare dai libri ai pc, dall'odore dell'inchiostro delle penne al rumore dei tasti.

Questa pandemia ci ha sconvolto tutti. A inizio emergenza io ho visto dinanzi a me un tunnel infinito, la fine della pandemia sembrava non arrivare più! Adesso, forse, la situazione sta migliorando soprattutto grazie solo a noi cittadini. Per quanto riguarda il mondo della scuola, credo che siamo reduci da un'importante prova che ha portato caos e dubbi nelle case di studenti e insegnanti. Il mio resta un parere personale ma credo che questo metodo sia tendenzialmente fallimentare. La colpa non è di nessuno visto che per me non si potrà mai sostituire del tutto una classe "reale" con una classe virtuale!

Va detto che le videolezioni hanno creato un rapporto "diverso" tra noi e i professori, più immediato e sincero. Essi ci hanno aiutato a passare il tempo durante le giornate del famoso *lockdown*, anche se sono state stancanti e faticose. Credo purtroppo che il prossimo anno partirà nello stesso modo in cui lo stiamo finendo! Non credo che il mondo della scuola sia pronto a garantire spazi, protezioni e distanze per tutti ed è giusto privilegiare gli alunni più piccoli della scuola primaria e secondaria di primo grado che sono meno autonomi di noi nello studio. Credo, comunque, che il mondo dell'istruzione non possa avversare le tecnologie. Le lezioni in *webcam* e gli assegni *online*, che prima non tutti gli insegnanti facevano, possono essere d'aiuto per tutti, anche quando molti studenti non hanno la possibilità di andare a scuola per motivi di salute o s per altre motivazioni. Le lezioni *online* potrebbero essere un modo per molti di recuperare le nozioni perse o per ripetere qualche argomento non compreso al meglio. La scuola deve cambiare e ha bisogno di essere riformata, partendo da quelli che restano i pilastri di questo mondo unico e importante, gli studenti e gli insegnanti.

Antonio Dello Iaco
III B Liceo Classico Europeo

Ritiro…

Oggi 25 Marzo 2020,
sono chiusa in casa
dalla finestra vedo scendere giù qualche fiocco di neve,
anche se di attaccar proprio non ne vuol sapere.
Penso.
Rifletto
su di te, *Coronavirus*,
che da settimane hai invaso,
senza permesso,
le nostre vite,
mettendole in pericolo,
costringendoci al ritiro.
Speriamo che tutto passi in fretta
per tornare , così, a far festa
ma con più attenzione, con dei valori in più in testa.
Diveniamo consapevoli
dell'importanza di un abbraccio,
di una stretta di mano,
del contatto umano.
Attenti,
questo virus ha voluto darci una lezione
perché l'essere umano non conosceva più l'educazione,
Sempre più egoista,
ipocrita
e menefreghista
non sapeva più essere leale!
Vedi,
adesso siamo tutti uguali,
il *virus* attacca anche gli immortali.
Perciò prima di far festa ,
impariamo la grandezza delle nostre gesta.
Ricordiamoci:
ciò che sembra scontato
e di poco conto
all'improvviso può diventar
quello che desideriamo di più al mondo!

Rita Eloise Guerriero
I A Liceo Classico Europeo

Vorrei far rumore…

Sono ormai passati più di 30 giorno dall'inizio di questa lunga ''quarantena''. All'inizio non credevo che tutto ciò potesse essere così grande e pericoloso ma andando avanti con i giorni mi sono resa conto di quanto lo sia.

Non poter più uscire, non poter più andare a scuola, a danza e non poter più vedere i miei amici e festeggiare i loro compleanni. Tutto questo mi fa rabbia e mi spaventa allo stesso tempo. Mi fa paura vedere come ogni giorno, sotto ai nostri occhi, muoiono centinaia di uomini e di donne. Mi fa paura vedere da un piccolo schermo la dura realtà, quella realtà che sta accadendo proprio al di fuori delle miei e delle nostre quattro mura di casa. Basta affacciarsi alla finestra e vedere come le strade che poco prima erano affollate adesso sono vuote circondate da un silenzio quasi assordante.

È una realtà che non si può descrivere, che forse nemmeno io conosco fino in fondo. Ed è così brutto alzarsi ogni mattina pensando a quando e a se ritorneremo lì fuori. Se ritorneremo a fare una vita normale una volta finito tutto questo.

Omero attribuì l'epiteto 'polytropos' ad Ulisse, ma io non mi sono mai sentita come lui, non mi sono mai sentita 'versatile', soprattutto in questa situazione. Mi sento, al contrario, piccola e impotente davanti ad un virus così sconosciuto. Ed è difficile abituarsi a questa nuova e dura realtà soprattutto se hai 17 anni e hai voglia di scoprire il mondo e di vivere la tua adolescenza con normalità.

Può sembrare strano ma più passano i giorni e più la vita lì fuori mi manca e anche tanto. Mi manca alzarmi la mattina presto e prepararmi velocemente per non fare tardi a scuola. Mi mancano i miei compagni di classe, le nostre risate, le nostre litigate e le nostre chiacchierate. Ma la cosa che mi manca di più è sicuramente ballare. Mi manca entrare in sala e ballare fino allo sfinimento senza pensare a niente e a nessuno. Mi manca tutto questo! Sono passati 30 giorni e pure per me è come se fossero passati 1000! Non è bello fare lezione con un telefono e vedere dall'altra parte dello schermo delle persone senza avere un contatto con esse. Mi rendo conto però di quanto io sia fortunata in questo momento, nonostante tutto.

Da quando il *coronavirus* ha messo in pausa la nostra routine e le nostre vite, è come se fossimo rimasti intrappolati in una delle opere del pittore americano *Edward Hopper*. Nei suoi quadri il silenzio è talmente assordante, estraniante e reale come non mai. E inevitabilmente, adesso lo sentiamo nostro. Hopper, infatti, ha dipinto la realtà senza l'utopia del rumore. Così siamo tutti all'interno di uno dei suoi quadri, ma lo siamo da sempre. Sfruttiamo il silenzio a nostro vantaggio, scopriamo noi stessi: solo così usciremo da quelle stanze vuote prima di quanto pensiamo!

Sissi Menna 3A
Liceo Classica

Il silenzio inquietante di Edward Hopper

"Πολύτροπος": tutti sappiamo adattarci?

In questo periodo di quarantena, tutti stiamo cercando, anzi dobbiamo essere "*πολύτροποι*", versatili, "multiformi" come Ulisse, affinché l'agonia che stiamo sopportando finisca quanto prima possibile. E' davvero così facile essere versatili ed adattarsi ad ogni cambiamento sociale, politico…?
Certo che no!
In un mondo dove quotidianamente, soprattutto in questo periodo, una certezza viene smentita, dove una decisone facile comporta conseguenze radicali, è difficile adattarsi e sopportare ciò che ci viene imposto. Nonostante ciò, l'indole dell'uomo lo ha reso flessibile all'assumere qualunque tipo di capovolgimento caratteriale, etico, morale e anche fisico, pur di sopravvivere.
Tutti noi ci comportiamo come Ulisse quando c'è là vita in gioco ed è proprio questo il momento di pensare solo ad adattarci, ad adeguarci a queste nuove regole. Molti non si soffermano a riflettere probabilmente perché ancora devono ben comprendere che con il "Covid 19" si muore per davvero, improvvisamente! Con presunzione e ignoranza ciascuno pensa: "Perché dovrei essere contagiato proprio io?", non capiscono che questo virus è una "livella", non guarda in faccia a nessuno. Essere "*πολύτροποι*", ovviamente non è facile, ma deve far parte del nostro istinto di sopravvivenza, perchè purtroppo, essendo ormai abituati a troppi comfort nella società odierna, la maggior parte di noi ha perso molti agi. Come tutti, anche io sono stato costretto ad adattarmi, ma sto vivendo questa situazione serenamente, cercando di riflettere su ciò che è essenziale, di acquisire nuove capacità e conoscenze. Spesso bisogna sperimentare, distrarci dal blocco della quarantena e magari notare di più i dettagli del quotidiano, trascorrere finalmente del tempo con i familiari che sono sempre accanto a noi e che magari trascuriamo. Ovviamente non posso negare di non sentire la mancanza dei miei amici, della scuola, delle passeggiate all'aria aperta, delle partite di calcio, ma in questi momenti dico, colmo di speranza, tra me e me: "*Andrà tutto bene*".
Io mi considero ***πολύτροπος***, *e tu?*

Marco Simonetti
III A liceo classico tradizionale

Quei 200 km di solidarietà…

Da circa un mese stiamo vivendo un periodo storico terribilmente difficile che ha influenzato profondamente la vita di ognuno di noi. Siamo costretti a rimanere chiusi in casa, lontani da tutto e tutti, a giustificare ogni nostro movimento, il quale sarà punito se non necessario. Viviamo la situazione, affrontando il "mostro" Coronavirus, senza neanche conoscere la durata di tale periodo. Da ragazza, anzi, mi correggo, da adolescente, non è per niente facile affrontare il periodo. Quale sedicenne non vorrebbe uscire, vedere i propri amici, stare con la persona amata e continuare a fare tutto ciò che prima faceva parte di quella che talvolta giudicavamo come la nostra noiosa quotidianità? Mi sembra tutto così surreale, anche esagerato, probabilmente perché mi rifiuto ancora adesso di accettare questa triste realtà. Mi sento sola, incapace di poter affrontare ciò che i primi raggi di sole portano con sé; inoltre non amo stravolgere i miei piani e sarà per questo che in un certo senso non voglio né riesco ad adattarmi. Di versatile, come Odisseo, denominato nell'incipit dell'Odissea "πολύτροπος", che significa letteralmente "multiforme" c'è ben poco in me, e ancor meno ora. Quel che è certo è che in un modo o nell'altro ho imparato a porre più attenzione a ciò che prima ritenevo superfluo, a dare valore anche alle piccole cose, ma soprattutto ho capito che il saluto è davvero importante. Rimpiango di non aver salutato per bene le persone a me più care ed ora ne sento maggiormente la mancanza. L'uomo ha sempre teso alla libertà ed ha sempre lottato per conquistarsela; ora, nel XXI secolo si ritrova a vivere in una situazione in cui è costretto a rinunciarvi. Eppure ciò che conta adesso è farsi forza, l'uno con l'altro perché c'è gente che sta male, gente che perde i suoi cari e gente che invece ogni mattina esce di casa per compiere il suo dovere, che corre rischi ma che salva vite. Ammiro queste persone, ammiro mio padre che ogni mattina esce e che fa più di 200 km al giorno per portare le mascherine e i guanti necessari negli ospedali. Non possiamo mollare ora. Anche il tempo ha perso il suo significato, perché ogni giorno è uguale all'altro, il lunedì non è più diverso né dalla domenica né dal tanto atteso sabato. Quel che è sicuro, in questo mare di incertezze, è che, sebbene siamo tutti un po' più soli, dobbiamo farci compagnia a distanza ed in seguito aggrapparci a quello che ci rimane. Solo così riusciremo a tornare alla nostra vita di sempre. Bisogna che ognuno di noi si faccia forza con gli altri, perché vivere male questo periodo, senza sorridere, senza staccare la spina, porterà solo a vedere come questo lasso di tempo sia infinito; magari un giorno racconteremo di questa esperienza ai nostri figli ricordandola solo come un lontano ricordo che in parte ci ha aiutati a crescere.

Giulia Cuomo
III A liceo classico tradizionale

La vera sorpresa di Pasqua? Un abbraccio

Pasqua è di sicuro un'occasione speciale per stare con gli amici e la famiglia e trascorrere qualche ora in compagnia. Per creare un'atmosfera familiare e divertente, basta davvero poco, una sorpresa, la parola chiave di questa festa! Di solito tutti noi, dentro al nostro "uovo dei desideri" vorremmo un nuovo telefonino o un oggetto materiale di grande valore. Se devo pensare a cosa regalare a Pasqua per sorprendere le persone care invece di pensare ad un capo pregiato, che, negli anni, verrebbe sostituito da altro sarebbe meglio regalare un po' di affetto e amore che, soprattutto, negli ultimi tempi, farebbero comodo per sollevarci il morale! L'uovo di Pasqua all'apparenza è un dolce semplice ma se dovessi farlo per me o per i miei cari diventerebbe molto complesso. Sceglierei cioccolato pregiato per un uovo di grandi dimensioni in cui inserirei il regalo più gradito possibile. C'è da dire, però, che questo dolce che tutti noi aspettiamo, per avere la gioia di romperlo insieme alla propria famiglia la mattina di Pasqua, ha una sua storia importante perché nella religione cristiana è il simbolo della rinascita dell'uomo ed in questo caso di Gesù. Vorrei che tutti pensassero al suo significato prima di assaporarlo per gustarlo al pieno. Ora è il momento giusto per pensare alla nostra rinascita e anche a quella dell'Italia dopo il *coronavirus*; senza rinascita niente ha senso. Dovremmo regalare uova di cioccolato soprattutto a chi ne ha bisogno, anche solo per fare un gesto generoso, come accade nelle spese solidali che facciamo in famiglia. In questa Pasqua sarebbe bello essere sorpresa da un semplice abbraccio da parte di persone che non vedo da tempo. Mi ripeto sempre che "la speranza è l'ultima a morire" per cui spero che presto potremo tornare a darci un abbraccio…

Anna Marinelli
I A Liceo classico europeo

Il rapporto ritrovato con mio fratello…

Quello che stiamo trascorrendo sicuramente non è un buon periodo; io, tutti i miei cari, i miei amici ed il resto degli Italiani siamo costretti a rimanere chiusi in casa. Questa decisione del Governo sicuramente è positiva poiché in questo modo si cerca di far diffondere il meno possibile il "maledetto "virus" che, purtroppo, ci condiziona molto, sconvolge la nostra vita e le nostre abitudini dato che da un momento all'altro sono state chiuse le scuole, gli uffici, le palestre e sono sospese tutte le manifestazioni, che potevano consentire il contatto e la socializzazione con le altre persone . In questo periodo le persone da una parte si possono sentire sole ma dall'altra possono svolgere attività che non hanno mai fatto, coltivare passioni magari sconosciute e riflettere su sè stessi. L'aspetto negativo della situazione è che ormai i rapporti

sociali continuano solo a distanza; ci si può vedere soltanto attraverso un dispositivo digitale e, quindi, tutto il calore dell'affetto che ci lega gli amici sembra andare perduto. L'aspetto positivo del *lockdown* è che appunto in casa possono nascere delle passioni mai coltivate prima, si può stare più tempo in famiglia raccontandosi le proprie ansie e preoccupazioni ma anche situazioni belle e divertenti; si può riflettere su tanti aspetti della propria vita e delle proprie abitudini . Per quanto mi riguarda, sto vivendo abbastanza bene questo periodo di isolamento poiché passo le mie giornate in maniera "spensierata ", anche scherzando con mio fratello con il quale condivido l'intera giornata per provare a non pensare a tutto quello che, purtroppo, sta succedendo. Non immaginavo che mi sarei riscoperta capace di fare e di affrontare situazioni che mai avrei immaginato di affrontare e di scoprire che anche io ho nel mio carattere un aspetto versatile che viene fuori quando il mio stato d'animo mi consente di esprimere le mie capacità . Spero che la situazione con il passare del tempo vada sempre più migliorando e che si possa ritornare alla "vita di prima" al più presto possibile, per poter tornare ad abbracciare i miei amici.

Malanga Benedetta Linda
III A liceo classico tradizionale

Quegli abbracci che mancano…

Vi è una reazione che tutti noi fatichiamo a confessare, quasi per paura. Io ne ha proprio tanta! Non penso che tutti siano sicuri di volerne approfondire il motivo. È una situazione che molti danno per scontata ma che per me rappresenta tutto...mi riferisco al verbo "mancare". Molti lo coniugano e la trasformano in "mi manchi" ma quasi nessuno sa davvero cosa vuol dire "mancare". Penso che tutti noi stiamo iniziando a capire ciò che é "essenziale", solo ora stiamo venendo a conoscenza del significato di una espressione che usavamo tutti i giorni. Se vogliamo esaminare bene la questione, il "mancare" riporta ad un vuoto che sentiamo ogni volta che una persona o una cosa che vogliamo con tutto il cuore non c'è! E questo l'ho capito proprio grazie al *coronavirus.* Ho avuto l'opportunità di capire chi rimarrà per sempre con me, nonostante la distanza, di distinguere le persone di cui posso fidarmi, che sono davvero poche! Coloro che in questo periodo molto toccante non scrivono ai loro conoscenti non penso abbiano rispetto nei loro confronti... non si dimentica niente, le cose cambiano solo posto ma rimane tutto dentro! Vorrei sapere come stanno gli altri in questi giorni così duri, come stanno le persone attorno a loro... In questi giorni di distanze e isolamenti, di lontananze e soprattutto mancanze vorrei dire a tutti "Capiamo ora quanto contava un abbraccio ora che non possiamo più darcelo?". Un tipo famoso mi ha aiutato molto a pensare al mio rapporto con le persone... diceva che l'amicizia si rivela in quella persona che si incontra su un milione. Ed è vero: l'amicizia si manifesta con la persona che si incontra, mentre si è impegnati a guardarne altre cento. Si tratta magari di una persona all'inizio malvista verso la quale poi, non si sa come, si riversa un mondo di bene! Magari la persona alla quale si è detto "Il perdono va meritato" diventa quella a cui si perdona tutto, anche se non lo merita! È proprio vero, l'amico è la persona che arriva proprio nel momento in cui si crede che non sarebbe più arrivata. Quest'ultimo pensiero racconta la mia esperienza: ho conosciuto quelli che ora posso ritenere i miei migliori amici e che so che non mi abbandoneranno mai e che sanno accettare la "vera" Anna. Ho capito che vi sono periodi che non importa come finiscono, ma l' importante è che siano esistiti proprio come questo periodo della pandemia che, nonostante tutto, ha stravolto la vita di tutti!

Marinelli Anna
I A Liceo classico europeo

Ho voglia di discorsi bisbigliati, di risate trattenute, di sguardi complici…

Penso che quest'anno abbia insegnato molto a noi ragazzi perchè è nei momenti di difficoltà che si capisce il valore da attribuire alle situazioni, anche a quelle che ci sembrano superflue o noiose. Inoltre, ritengo che, in questa situazione così complicata, siamo stati costretti a maturare e crescere, magari anche contro la nostra volontà. Abbiamo dovuto abbandonare quel pizzico di infantilità e ingenuità a cui ci siamo sempre aggrappati e che ci ha comunque caratterizzato. Magari prima ci giustificavamo dicendo "Sono solo un/a ragazzo/a", riuscendo, così, a sfuggire a tutte le responsabilità ed ai doveri a cui i nostri genitori o qualsiasi altra forma di "autorità" voleva sottoporci. Adesso però tutto è cambiato; quella scusa non funziona più, e in ogni caso siamo noi stessi a non sfruttare più la nostra età anagrafica come attenuante! Non nascondiamo più la testa sotto la sabbia davanti a un problema, piuttosto ci impegniamo per risolverlo. Ci siamo resi conto che a volte un gesto vale più di mille parole e che la famiglia, anche se spesso assillante, è importante. Abbiamo capito che un abbraccio nasconde mille significati e abbiamo preso consapevolezza di tutti i sacrifici che hanno fatto i nostri familiari per il nostro bene. A volte i nostri genitori si arrabbiano e ci rimproverano solo perchè ci vogliono bene e vogliono insegnarci il modo corretto di affrontare le situazioni a cui la vita ci sottopone. Certo, fin quando ci saranno loro saremo sempre protetti e avremo una spalla su cui piangere o qualcuno con cui condividere i momenti di felicità. Il problema si porrà quando saremo da soli contro il mondo. Gli adulti vogliono prepararci perchè non si può scappare per sempre alle nostre responsabilità.

In questo periodo abbiamo anche rivalutato la scuola e tutto ciò che essa comporta. Magari inizialmente eravamo contenti di staccare un po' la spina e di goderci la tranquillità della nostra famiglia, senza compiti di cui doverci preoccupare ed a cui sacrificare la maggior parte del nostro tempo libero. Successivamente, però, con l'inizio delle videolezioni abbiamo capito il reale valore del rapporto alunno - insegnante. Secondo me, l'ambiente scolastico è molto importante nella formazione di uno studente, tra tutti quei discorsi bisbigliati, quelle risate trattenute, quegli sguardi complici e quella paura di un rimprovero, con quella sensazione di soddisfazione che si prova dopo aver superato ineccepibilmente un compito o un'interrogazione o, al contrario, con quell' amarezza provata di fronte a un'insufficienza...Queste sono tutte sensazioni che ci sono state sottratte; siamo stati privati di una parte importante della nostra adolescenza, che non riavremo mai più indietro! Si sa che i primi amori e le prime delusioni sono sempre nati tra i banchi scolastici e che nello stesso luogo sono stati superati. Gli anni scolastici sono descritti da chiunque come "il miglior periodo della vita". Quella sensazione di leggerezza che si prova è unica e irripetibile. Si varca la soglia della scuola da bambino/a e si esce da uomo/donna. Da sempre essa rappresenta un luogo di crescita e di formazione; penso che nessuno dovrebbe essere privato di quella sensazione di amore/odio che si prova nei confronti delle mura scolastiche.

Nonostante ciò, ormai l'anno scolastico si è concluso e possiamo solo sperare che il prossimo sia migliore. L'ideale sarebbe rapportarsi nuovamente con compagni e insegnanti con una nuova consapevolezza, non dando mai niente per scontato e facendo tesoro di ogni momento passato in un aula.

Pensandoci bene, potremmo dire che il Covid, nonostante abbia spogliato l' uomo di molti suoi diritti, evidenziandone la fragilità, ci abbia aperto gli occhi: da questo momento in poi daremo valore a ogni istante della nostra vita, non rimandando qualcosa che possiamo fare oggi ad un domani ipotetico e insicuro. Abbracceremo più spesso i nostri cari e passeremo più tempo in compagnia dei nostri amici!

E' anche vero, però, che siamo pur sempre adolescenti e che, quindi, continueremo a commettere errori, andremo a ballare, faremo festa e faremo innervosire molte altre volte i nostri genitori. Possiamo dire di aver vissuto una situazione unica, che ci ha spinti a maturare. Da questo momento in poi affronteremo la vita con una nuova

consapevolezza; ci divertiremo, ma non dimenticheremo mai questo periodo di difficoltà. Dopo essere stati messi a confronto con un tema così brutale come quello della morte, non saremo mai più gli stessi di prima.

Grazie a questa situazione, per la prima volta dopo molto tempo, l'umanità si è riunita per lottare contro un nemico comune, superando qualsiasi problema di razza, religione o quant'altro. Dobbiamo andarne fieri e sperare che anche quando tornerà tutto alla normalità resteremo uniti, eliminando definitivamente qualsiasi forma di discriminazione.

Anthea Iannaccone
III B Liceo classico Europeo

Ho voglia di cantare…e di rinascere!

A volte mi capita di cantare canzoni…A chi non è mai accaduto di alzarsi dal letto la mattina magari con una melodia nella testa, che non ne vuole proprio uscire in nessun modo… Spesso si tratta di una canzone felice, con un ritornello orecchiabile, sulle cui note si sono ballati numerosi passi di danza. Spesso mi succede ciò e per questo non ci faccio neppure caso, do semplicemente sfogo alla mia fantasia. Tuttavia l'altra mattina non ho potuto fare a meno di soffermarmi sulle parole di una canzone che mi ha colpito molto. Non era proprio una di quelle melodie estive che si canticchiano fino allo sfinimento nei villaggi vacanze, era piuttosto una melodia armoniosa e malinconica. Il mio risveglio è stato accompagnato dalle note di "Rinascerò, rinascerai" l'ultima canzone di Roby Facchinetti scritta durante la pandemia del Covid 19 che tutto il mondo sta affrontando. Un virus insidioso e dalla alta capacità infettiva si è fatto largo, secondo quel poco che si sa, tra un mercato di carne di Wuhan, una città della Cina che era specializzata nel commercio di carni animali piuttosto inusuali per un cittadino dell'occidente. Nel luogo in questione i cittadini cinesi si recavano per acquistare delle specialità quali le carni di pipistrelli ed altri animali selvatici, che spesso venivano uccisi o smembrati proprio davanti al cliente. Si ipotizza che accidentalmente un *virus* che era legato alla famiglia dei mammiferi volanti e quindi dei pipistrelli abbia fatto il così detto "salto di specie" e sia passato dagli animali all'uomo. Dal primo caso di morte anomala per polmonite il virus si è diffuso come un morbo tra la popolazione della città che inizialmente, sia per le mancate conoscenze mediche, sia per presunti motivi politici ha preferito arginare il problema e non dare troppo peso alla situazione, facendo finta di niente. Tuttavia la situazione in brevissimo tempo è precipitata e si è arrivati ai primi di novembre con moltissimi casi di contagio registrati e un elevato numero di deceduti. A questo punto la voce ha iniziato a diffondersi ed i mass media di tutto il mondo hanno iniziato a comunicare abbastanza distrattamente la notizia della presenza di strani decessi tra il popolo orientale attribuibili ad un virus nuovo e sconosciuto.

Le varie potenze mondiali dall'America alla Russia, come la stessa Unione Europea non hanno voluto preoccuparsi affatto della questione, l'economia ha continuato a girare e con essa i trasporti intercontinentali, che si sono rivelati un mezzo efficace per la trasmissione del virus in tutto il globo. In pochissimi mesi la Cina ha visto precipitare la sua economia ed anche l'efficienza del suo sistema sanitario ha iniziato a dare i primi segni di collasso, con le sale dei reparti di pneumologia piene fino all'orlo ed i pazienti intubati che aumentavano drasticamente. L'anno giungeva al termine e milioni se non proprio miliardi di persone festeggiavano ignare di ciò che il 2020 prospettava, completamente indifferenti di fronte al problema cinese che stava dilagando vertiginosamente. L'epidemia in oriente non accennava a fermarsi anzi diventava ancora più pericolosa a tal punto che anche i medici addetti alla cura dei pazienti talvolta non riuscivano a sconfiggere la malattia e pagavano con la loro stessa vita. Mi ha colpito la storia del medico cinese che aveva dato per primo l'allarme ma che è stato ignorato o, peggio ancora, messo a tacere! Dopo il mese di gennaio anche l' Occidente, che aveva girato la faccia davanti alla problematica cinese, fiducioso della sua forza, iniziava a pagare le conseguenze della sua arroganza. Il festival di Sanremo è diventato il nostro "spartiacque" tra il mondo del passato e il futuro dei mesi a venire; in Italia si iniziavano a registrare i primi casi di morti presunte per *covid* nel paese di Vò, un piccolo comune del lodigiano; l'agente patogeno in questione al momento in cui sono successi i fatti per gli occidentali non aveva neppure un nome, era etichettato banalmente come il "virus cinese". Di lì a poco in tutta la Penisola è scoppiato il panico, le persone al Nord correvano a fare scorte di alimentari nei supermercati e si creavano scene apocalittiche anche tra le piccole cittadine. Arrivavano poi le prime notizie dei sindaci e dei governatori regionali che "blindavano" intere città, con il divieto di entrare o di uscire per tutti i cittadini ed anche per tutti gli autotrasportatori che avevano fatto una sosta nel comune in questione. In poco tempo dagli schermi delle tv e dei cellulari si poteva assistere a scene da film, in cui intere città erano deserte, come se il tempo si fosse fermato e la specie umana si fosse trasferita altrove, lasciando solo i segni di una civiltà passata. Un clima di paura si è diffuso su tutto il continente europeo ed il popolo italiano, distrattamente e in maniera piuttosto meschina è stato etichettato come una massa di untori, al pari di quelli descritti dal Manzoni nel suo romanzo "I promessi sposi". Voglio però ricordare anche che fenomeni davvero influenti di discriminazione sono stati prontamente fermati dal governo centrale europeo che ha punito direttamente i responsabili. In realtà il mondo ancora non aveva fatto i conti con la pericolosità del virus e la stoltezza umana si limitava a circoscrivere un popolo, un Paese, una nazione come un'altra, come le più sfortunate o le più disattente per aver contratto il morbo. Senza sapere che nessuno poteva realmente restare in disparte dall'attacco della malattia che non risparmiava nessuno, donne uomini anziani e bambini, tutti potevano essere colpiti da virus e tutti potevano rischiare la propria vita. Così come scritto nei libri, è l'uomo a creare barriere e divisioni tra le varie razze non la natura, è frutto della mente umana il commercio, il denaro, la prigionia o la libertà. La natura invece ci sovrasta e va avanti per cono suo. Per l'ennesima volta nella storia si è capito che appartenere ad un diverso ceto sociale non assicurava la salvezza né tantomeno l'immunità dal virus. Le vite di moltissime persone sono state scombussolate completamente, non si poteva uscire, tranne che per andare a fare la spesa, non si poteva andare al parco per giocare e non si poteva neppure parlare con qualcuno, persino dei banali gesti di affetto o di cortesia come il salutarsi dandosi la mano o l'abbraccio di un nipote con i propri nonni poteva rappresentare un attentato alla vita! Rapidamente ci si è abituati a salutarsi a distanza, a restare in silenzio nei supermercati, a limitare al massimo le uscite, e cosa più tremenda si è iniziato a guardare con diffidenza anche il proprio vicino per paura di essere contagiati. Eppure quando tutto sembrava perduto, quando si pensava al peggio e sembrava non ci fosse spazio neanche per un piccolo attimo di gioia e di serenità, l'uomo ha saputo rialzarsi e dimostrare la sua grandezza. Il mondo ha dato sfogo alla creatività sulle finestre del digitale.

Spopolavano così video di persone che, stando a casa mostravano come trascorrere la giornata e persino i grandi artisti hanno registrato dei concerti di gruppo a distanza; dietro uno schermo ognuno di loro si è esibito per una raccolta fondi, così da dare la possibilità agli ospedali di reperire i respiratori automatici per mantenere in vita i pazienti più gravi che entravano nel reparto di terapia intensiva. I nuovi beni di lusso sono diventati le mascherine e il disinfettante che, rapidamente, sono scomparsi sul mercato, dalle farmacie ai discount nessuno ne aveva più in magazzino. Chi ancora ne disponeva spesso speculava sulla loro richiesta e faceva lievitare al massimo i prezzi, tagliando fuori un'importante fetta sociale. Le televisioni di tutto il mondo a qualsiasi ora della giornata davano delle nuove agghiaccianti notizie sul problema Covid. La quotidianità di tutti era stata sconvolta del tutto e la sera era un'abitudine accendere alle 18 la televisione per vedere il telegiornale e ascoltare il tragico bollettino della protezione civile che dava le informazioni aggiornate sul numero di decessi e di guariti nel Paese. Intanto il web era come impazzito e la necessità di porre mascherine portava molti a autoprodurle, mostrando anche dei *tutorial* sulla loro pulizia e sul possibile riutilizzo di questi dispositivi di protezione individuale. Quasi ogni trasmissione televisiva forniva delle informazioni per informare i telespettatori sui comportamenti adatti per difendersi dal coronavirus; ricordo quanto è stato difficile abituarsi all'idea di vedere degli interi studi televisivi completamente vuoti. I medici in terapia intensiva erano i nuovi soldati, gli eroi con il camice che combattevano in prima linea contro il *covid* e che spesso pagavano il prezzo più alto perdendo la vita restando fedeli alla loro passione. Il governo nel tempo ha emanato delle misure ancora più restrittive, proibendo perfino l'esecuzione dei funerali e spesso le vittime della malattia erano lasciate sole proprio nell'ultimo momento della loro vita. Scene agghiaccianti erano anche le lunghissime file di camion militari che dalla città di Bergamo, una di quelle messe alle strette dall'epidemia, partivano per portare le salme fuori dai confini cittadini. Voglio confessare che la situazione ha spaventato perfino me, dico perfino in quanto ero uno dei pochi che fin dai primi focolai in Cina aveva seguito la vicenda e ne aveva compreso o almeno immaginato la drammaticità. Tuttavia nella vita nulla può preparare ad un evento di tale portata che come uno tsunami ti investe e ti toglie il respiro. Ho vissuto forse alcuni dei mesi più brutti della mia giovane vita. A spaventarmi non era solo il rischio di ammalarmi ma anche la possibilità di compromettere le condizioni di salute dei miei cari, rischiando di contagiarli. Questo inferno è andato avanti ininterrottamente per quasi quattro mesi e solo a metà maggio si sono visti i primi lenti segni di ripresa. Le città si sono ripopolate, il virus con il caldo ha perso la sua efficacia, a quanto sembra, e le persone sono state libere di fare visita ai propri congiunti, ai parenti che non vedevano da tempo. Dopo quattro mesi, anche io ho potuto rivedere mia nonna, con il viso coperto parzialmente dalla mascherina e gli occhi lucidi per la felicità. Fortunatamente questo clima di quiete si sta diffondendo un po' in tutti Italia ma non bisogna abbassare la guardia, perché, come avvertono i virologi, si rischia una seconda ondata. Tutti dopo questo tanto odiato *lockdown* stanno tornando alle loro vite ed un passo alla volta si sta riconquistando quella libertà che tutti davamo per scontato e che abbiamo rimpianto proprio quando ci è stata negata! In effetti il mondo intero ha dato per scontato anche solo la possibilità remota che un evento catastrofico come questo potesse accadere e chi invece poteva ipotizzare un simile disastro veniva etichettato come catastrofista. Per fortuna il mondo ora sembra riprendersi e trovare una sorta di tregua con il virus. Attenzione però perché firmare una pace non significa necessariamente mettere fine alle ostilità, il conflitto è sempre alle porte. Credo che in questi lunghi mesi ho avuto modo come molti di ragionare sul significato del tempo e della vita. Ho capito che nulla è eterno e niente di ciò che viviamo può essere dato per scontato. Ogni giorno deve essere unico e sta a noi renderlo tale, imparando cogliere il bello della vita! Ho compreso che se voglio lavorare su me stesso devo innanzitutto avere un atteggiamento deciso e risolutivo perché le difficoltà arrivano quando meno ce lo si aspetta e per questo bisogna saper farsi trovare pronti sia

psicologicamente che fisicamente per affrontarle al meglio delle proprie potenzialità. Ricordo la paura che ho provato nelle fasi più dure della pandemia, il dolore che avvertivo quando vedevo salire il numero dei decessi giornalieri in Lombardia, lo strazio che provavo quando temevo che non si sarebbe mai più potuti tornare alle proprie care abitudini, l'amarezza nel sentirmi impotente dinanzi ad un problema così piccolo ma allo stesso tempo così difficile da sconfiggere. Per giorni ho temuto il peggio ed ho seriamente rischiato di deprimermi; è stato in quei momenti che la musica mi ha saputo far risalire dall'abisso in cui rischiavo di precipitare. Ricordo l'emozione e l'orgoglio che ho provato quando fuori dal balcone di casa ho cantato l'inno nazionale! Avevo la pelle d'oca e sentivo il cuore battermi forte nel petto sulle note dell'inno di Mameli. È stato in quel momento che ho pensato alle persone che mi erano più care. Ad occhi chiusi le ho immaginate accanto a me intente a stringermi la mano; mi rasserenavano dicendomi che un giorno saremmo tornati ad abbracciarci, ancora più forti di prima. Mi tornano in mente le parole di quella canzone citata all'inizio…è stata la musica a portare in alto il mio orgoglio di italiano ed a farmi vedere sempre una luce in fondo a questo tunnel senza fine…

"Rinascerò
Rinascerai
Quanto tutto sarà finito
Torneremo a riveder le stelle
Rinascerò
Rinascerai
La tempesta che ci travolge
Ci piega ma non ci spezzerà
Siamo nati per combattere la sorte
Ma ogni volta abbiamo sempre vinto noi
Questi giorni cambieranno i nostri giorni
Ma stavolta impareremo un po' di più "

Rinasceremo perché siamo coraggiosi, rinasceremo perché siamo uomini dal grande cuore, rinasceremo perché abbiamo sempre dovuto lottare contro le ostilità del fato ma alla fine abbiamo saputo uscirne a testa alta. Rinasceremo perché siamo nati per questo, perché il primo pianto di vita non è una sofferenza ma un grido di battaglia! Rinasceremo perché amiamo il nostro lavoro e diamo la vita per gli altri. Rinasceremo perché sappiamo sopportare il dolore e non dimentichiamo. Rinasceremo perché diamo onore ai grandi del passato che hanno dato la vita per farci vivere in un mondo migliore. Impareremo dagli sbagli perché è così che deve andare, vivremo giorni migliori dopo aver combattuto contro le ostilità e aver vinto. Daremo onore ai nostri caduti, come si fa sul campo di guerra, migliorando il nostro futuro. Rinasceremo perché l'abbiamo sempre fatto e mai ci stancheremo di farlo, rinasceremo perché amiamo la cultura, la musica, le arti, quella vita di cui omaggiamo la sacralità e la bellezza. Rinasceremo perché crediamo e lavoriamo per un domani diverso. Rinasceremo perché nessuno è come noi, rinasceremo perché siamo "Italiani"

Luis David Gentile

IV A Liceo classico tradizionale

Alla fine di un anno…

L'anno scolastico che sta terminando è stato un anno molto singolare e diverso dal solito. Proprio a causa della sua particolarità credo che lo ricorderò per sempre! In seguito allo scoppio di una pandemia da Coronavirus, le scuole sono state chiuse, per impedire il diffondersi del virus e così siamo stati tutti costretti a frequentare la scuola da casa, mediante il ricorso alle video lezioni. Ed ecco che si è iniziato a parlare sempre di più della cosiddetta DAD ovvero "Didattica a distanza". Essa consiste nello svolgimento del programma scolastico attraverso la creazione di aule virtuali con relative lezioni virtuali e compiti da svolgere assegnati dai docenti su una piattaforma digitale dove interagiscono anche gli studenti, lasciando i loro commenti e caricando i lavori svolti a casa. La sospensione delle lezioni è iniziata ai primi di marzo e non siamo più tornati a scuola, cadendo in un vortice di notizie che si sono avvicendate ogni giorno in merito all'andamento della pandemia in tutto il mondo, alle nazioni coinvolte, i morti registrati quotidianamente. Le emozioni e i sentimenti provati sono stati contrastanti: da una parte vi era il dolore per i tanti morti e la preoccupazione per il futuro incerto, dall'altra vi erano intere giornate da riempire con lo studio, visto il divieto di uscire di casa per evitare il contagio, durante il *lockdown* stabilito con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, fino al 4 maggio, quando sono state allentate le restrizioni ed alcune delle attività chiuse hanno riaperto. Attraverso la didattica svolta a casa ho potuto proseguire il programma scolastico e riflettere, a fondo, sull'importanza dell'istruzione. Ho compreso la vera importanza della scuola, che spesso, i ragazzi tendono a bistrattare, denigrandola perché la vivono in modo oppressivo. La scuola, invece, è libertà: libertà di muoversi, di ridere con un compagno o di litigarci, libertà di seguire con attenzione la lezione come magari di far finta di ascoltare e continuare a pensare ad altro, libertà di comunicare con parole, gesti, espressioni del viso con compagni e docenti, tutte situazioni che in questo periodo mi sono tanto mancate. Ho sofferto l'assenza del contatto fisico, dell'abbraccio con le mie amiche di sempre, le intese fatte di sguardi con i docenti. Ho nostalgia del suono della campanella alle 8 di mattina, della salita dei tanti gradini prima di arrivare in classe con l'affanno, delle lezioni con i professori, dei litigi con i miei compagni Anche l'assenza di alcuni gesti quotidiani come andare al distributore a prendere una merendina, scendere in mensa per pranzare e incontrare tutti le altre classi, svolgere la ricreazione pomeridiana, con relativa passeggiata per il corso per prendere un gelato ha inciso molto sul trascorrere monotono delle giornate in casa- Tutti siamo potenzialmente in grado di fronteggiare qualsiasi emergenza disponendo di armi efficaci e potenti mezzi di comunicazione, ma niente potrà sostituire lo sguardo e l'emotività dell'essere umano.

Rita Eloise Guerriero
I A liceo classico europeo

Voglia di sport nel lockdown tra Netflix e Playstation…

Lo sport nel periodo del *lockdown* è mancato a tutto il mondo, soprattutto ai ragazzi, dalla tenera età dei sei o sette anni, fino ai maggiorenni inoltrati dai venti ai venticinque anni, che, abituati a partite di calcetto con gli amici, fantacalcio, *beach volley* sulla spiaggia e partite di *basket* al campetto, hanno perso il loro principale passatempo ed una delle loro primarie fonti di felicità. Siamo stati costretti a stare chiusi in casa a causa dell'imprudenza delle persone, che nel momento cruciale, all'inizio del l*ockdown*, hanno deciso di scendere nelle piazze e nei bar per far festa, poiché hanno detto : "la gioventù si vive una sola volta!".

È stato un duro colpo per noi giovani, che siamo stati allontanati dai campi di gioco per quattro lunghi mesi.

Dopo il primo mese di contagio, il buio in quel fatidico 8 marzo, quando il Presidente del Consiglio Conte decise di emanare il decreto che ha chiuso tutti i campi, a partire dalla serie A calcistica, fino alle qualificazioni dei mondiali di pallamano, previste per il 26 marzo. Poi i vari decreti, hanno rinviato il ritorno ai campi al 15 Giugno, data attuale di rilancio dello sport. Forse la maggior parte delle persone penserà che lo sport sia una parte sacrificabile della nostra quotidianità, per garantire la salute nostra e di chi ci sta attorno. E' giusto, ma per chi dedica allo sport la gran parte del proprio tempo, questo *stop* ha comportato una completa rivoluzione nella propria vita…

Molti hanno provato a colmare un vero vuoto esistenziale riguardando in tv partite di ogni tipo, altri invece, hanno provato a praticare sport nel proprio giardino o addirittura tra le mura di casa. Ognuno di noi, sportivo e non, è stato messo davanti a una scelta: starsene seduti sul divano a poltrire, oppure darsi da fare e allenarsi per mantenere in forma il proprio fisico e la propria mente; la scelta è stata ardua per ognuno di noi, poiché difficilmente si riesce a fare attività fisica con il divano, Netflix e la Playstation che ti chiamano, ma con un po' di forza di volontà tutto è possibile.

Lo sport per noi giovani è importantissimo poiché, oltre ad essere un semplice passatempo, è anche un mezzo di crescita, un'attività educativa che ci permette di giungere in maniera divertente ma soprattutto leggera la maturità. Lo sport, soprattutto per gli adolescenti, è fondamentale non solo per uno sviluppo sano e armonico del corpo ma anche perché fornisce una crescita intellettiva, emotiva e sociale. La mancanza di sport, in questo periodo, è stata dunque dannosa e angosciante un po' per tutti, professionisti e non solo.

In quest'epoca lo sport è considerato quasi una distrazione evitabile, i ragazzi sono tenuti a "guardare in basso" e "pedalare" pensando solo ed esclusivamente alla scuola; sembra che ogni attività svolta debba essere sempre finalizzata ad un progetto e mai verso il piacere personale ed è per questo che molti di noi sono

ancora incerti e titubanti nel momento in cui gli adulti ci rivolgono la fatidica domanda: "Che cosa vuoi fare da grande?".
Fortunatamente per gli amanti dello sport, sta tornando tutto alla normalità anche se, naturalmente, con le dovute precauzioni. Per quanto riguarda il mondo del calcio, sport più seguito e amato da noi italiani, riprenderà ufficialmente tra il 20 e il 21 Giugno, motivo per cui non ci sarà più la necessità di fingersi tifosi del campionato tedesco. Per quanto riguarda gli altri sport non è stata ancora fissata nessuna data ufficiale. Il calcio, più di tutti gli altri sport, è dovuto ripartire poiché i vari club sarebbero andati incontro a una forte perdita economica. Lo stesso Gravina, Presidente della Federazione Italiana Giuoco Calcio, ha ammesso che, con la chiusura totale, il sistema calcio perderebbe tra i settecento e gli ottocento milioni di euro! Stiamo parlando di una delle dieci aziende più remunerative di tutto il paese.

In conclusione riteniamo che per il 2020 mai più vero fu il detto "anno bisesto anno funesto". C'è da dire, però, che il coronavirus ha portato gli Italiani a valorizzare dettagli che prima ritenevano futili come l'importanza dell'igiene personale e pubblica, lo *smart working*, la necessità dello stare insieme e in famiglia e l'importanza dell'attività fisica e dello sport.

Vespasiano Balletta
Francesco Pio Esposito
III B Liceo Classico Europeo

Da ogni docente ho imparato ad esser migliore…

Anche quest'anno scolastico è volto al termine. Ricordo perfettamente il primo giorno di scuola, che è sempre quello che non ti fa dormire la notte per l'emozione, la paura e la curiosità. Nel corso di questi mesi, ogni singolo professore mi ha insegnato qualcosa, che va dal credere in se stessi ad avere più autostima e più autocontrollo. Verso marzo tutto procedeva al meglio, quando un giorno arrivò la notizia che si sarebbero chiuse le scuole. Pensavamo che fosse una cosa da nulla e invece sono qui, dopo 3 mesi, a raccontare tutto questo da casa mia! Appena mi comunicarono che le video lezioni avrebbero avuto inizio mi sono chiesta come sarebbero state. Ero agitatissima ma, col tempo, ci ho fatto l'abitudine. Una lezione dopo l'altra ho capito che queste nulla è paragonabile alle lezioni in presenza. Infatti mi manca il contatto visivo e fisico che avevo con i miei professori ed i miei compagni. In un tema scrissi che la scuola è un' istituzione molto importante per la vita di tutti e ognuno vorrebbe costruirla nel modo a lui più opportuno. Dato che a scuola siamo seduti, nel caso del Liceo europeo per 9 ore di fila, senza nemmeno poter "sgranchire le gambe" pensiamo che si crei un' atmosfera tesa che trasforma nella testa di ogni ragazzo la scuola in una prigione. Prima tutti la pensavamo così invece adesso, almeno io pagherei per poter provare ogni singola emozione, qualunque essa sia, anche l'ansia che avevo prima di un compito o di una interrogazione. C'è però da dire che i professori si stanno interessando molto di più a ciò che facciamo e a come ci sentiamo aiutandoci a superare questo momento difficile, a volte anche mettendo da parte l'argomento di una lezione. Tutti ci chiediamo perché sia stato così fondamentale fare video lezioni. Posso darvi io una risposta: oltre a dover recuperare le ore perse a scuola, sappiamo che nei Paesi sottosviluppati ci sono bambini e ragazzi che fanno km a piedi per poter studiare.. Queste persone hanno imparato a sacrificarsi per il sapere e noi non possiamo semplicemente svolgere una cosa abituale e semplice come collegarci ad un computer? Penso che molte volte potremmo soffermarci a pensare su questa differenza. Studiare infatti è un dovere di tutti gli alunni per diplomarsi e poi potersi proiettare nel mondo del lavoro, specialmente in questi tempi dove è difficile trovarlo e mantenerlo. Non ci vuole nulla a stare un po' più attenti e a sforzare il nostro cervello per poter arricchirci di sapienza e cultura!

Anna Marinelli
I A liceo classico europeo

Crescendo in Enigmistica: tre anni con enigmisti in presenza e… on line

Probabilmente dovrei iniziare in modo più tecnico. Dovrei illustrare il progetto, spiegare obiettivi, finalità e destinatari. Fate conto che l'abbia già fatto. Quindi vi racconto qualcosa... La prima volta che ho affrontato le classi del liceo (abbiamo il classico e l'europeo), nell'ambito di questa attività, avevo anche un certo timore. Volevo interessare i ragazzi, coinvolgerli, ma non erano alunni miei e, quindi, mi risultava abbastanza complicato. Il collega di latino e greco, prof **Pellegrino Caruso**, mi rassicurava che i ragazzi erano molto bravi e interessati e che tutto sarebbe andato bene. Il fatto è che io non volevo che andasse tutto bene: volevo l'entusiasmo, la passione, la comunicazione scintillante. Avevo chiesto suggerimenti e consigli e li tenevo da parte, come talismani da usare al momento opportuno, al di là delle schede operative, al di là delle spiegazioni tecniche. Dopo che la Dirigente, prof.ssa **Maria Teresa Brigliadoro** ci aveva consentito la realizzazione del progetto, avevamo anche ottenuto l'Aula Magna. La tensione che provavo si stemperava un po' nei preparativi, la connessione, il pc, l'audio, tutto il contorno. Poi i ragazzi iniziarono ad arrivare: alla spicciolata, uno, due, un gruppetto, un altro. Circa settanta, infine. Il collega introdusse la discussione, fece un ampio discorso sulla storia dell'enigmistica. Parlò di Cicerone che aveva chiuso una lettera con un "Mitto tibi navem prora puppique carentem" (celando un "ave" di saluto al destinatario della sua missiva). Parlò di Aristotele, Burchiello e Leonardo, di Huizinga e Apollinaire. Io avevo predisposto come fondale, sul maxi schermo, un bel *tes teach*, con diverse immagini tematiche, ognuna delle quali offriva uno spunto, un'idea, un suggerimento. E toccò a me, prima di quando pensassi. Tutti i ragazzi lì, nella grande sala, raccolti e intenti mi guardavano, aspettando, dopo la vasta prolusione. Avevo fatto tanto per raggiungere quel momento, non potevo mancare. Quindi giocai la mia carta d'oro: distribuii ai ragazzi dei fogli A4, proposi loro di scrivere il proprio nome e cognome in stampatello, e di ricavarne tutte le parole possibili. Curiosi, increduli, sospettosi quasi, si applicarono. Quando ebbero completato, dissi loro di scegliere alcune fra le parole trovate, per costruire una frase che a loro piacesse, che li esprimesse. Si gettarono in questa impresa.

Spiegai loro che le lettere sembrano oggetti, ma mescolate prendono vita e forma, e questo è alla base dell'enigmistica. Fu un successo.

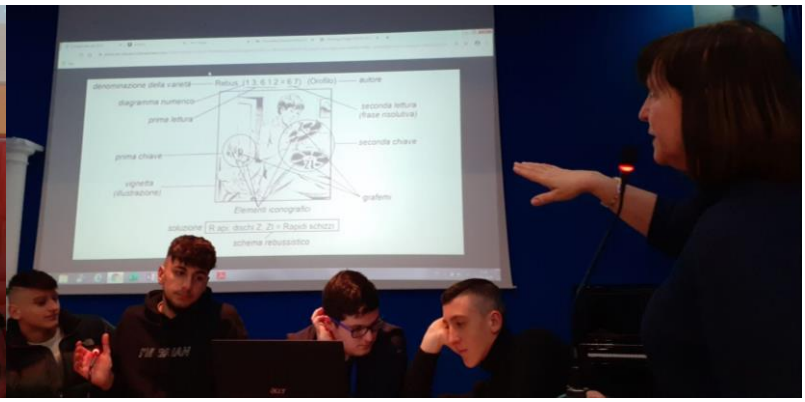
Vi scrivo alcune delle frasi, tra quelle composte dai ragazzi. (Conservo tutti i fogli).

C'ERA LA LUCE AL FARO
ARON E' NATO SCHIAVO
L'ANIMA TACE, LA LUCE CALA
L'ANIMA E' TENACE E AMA L'ARTE
LA STORIA E' ORA
LE MONACHE HANNO CHIOME NERE E CANTANO RIME

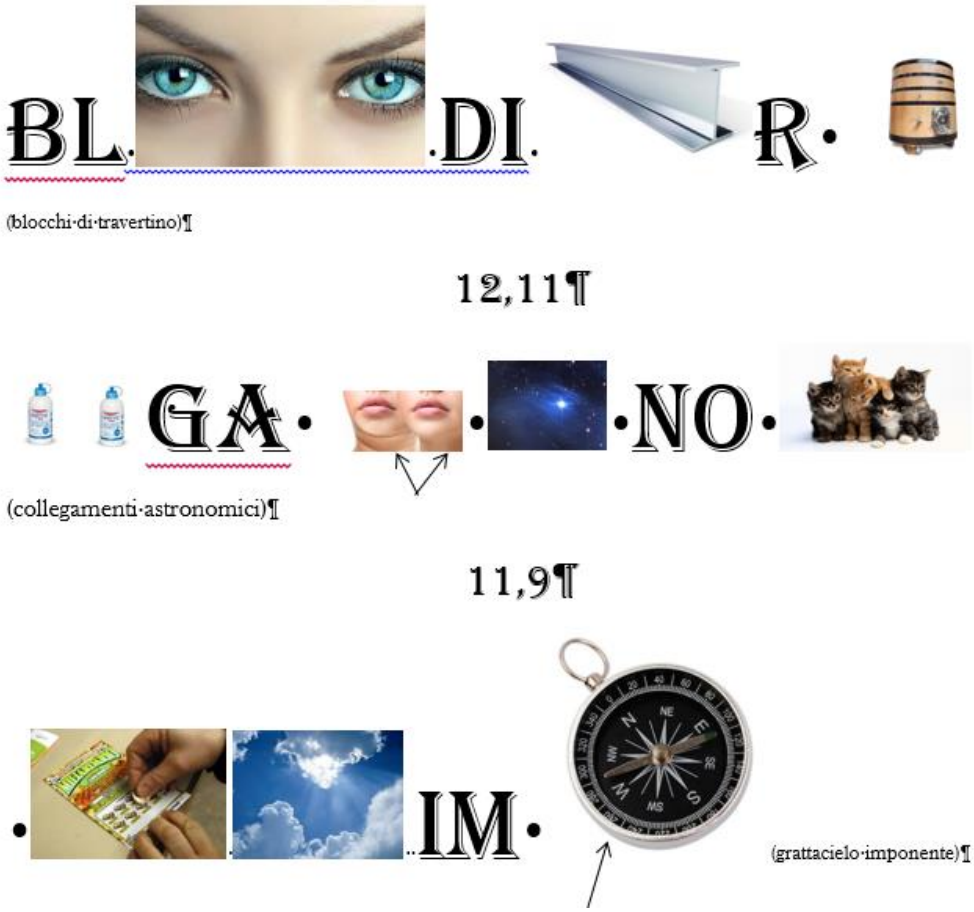
Importante fu riuscire a entrare in comunicazione: nelle lezioni successive parlai di strategie risolutive e di curiosità, della mostra "*Ah, Che rebus*", a Roma,

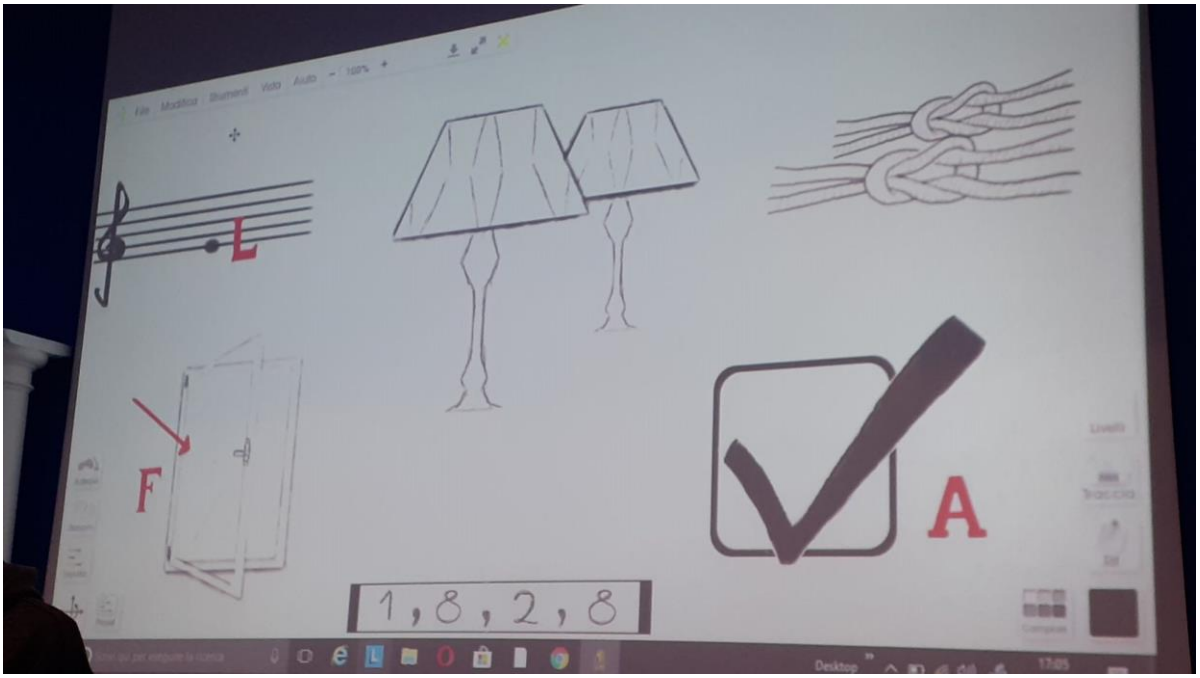
dove avevo condotto anni prima altri ragazzi, e dove *Tiberino* con la prof *Ada De Pirro* ci avevano illustrato, spiegato, incantato. Parlai di quadri come quello famoso di Lucina Brembate, quadro che ci accompagnò, con la sua luce soffusa e la sua magia, nella notte del Liceo Classico, dedicata proprio alla Luna. Durante la successiva giornata del Pigreco, fummo orgogliosi di ricevere con noi in aula magna l'enigmista irpino *Emilians*, che, dopo aver spiegato ai ragazzi tipologie e tecniche risolutive dei giochi enigmistici, li spronò: "Non stancatevi mai di provare stupore e piacere nel plasmare le parole, cercandone significati nascosti". E persino ricevemmo la lettera di incoraggiamento scritta da *Alessandro Bartezzaghi* ai nostri alunni, della quale vorrei riportare uno stralcio importante: "E vi assicuro, ragazzi, che in questo periodo così difficile per il lavoro, per capire cosa succederà "da grandi", sapere maneggiare il linguaggio, sapere spiegarsi bene e con chiarezza, utilizzando le parole adatte, sapere piegare le parole in modo che esprimano la nostra intelligenza e personalità, beh quello è un traguardo di grande valore"(A. Bartezzaghi). E poi il rebus PIGRE COMARI che ci regalò per la giornata del Pi greco. L'anno successivo, proseguendo il progetto, durante la notte del liceo classico che aveva a tema *Il lamento della donna abbandonata* parlammo di Arianna e Teseo, con un rebus che ci faceva da base di discussione: le alunne, gli alunni, con entusiasmo e convinzione spiegavano ai convenuti i dettagli dello schema risolutivo. E io li guardavo e pensavo che non tutto era perduto, che la speranza c'era ancora finché i ragazzi continuavano a coltivare la mente con passione, con tenacia. Quest'anno il soggetto della notte del liceo classico, *Daedala Tellus, La Terra come opera perfetta del più abile architetto violentata dall'uomo*, era rappresentato dalla difesa dell'ambiente, e nella parte dedicata agli Iperionidi la nostra alunna **Francesca Cioppa e Giovanna Matarazzo** hanno fatto riferimento alla Street Art di *Cristian Sonda*, e ai suoi murales /rebus, dipinti sui muri dai ragazzi delle scuole, guidati da lui, lungo le strade della città di Cornaredo (MI) nell'ambito del progetto scolastico di arte partecipata URBAN REBUS 2019. Ormai abbiamo alunni che si cimentano nella costruzione di cruciverba, come **Antonio Dello Iaco**, o di rebus, come **Ciro Picone, Luiss David Gentile**, **Luca Ferraro**, **Malena Barone, Alessia Lima**, e non posso citarli tutti. Va detto che alla fine di ogni anno i ragazzi del liceo si occupano del giornale d'istituto EOS, e da quando è in corso il progetto, curano la pagina dell'enigmistica. In primavera avremmo voluto realizzare una videoconferenza con il prof *Luca Desiata*, il professore che crea cruciverba in latino ma quest'anno, data l'emergenza sanitaria, è tutto da reinventare. Tuttavia i nostri allievi non si fermano e, visto che c'è, ed è una bella risorsa, ci hanno chiesto di applicare la didattica a distanza al progetto di enigmistica. Il viaggio prosegue su Meet!

Ornella Zen



Prove di rebus dei nostri ragazzi…per partecipare ad un concorso dell'Asssociazione rebussistica italiana





M'illumino di fantasia

Il post di Alessandro Bartezzaghi,

Direttore della "Settimana Enigmistica", dedicato alla nostra EOS…

Eos, splendida dea

Finalmente mitologia! Oggi è giunta l'ora di sdebitarmi con *Eos*, la dea dell'aurora degli antichi Greci. Il suo nome è una parolina davvero utile per chi fa il mio lavoro, perché rappresenta uno dei ferri del mestiere più abusati per chiudere certi angolini, per dare struttura a parti di gioco che languirebbero in sequenze meste di coppie di lettere. Dunque, sono debitore a Eos. Inoltre, chi se la ritrova tra capo e collo (E-O-S,), soprattutto le prime volte che risolve, tende prima a dare all'autore (me) dello psicopatico, poi a convincersi che me la sono inventata. Perciò, poche (?) ma sentite righe su un bel personaggio della mitologia greca, pescate qua e là a mia totale discrezione tra le discordi voci dei mitografi. Portate pazienza, sarà come al solito un filo lunghetta.

Bel personaggio, dicevamo. Bella donna, bellissima donna. Figlia di due Titani, di Eos immaginiamo una bellezza delicata ma energica, una fisicità imponente e statuaria. Eos aveva le dita di rosa, con cui colorava, screziandolo, il cielo della mattina. E si vestiva con una lunga tunica color zafferano, i cui riflessi ravvivavano i primi chiarori dell'alba. Già perchè lei, di tutti, era la più mattiniera.

Si svegliava che era ancora buio, preparava il suo carro con due infaticabili destrieri, quindi attraversava il cielo fino alla casa di suo fratello *Elios*, il dio del Sole, colui il quale con il suo carro avrebbe poi illuminato la giornata a noi mortali. Eos lo precedeva, e con le sue dolci dita rosate striava le nuvole, mentre i pigri cirri del mattino primaverile si tingevano di tenui riflessi rossastri e il manto svolazzante preparava le luci dell'alba laggiù sulla linea dell'orizzonte. Poi bussava alla porta di Elios e insieme salivano sul grande carro del fratello, solcando il cielo e disegnando un nuovo giorno. I due avevano una terza sorella: *Selene*, la Luna. Con lei si salutavano incontrandosi a fine giornata, gli uni finalmente giunti a casa, l'altra pronta a solcare a sua volta, il grande arco celeste.

Per quanto in compagnia del fratello, Eos aveva una certa libertà di movimento: non era proprio tenuta a restare tutto il giorno sul carro di Elios, e appena poteva ne approfittava con una certa disinvoltura. Da lassù si vedevano i mortali, gli dèi a zonzo sulla Terra a caccia di fanciulle o occasioni di divertimento, insomma, ogni tanto Eos saltava giù e se la godeva. Uh, se la godeva davvero!

Siccome era bella e fruiva di una certa libertà, una delle prime avventurazze che ebbe fu con *Ares*, dio della guerra. Insomma uno dei montoni olimpici per eccellenza. Peccato che Ares era

il ganzo di *Afrodite*, dea della bellezza e dell'amore che peraltro era già sposata con *Efesto*, il fabbro: gran bravo artigiano e utilissimo fornitore di armi a tutto l'Olimpo. Purtroppo per lui, però, non era un bellissimo uomo, zoppetto, la pelle brunita dal lavoro in fucina, una certa rozzezza nei modi. Dunque il povero Efesto si doveva sobbarcare una certa dose di tradimenti: dopo tutto sua moglie Afrodite era la meravigliosa dea dell'amore... Insomma suo malgrado era giocoforza che la monogamia non fosse il suo forte. Ricapitoliamo: Ares si corica con Eos in una divina sintesi carnale. Afrodite, amante di Ares, si ingelosisce assai e scaglia una maledizione su Eos, che era sì una dea, ma di livello e potenza inferiore alla bellona. La maledizione fu: "sei disinvolta? Bene! Io dea dell'amore ti condanno a innamorarti di continuo di esseri mortali, di uomini che però faranno sempre una fine non gradevole. Tiè."

Ora, dovete sapere che Eos, secondo alcuni, aveva già un marito immortale, con cui aveva generato i quattro venti principali, l'ultimo astro della sera e il primo del mattino. E, sempre per alcuni, siccome aveva generato la prima e l'ultima stella della notte, per sillogismo le aveva generate tutte. La qual cosa, anche alla luce delle recenti scoperte astronomiche, getta una luce inquietante sulla quantità di accoppiamenti della povera Eos, nonché sulla tenuta del suo apparato genitale. E anche, consentitemelo, una certa solidarietà per quell'utero sempre al lavoro. Ma questa storia degli astri non è approvata da tutti, e tenderei ad accantonarla. Così come il marito ufficiale, che a un certo punto sparisce dai racconti mitici.

Insomma, da quel momento, Eos si innamora dei più bei mortali sulla Terra, e tanti di questi prima o poi finiscono per morire nelle maniere più assurde. Tra i tanti, ricordiamone qualcuno.

Si innamora di tale *Cefalo* -con cui ha un figlio-, prima che questi si ammazzi perchè aveva accidentalmente ucciso la moglie in una battuta di caccia (moglie celata dietro un sasso per spiarlo, perchè temeva -a ragione- le corna plurime).

Si innamora di *Orione*, il bellissimo cacciatore capace di fare strage tanto di cuori quanto di selvaggina. Solo che Orione ci cascò anche lui a piedi pari, in quella storia travolgente, al punto che entrambi non si diedero troppo pensiero su dove si stavano accoppiando. Invece avrebbero dovuto farci caso, perchè travolti dalla passione si accoppiarono sui gradini del tempio di Delo sacro ad Apollo. E questi non la prese bene, per niente. Per prima cosa fece una scenata terribile a Eos, che da allora prese ad arrossire di vergogna tutte le volte che attraversava l'Egeo nel suo tragitto mattiniero – e da qui certe meravigliose albe rosse sul mare. Poi Apollo fece scatenare uno scorpione all'inseguimento di Orione, che si tuffò in mare per sfuggire. E una volte che questi stava nuotando, Apollo sobillò la sorella *Artemide*, dea cacciatrice, a fare tiro a bersaglio con "quello strano animale che sta nuotando laggiù": quando Artemide, segretamente innamorata di Orione, lo centrò in pieno e si accorse del tragico errore, si disperò come mai prima (lei, dea vergine...) e lo innalzò tra le costellazioni.

E infine, la nostra povera Eos dalle dita di rosa e dal peplo facilmente removibile, si innamorò di *Titono*. Lui era un principe troiano, all'incirca coetaneo di Priamo. Sembra fosse il più bell'omino dell'Asia intera. Lei lo rapì. Lo portò su, all'Olimpo, lo mostrò al padre Zeus e, memore degli scherzetti dei (dèi!) fratelli maggiori, chiese al grande re Olimpico il dono dell'immortalità per il bellissimo Titono. Zeus glielo concesse.

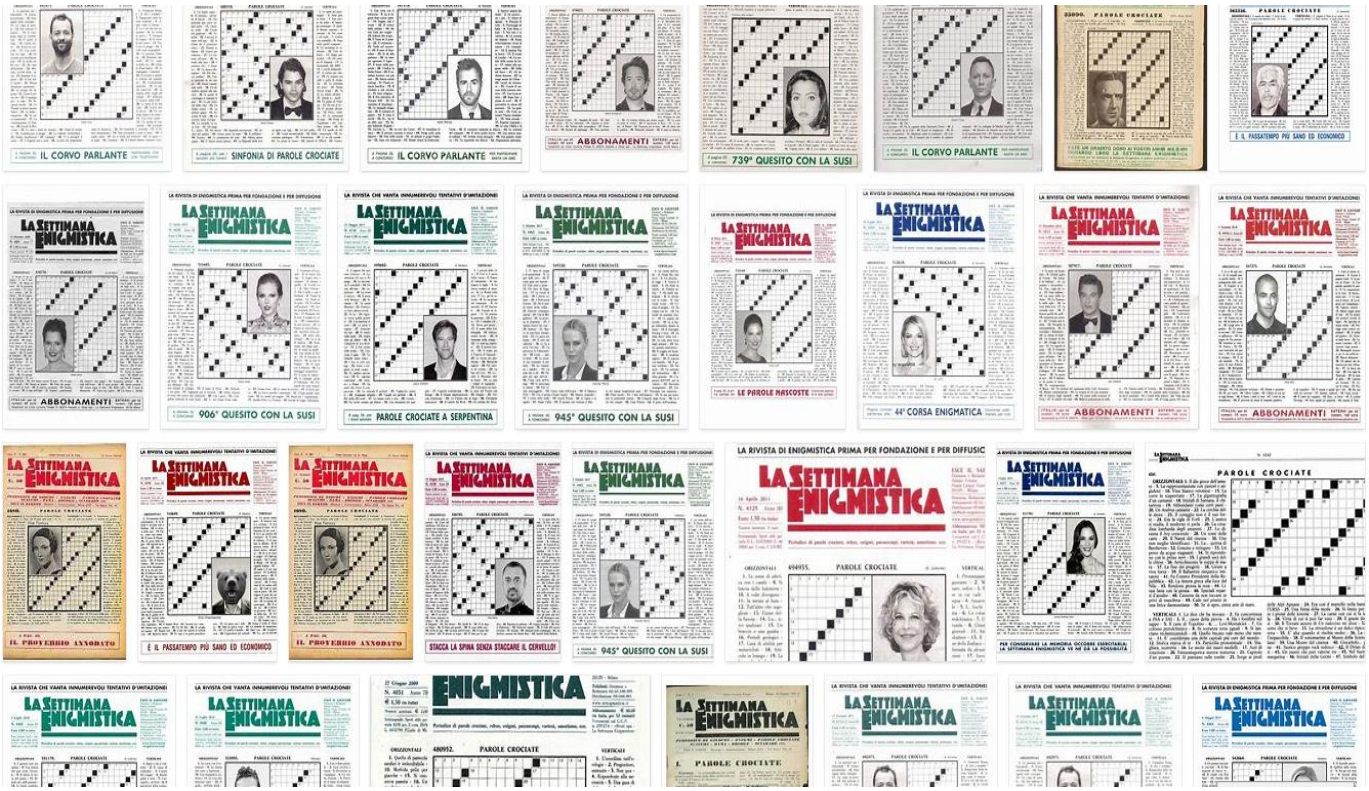
Si spalancarono finalmente le porte della felicità per la nostra veste di zafferano? Ma manco per ipotesi: la sventurata si era dimenticata di chiedere anche l'eterna giovinezza per il bellissimo principe. E si sa, Zeus concede una e una sola volta...

Fu così che Eos si trovò un compagno che pian piano invecchiava, ma non poteva morire. Si raggrinziva sempre più, si faceva piccino e la sua voce diveniva sempre più stridula, il povero Titono. Ma non moriva. Finchè Eos, che ormai se lo teneva in tasca, lo lasciò volare giù da qualche parte, e il buon Titono si trasformò in una cicala.

Eos aveva avuto un figlio da Titono, era *Memnone*, che divenne re dell'Etiopia e fedele alleato dei Troiani. Alla guerra di Troia, il valoroso Memnone venne però ucciso da *Achille*, ed era tanto e tale l'amore di Eos per quel figlio avuto da un mortale, che pianse, pianse, pianse. Ogni mattina si struggeva di lacrime attraversando il vasto cielo per recarsi al palazzo del fratello Sole. E le lacrime di Eos finirono per diventare la rugiada che bagna i prati, all'alba, quando il cielo si tinge di rosa e i riflessi di zafferano attraversano, laggiù, l'orizzonte.

Sarebbe finito qui, ma c'è una noterella curiosa e un po' vivace. Quella storia di Eos che fa innamorare tutti i giovani mortali... viene spiegata da alcuni esperti così: gli antichi Greci sapevano benissimo che di mattina gli uomini, soprattutto i giovani, si svegliano con -diciamo- una certa felicità… E avevano associato a questo fenomeno ormonale l'alba, immaginandola in qualche modo "ispiratrice".

Alessandro Bartezzaghi



Guardare ogni giorno con occhi nuovi, la lezione del filosofo Masullo

Incontro del Prof. Masullo con i ragazzi di Eos nel marzo 2017

Non è un segreto che come docente, nutro da sempre ammirazione per il pensiero di *Francesco de Sanctis*. Il merito è stato anche di **Aldo Masullo**, fine conoscitore della vita, del pensiero e delle opere del cittadino di Morra Irpino, come ebbi modo di constatare, in occasione dell'apertura al Carcere Borbonico del bicentenario della nascita del celebre letterato- politico. In meno di una settimana, i ragazzi della nostra provincia furono resi protagonisti di manifestazioni svoltesi, a fine marzo 2017, presso il carcere Borbonico ed il teatro Gesualdo, per iniziativa rispettivamente di **Domenico Gambacorta** e Bruno Gambardella.

Ricordo che partecipai con cari alunni, oggi maggiorenni, alle varie manifestazioni, con vari illustri relatori come **Gerardo Bianco** e **Toni Iermano** ma primo, per un ordine di anzianità, solo anagrafico, fu proprio il Prof. Aldo Masullo, il quale avvertì subito i ragazzi: "Nell'ascoltarmi, credete di essere passivi spettatori. In realtà le mie parole hanno il potere di stimolare la vostra intelligenza". Ed ancora "Sapete quando siamo grandi? Quando "soffriamo" nel senso etimologico del termine, quando cioè avvertiamo delle sensazioni, dal "vivente" che è dentro e fuori di noi." L'entusiasmo per il Prof. Aldo Masullo fu tale che, a fine convegno, avvicinammo lo studioso insieme con **Annachiara Melito, Federico Grieci** e **Giovanni Rea**, cari redattori del giornale di istituto Eos, oggi oramai maggiorenni e gli proponemmo un'intervista, pubblicata sul "Quotidiano del Sud" del 9 aprile 2017, che è doveroso riproporre:

"Cosa conta di più nell'arte: la forma o il contenuto?"

Aldo Masullo: "*La problematica si lega proprio alla risposta innovativa di un uomo come il De Sanctis, parlando di pathos, come passione ed elemento della vita emotiva. "Avere il senso delle cose" e' dote propria dell'artista, il quale trasfigura la sua esistenza in una forma di carattere universale. L'essenza della vita consta di un'elevazione culturale che respinge il chiuso provincialismo e si volge all'esperienza, che viene anche dalla lettura, allo scopo di mettersi in "comunicazione".*

Ogni popolo recupera il suo carattere "spirituale", quando diventa capace di partecipare con immediatezza alla vita degli altri. E da qui viene anche la filosofia, trasfigurazione della passione del volgo di cui il celebre De Sanctis compone un unico grande affresco."

"Con i social, quale elemento ritiene che prevalga tra forma e contenuto?"

Aldo Masullo: *"I social sono un'associazione di soggetti i quali si scambiano pensieri ed informazioni attraverso la mediazione degli strumenti informatici: le persone che ne fanno uso sono, senza dubbio, individui che discutono fra di loro senza però guardarsi da vicino negli occhi, il che è fondamentale. La discussione on line è inevitabilmente priva di quel*

pathos di cui appunto gli occhi sono l'espressione. Vi suggerisco di non limitarvi a questa forma di comunicazione, bensì vi incoraggio all'incontro diretto. Vi propongo una bellissima frase dello scrittore russo ***Ivan Sergeevic Turgenev*** *: 'Io e il mio cane ci guardiamo. Lui mi guarda, io lo guardo e non mi domando cosa può passare nella testa di un cane, né mi soffermo su cosa passa nella mia mente, ma penso soltanto che siamo un paio di occhi che si guardano."*

"Premettendo che insegnare è lasciare un "signum" nei propri allievi, quale aspetti del pensiero e dell'opera pedagogica del De Sanctis andrebbero preservati?"

Aldo Masullo: *"Ogni docente dovrebbe preservare l'abilità di parlare a giovani e studenti nelle situazioni e nei luoghi più diversi, proprio come il De Sanctis che aveva la capacità di coinvolgere le persone a Napoli, come a Torino ed a Zurigo, con quel respiro universale che è proprio del genio.*

Quello del 2017 non è stato l'unico incontro avuto con il Prof. Masullo. Avevo avuto modo di conoscerlo già nell'estate 2016 quando al Circolo della stampa presentò la sua pubblicazione su *Giordano Bruno*, maestro di anarchia e mi colpirono alcuni passaggi, in cui egli dimostrava la piena interiorizzazione di ogni suo studio, do ogni sua lettura di ogni suo ricordo, con dati biografici dei suoi studi a Nola e dell'insegnamemto nell'Ateneo Federiciano non venivano né taciuti , né esaltati, ma vivamente descritti e "rivissuti".

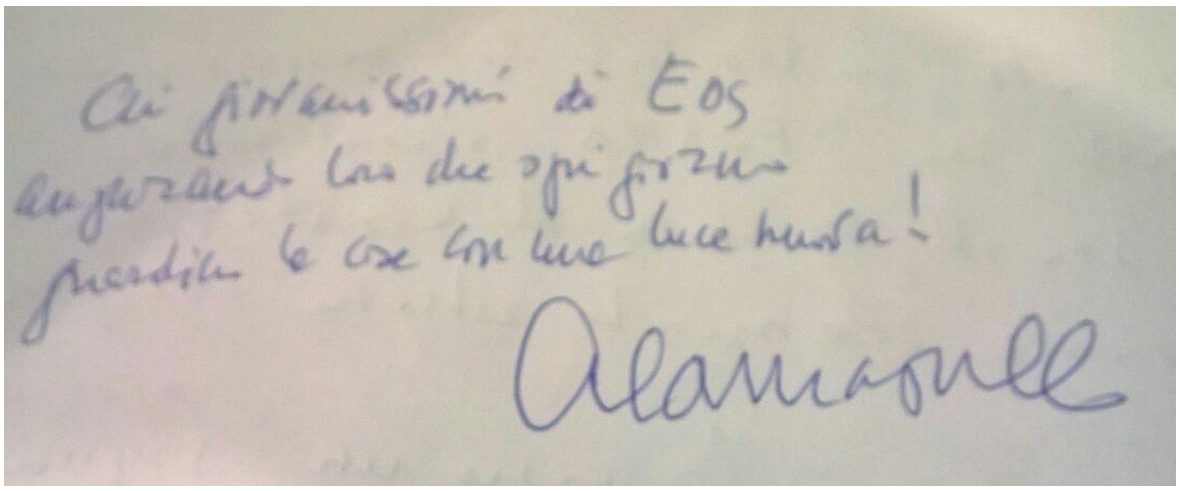
Masullo di Giordano Bruno ebbe a dire: " Io, giovinetto solitario trovai un compagno e che compagno , in Giordano , sulla cui vita e sul cui pensiero nelle prime letture avevo cominciato a fantasticare".

Non stupisce, quindi, che, solo un anno fa , nel festeggiare i suoi 96 anni, nel ricevere la cittadinanza onoraria di Napoli, abbia presentato con soddisfazione i suoi dialoghi con la volpe Sophia, *cartoon* elaborato da **Andrea Lucisano**, per discutere dei grandi temi della filosofia, immaginando dialoghi tra il bosco e la città. Non sarà, forse, neanche un caso che sia andato via, pochi giorni dopo **Luis Sepulveda**, perchè, come lo scrittore cileno, sentì l'esigenza di ribadire che ogni creatura vivente ha un suo "punto di vista" che vive trra infiniti "punti di vista", che rendono inevitabile il riconoscimento dei diritti della specie.

In questo periodo di pandemia, l'insegnamento di Masullo rivela tutta la sua drammatica veridicità ma non dobbiamo cedere allo scoraggiamento proprio perché egli stesso ebbe a dire ai ragazzi di "Eos": " Vi auguro di guardare sempre le cose con una luce nuoa".

Dobbiamo farlo per trattenere in vita la forza morale di un uomo che ha vissuto la sua esistenza come forma di impegno mai astratto ma naturale e concreto, elargendo consigli di vita e di studio!

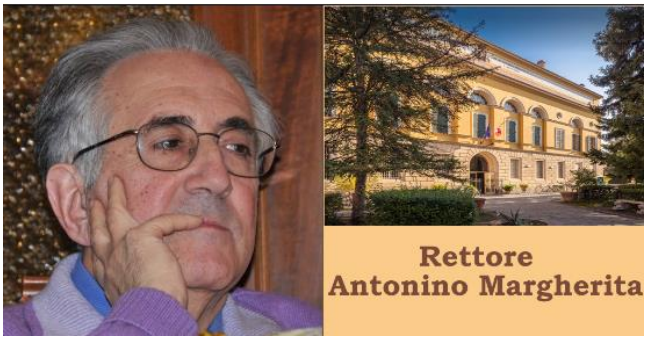
Pellegrino Caruso



"Ai giovanissimi di Eos

augurando loro che ogni giorno guardino le cose con una luce nuova" (A. Masullo)

Il Convitto nazionale "P.Colletta" di Avellino ricorda il Rettore Antonino Margherita



Nella tarda serata del 22 Maggio 2020, a Parma, città di residenza, prematuramente è venuto a mancare il **Dott. Antonino Margherita**, Rettore del Convitto Nazionale "Maria Luigia" di Parma.

Il Dott. Antonino Margherita era nativo di Avellino, dove ha frequentato il nostro Convitto Nazionale Pietro Colletta quando a dirigerlo era proprio il suo amato papà, Rettore-Preside Beniamino Margherita, in carica dal 1953 al 1968.

Nel 1976 il Dott. Antonino Margherita giunse a Parma con la qualifica di Vice Rettore del Convitto Nazionale Maria Luigia fino al 1985 quando fu promosso Rettore al Convitto "Longone" di Milano.

Nel 1997 fece ritorno nella città di Parma, a cui era molto legato, per assumere l'incarico di Rettore del Convitto fino al 2009, anno del suo pensionamento.

Nonostante abbia vissuto lontano dalla sua città natale, ne era profondamente legato e quando poteva faceva felicemente ritorno, incontrando i suoi vecchi amici e compagni di scuola.

Per quanti lo hanno conosciuto, resterà il ricordo della sua umanità, del suo essere disponibile a dare una mano agli altri. Si tratta di un lutto improvviso che ha sconvolto parenti, amici e conoscenti.

Il Rettore era molto apprezzato, alla guida di una scuola a cui era molto legato, così come a lui erano legati gli studenti, gli insegnanti e i collaboratori.

La sua garbata gentilezza nelle relazioni con le persone, la sua capacità di ascolto, la sua affabilità nell'affrontare anche i problemi più delicati, il suo rispetto per il mondo della scuola, saranno per sempre nei cuori di quanti lo hanno conosciuto.

Il Rettore Margherita è stato una figura di riferimento, sempre presente, capace di venire incontro alle esigenze degli alunni e dei professori, disposto al colloquio e al confronto alla pari nonostante i ruoli e le gerarchie, innamorato della sua scuola e dei suoi studenti, capace di dare prestigio e qualità ad ogni istituto da lui guidato.

Con il Rettore Antonino Margherita scompare un uomo che ha dato un notevole contributo a livello nazionale nell'ambito educativo e per il quale la formazione era il primo valore.

Era una persona di grande spessore culturale e umano, legato alla sua famiglia, all'amata moglie Prof.ssa Silvana Spagnuolo, alla figlia Barbara ed ai nipotini Alice e Federico.

Nel ricordo di un suo convittore onesto, sincero, attento e premuroso, il Convitto "Pietro Colletta" saluta per l'ultima volta il Rettore Antonino Margherita.

Paola Tirelli
IV A Liceo classico tradizionale

Cara Italia,
Vogliamo ripartire da dove ci siamo fermati…

Cara Italia, come stai?
Mi manchi tanto sai, mi manca il tuo mare d'estate e la tua neve d'inverno. Mi mancano le tue città: Roma, Napoli, Milano, Firenze, Venezia. Mi manca la loro bellezza perché tu sei proprio il simbolo di quella bellezza che tutti ci invidiano! Noi Italiani viviamo nel paese più bello del mondo ma facciamo finta di non saperlo. E solo ora che il Paese è vuoto e possiamo ammirarlo solo dalle nostre finestre, in tutto questo silenzio quasi assordante ci appare ancora più incredibile. E tutta la sua bellezza ci manca. Ci manca la tua bellezza, cara Italia. Lo so, ti scrivo in un momento difficile, in un momento di sfida che non pensavamo potesse mai toccare a noi. Ma a noi piacciono le sfide! Abbiamo affrontato tanti momenti duri ma li abbiamo superati a testa alta grazie alla nostra energia, alla nostra determinazione ed alla nostra speranza. Non sempre noi italiani siamo rimasti uniti nelle nostre difficoltà, non sempre le divergenze tra Nord e Sud ci hanno aiutato! Adesso, però, ci stiamo provando, tutti noi Italiani stiamo sconfiggendo il nostro più grande nemico INSIEME. Sono ormai passati più di 50 giorni, cara Italia, da quando ti sei spenta, 50 giorni da quando i tuoi borghi, le tue città e i tuoi monumenti non sono più illuminati dai sorrisi della gente, dai flash delle macchine fotografiche di turisti meravigliati della tua bellezza e da bambini che giocano nelle vie affollate. Ma soprattutto sono 50 giorni che gli italiani non sono più gli stessi. Siamo cambiati. Tutti sono cambiati. Il nostro nemico ha un nome e un cognome. Si chiama Covid-19 o più comunemente Coronavirus. Questo mostro invisibile ha messo in pausa le nostre vite, come succede quando si scatta una fotografia! Questa volta però è diverso.
Siamo bloccati in un mondo che assomiglia tanto al nostro ma che non lo è. E non sappiamo come uscirne. Non sappiamo quando e a se ritorneremo lì fuori, se ritorneremo a fare una vita normale una volta finito tutto questo. Sicuramente è triste vedere come al di fuori delle nostre case c'è gente che combatte contro il nemico. C'è gente le cui vite sono attaccate ad un filo sottile che piano piano si spezza. C'è gente che lotta per salvare la vita ad altre persone. Medici, infermieri, carabinieri, poliziotti ogni giorno, cara Italia, cercano costantemente di salvare vite mettendo la loro in secondo piano!
Non ti nego che anche io ho paura. Ho paura che tutto questo non possa finire o addirittura che possa peggiorare. Mi sento impotente davanti ad un mostro apparentemente così piccolo ma con una forza grandissima.
Da quando ha messo in pausa la nostra routine e le nostre vite è come se fossimo rimasti intrappolati in una delle opere del pittore americano Edward Hopper. Nei suoi quadri il silenzio è talmente assordante, estraniante e reale come non mai. E inevitabilmente, adesso lo sentiamo nostro. Hopper, infatti, ha dipinto la realtà senza l'utopia del rumore. Così siamo tutti all'interno di uno dei suoi quadri, ma lo siamo da sempre! E cosi ogni giorno è uguale a quello appena passato, senza percezione del tempo. Tutto è amplificato, tra emozioni, felici poi tristi, in un'altalena di stati d'animo. Siamo fermi fisicamente ma con la mente non ci fermiamo mai. Questo non è il momento di fermarsi ma è il momento di agire. È il momento di lottare per te, Italia.
La nostra sfida è quella di ripartire semplicemente da dove ci siamo fermati. Solo così possiamo sconfiggere il nostro nemico.
Solo così ritorneremo a riempire quelle piazze e quei monumenti che il mondo ci invidia. E così essi ritorneranno a fare sfondo ai nostri abbracci e ai nostri baci. Ci riprenderemo tutta quella bellezza. Perché fuori dalle nostre finestre ci sei tu, cara Italia, c'è il paese più bello del mondo. Adesso Cara Italia mia dormi che il tempo del risveglio è vicino.

Sissi Menna
3A liceo classico tradizionale

Ciao, Convitto

Raffaele Benevento, rappresentante del Consiglio d'Istituto, è tra i diplomati che, in un post saluta così il Convitto: "*Che se ci pensi siamo solo di passaggio e per quanta strada ancora c'è da fare amerai il finale. Ciao amico Convitto, per sempre nel mio cuore con nostalgia.*"

Un saluto, ricolmo di gratitudine, da alunni e colleghi va anche alla Prof.ssa ***Bettina Roscigno*** *ed all'educatore* ***Antonio Lannunziata*** *che la dirigente ha calorosamente e vivamente apprezzato, prima del loro pensionamento, nell'ultimo collegio dei docenti… on line, in attesa, per tutti, di nuovi incontri in presenza!*